

SOMMARIO

1	CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO OGGETTO DI PIANIFICAZIONE.....	4
1.1	LIMITI GEOGRAFICI.....	5
1.2	MORFOLOGIA ED IDROGRAFIA.....	5
1.3	GEOLOGIA.....	7
1.3.1	<i>Inquadramento geologico-strutturale.....</i>	7
1.3.2	<i>Geomorfologia.....</i>	9
1.3.3	<i>Evoluzione del paesaggio.....</i>	9
1.3.4	<i>Litotipi affioranti.....</i>	11
1.4	CLIMA.....	14
1.4.1	<i>Le precipitazioni.....</i>	14
1.4.2	<i>Le temperature.....</i>	15
1.5	ASPETTI PEDOLOGICI.....	19
1.5.1	<i>Descrizione delle tipologie di suolo.....</i>	24
1.6	ASPETTI BOTANICI E FITOSOCIOLOGICI.....	27
1.6.1	<i>Praterie.....</i>	28
1.6.2	<i>I soprassuoli forestali.....</i>	31
1.6.3	<i>Indicazioni gestionali.....</i>	34
1.7	ASPETTI FAUNISTICI.....	36
1.7.1	<i>Studio teriologico.....</i>	36
1.7.2	<i>Studio ornitologico.....</i>	42
2	CARATTERISTICHE DEL PIANO E METODOLOGIE DI LAVORO.....	48
2.1	GENERALITA'.....	48
2.2	CARTOGRAFIA.....	48
2.3	DESCRIZIONI PARTICELLARI E REGISTRO.....	49
2.4	METODOLOGIA DEL RILIEVO DENDROMETRICO.....	50
2.5	METODOLOGIA DELLA ELABORAZIONE DATI DENDROMETRICI.....	52
2.5.1	<i>Risultati per la compresa: cedui al taglio.....</i>	55
2.5.2	<i>Risultati per la compresa: boschi da convertire a fustaia.....</i>	59
2.6	METODOLOGIA DI ASSESTAMENTO.....	61
3	DESCRIZIONE DELLE UDS.....	63
3.1.1	<i>Tipologie forestali.....</i>	63
4	DESCRIZIONE DELLE COMPRESSE.....	67
4.1	COMPRESA: CEDUI AL TAGLIO.....	68
4.1.1	<i>Indirizzi colturali e modalità di intervento.....</i>	68
4.1.2	<i>Metodi di esbosco.....</i>	70
4.1.3	<i>Determinazione della ripresa e piano dei tagli.....</i>	70
4.2	COMPRESA: CEDUI DA AVVIARE.....	76
4.2.1	<i>Indirizzi colturali e modalità di intervento.....</i>	76
4.2.2	<i>Determinazione della ripresa e piano degli interventi.....</i>	77
4.3	BOSCHI DA DESTINARE AD EVOLUZIONE LIBERA.....	80
5	LE INFRASTRUTTURE E RETE VIARIA.....	82
5.1	DESCRIZIONE DELLA RETE VIARIA.....	82
5.1.1	<i>La viabilità nel territorio della Comunità Agraria di Laverinello.....</i>	84
5.1.2	<i>Interventi sulla viabilità forestale.....</i>	87
5.2	FABBRICATI.....	90
5.3	ALTRE INFRASTRUTTURE.....	90
5.4	INTERVENTI COLLATERALI.....	91
5.4.1	<i>Interventi preventivi a scopo antincendio.....</i>	91
6	STUDIO PER LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA.....	94
7	BIBLIOGRAFIA.....	95

PREMESSA

Il presente lavoro rientra all'interno dell'incarico del 23 giugno 2006 con cui la Comunità Montana Alte Valli Potenza ed Esino ha affidato all'Associazione Temporanea d'Impresa costituita da D.R.E.Am. Italia soc. coop. (capofila), Consorzio Marche Verdi e PROMOTER soc. coop., la realizzazione del Piano Particolareggiato di Assestamento Forestale delle Comunità Agrarie, tra cui la Comunità Agraria di Laverinello per una superficie di 330,6 ha.

L'intervento fa parte della Misura I "Altre misure forestali", sott. 2, az. A1 del PSR Marche – Reg. CEE 1257/99, che prevede investimenti per la razionalizzazione della gestione forestale.

La Comunità Agraria di Laverinello è già stata oggetto in passato di altre forme di pianificazione: nel 1999 è stato redatto il Piano di Gestione per il decennio 2000-2009 dell'intera proprietà.

Il presente Piano Particolareggiato di Assestamento Forestale segue la redazione del piano generale di gestione così come previsto dalla metodologia di redazione dei Piani di Gestione dei comprensori agricolo - forestali della Regione Marche.

Per la realizzazione dello studio la D.R.E.Am ha approntando lo staff tecnico come di seguito specificato:

Coordinamento e stesura del Piano	Fiamma Rocchi	Forestale
Consulenza tecnica	Marco Pierozzi	Forestale
Cartografia e elaborazione dati,	Paola Bassi	Esperta in GIS
Elaborazione dati	Ivana Fantoni	Forestale
Supporto tecnico	Cristina Bertocci Marco Niccolini	Forestale Forestale
Aspetti faunistici	Stefania Gualazzi	Naturalista
Rilievi dendrometrici di campagna	Alessandra Filippucci Ambra Micheletti Andrea Mongini Caterina Palombo Marco Perrino Stefania Ramazzotti Francesco Renzaglia Francesco Tanferna	Forestale I livello Agronomo Forestale I livello Forestale I livello Forestale Forestale Agronomo Forestale

Poppi, 31 agosto 2006

IL RESPONSABILE TECNICO
Fiamma Rocchi
Dottore Forestale

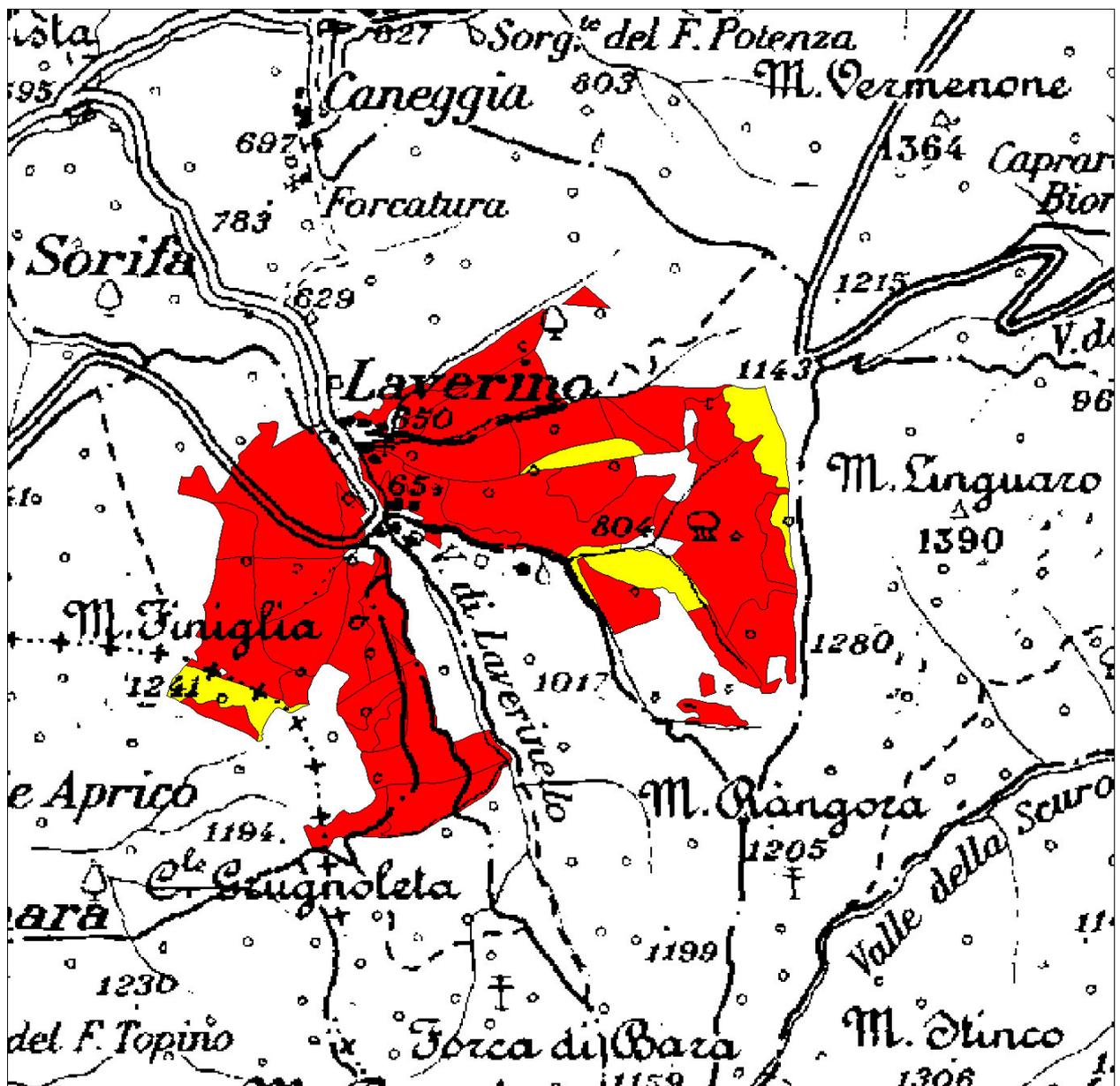
1 CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO OGGETTO DI PIANIFICAZIONE

Il territorio della Comunanza Agraria di Laverinello si estende complessivamente su una superficie di 364,41 ettari, di cui 330,6 interessati dal presente lavoro.

Amministrativamente essa è situata in Provincia di Macerata e ricade totalmente nel territorio comunale di Fiuminata.

La proprietà è composta di due corpi: uno incuneato nella proprietà della Comunanza Agraria di Poggio Laverino (al quale la proprietà di Laverinello è legata anche dal punto di vista gestionale) l'altro si estende dall'abitato di Laverinello alla pendice orientale di Monte Finiglia fino al confine regionale umbro-marchigiano.

Figura 1: aree soggette a pianificazione particolareggiata (in rosso); in giallo la restante parte della proprietà.



1.1 LIMITI GEOGRAFICI

La proprietà della Comunità Agraria di Laverinello è composta da due blocchi separati: in destra idrografica del F.so di Laverinello interessa le Valli Ceggia, Arpao e di Lalli, in sinistra idrografica comprende il versante orientale della dorsale che va dal Monte Finiglia (m 1.241) fino a Colle Grugnoleta (m 1.194). Ad est e sud-est, il confine è rappresentato dalla parte di proprietà della Comunità Agraria di Poggio Laverino che occupa la Valle del fosso Laverinello.

1.2 MORFOLOGIA ED IDROGRAFIA

La Foresta si estende sul versante orientale della “dorsale umbro-marchigiana”. Questa e la “dorsale marchigiana” sono due catene montuose parallele, con andamento N-NO - S-SE, separate dalla depressione nota come “sinclinorio camertino”. La prima fa da spartiacque principale tra il versante tirrenico ed adriatico dell’Appennino, mentre la seconda è collocata più ad est.

La morfologia è piuttosto uniforme, caratterizzata dalla presenza di ripidi versanti, con pendenze quasi sempre superiori al 50% , con presenza di salti rocciosi in corrispondenza delle aree in cui affiora il “Calcere Massiccio”. La sommità dei rilievi si presenta in genere piuttosto arrotondata.

La morfologia è piuttosto uniforme, caratterizzata dalla presenza di versanti acclivi, con pendenze quasi sempre comprese tra il 50 e l’80% e con presenza sporadica di salti rocciosi in corrispondenza delle aree in cui affiora il “Calcere Massiccio”.

La sommità dei rilievi si presenta in genere arrotondata e coperta da formazioni erbacee, mentre le valli sono strette e boscate.

I corsi d’acqua che attraversano il complesso non hanno portata costante ed il regime è di tipo torrentizio, sebbene vi siano sorgenti perenni, come quella di Valle Arpao che rifornisce l’abitato di Laverinello. Tutti i corsi d’acqua sono affluenti del fiume Potenza e scorrono in direzione nord-ovest, il sottobacino di appartenenza è quello del Fosso Laverino, la cui asta principale scorre fuori proprietà, e le maggiori vie d’acqua sono costituite dal Fosso di Lalli e dal Fosso di Valle Arpao.

Tabella 1: pendenza ed esposizione

Pendenza media		
Pendenza	Superficie ha.	%
Minore del 5%	0	0
Tra 5 e 15%	10,50	2,9
Tra 15 e 30%	2,10	0,6
Tra 30 e 50%	19,70	5,4
Tra 50 e 80%	322,10	88,4
Maggiore del 80%	9,90	2,7
Totale	364,30	100

Esposizione prevalente		
Esposizione	Superficie ha.	%
Nord	12,20	3,3
Nord-Est	98,50	27,0
Est	38,70	10,6
Sud-Est	7,70	2,1
Sud	60,10	16,5
Sud-Ovest	13,80	3,8
Ovest	68,00	18,7
Nord-Ovest	63,20	17,3
Nessuna	2,10	0,6
Totale	364,3	100

Tabella 2: ripartizione delle macrocategorie di uso del suolo in classi di pendenza

Pendenza	Boschi ha.	Superfici agrarie ha.	Totali
minore del 5%	---	---	---
tra 5 e 15%	---	10,50	10,50
tra 15 e 30%	---	2,10	2,10
tra 30 e 50%	11,80	7,90	19,70
tra 50 e 80%	322,10	---	322,10
Magg.dell'80%	9,90	---	9,90

L'elemento pendenza può risultare uno degli elementi che possono condizionare l'attività selvicolturale, non solo come pura e semplice caratteristica stazionale di tipo negativo, ma anche in relazione alle possibilità e modalità di intervento legate alla accessibilità dei soprassuoli e ai sistemi di esbosco.

Nonostante ciò il bosco viene ancora utilizzato e costituisce una risorsa importante per le popolazioni locali.

1.3 GEOLOGIA

1.3.1 Inquadramento geologico-strutturale

La regione Marche è interessata da successioni sedimentarie che interessano tutto il periodo dal Trias superiore al Neogene, in parte ricoperte (ad Est) da sedimenti marini databili dal Pliocene medio al Pleistocene.

Le formazioni di interesse per l'area in esame e per le zone limitrofe, sono descritte a seguito con riferimento al periodo di formazione.

Trias – Cretacico inferiore p.p.

L'area di studio si caratterizza fortemente per la presenza di varie formazioni calcaree riferibili a questo periodo, per le quali è necessario un breve accenno agli ambienti di formazione.

Per tutto il Trias superiore fino al Lias inferiore il dominio umbro-marchigiano, che fa parte di una estesa piattaforma carbonatica, è interessato dalla deposizione di forme litologiche calcaree di acque basse.

E' in questa periodo che si deposita il Calcarea massiccio.

La preesistente piattaforma carbonatica si frammenta a partire dal Lias medio per "una intensa fase tettonica distensiva, legata all'estensione e all'assottigliamento della crosta continentale per l'apertura dell'Oceano ligure"¹[F1].

Vengono separati così il dominio tosco-umbro-marchigiano da quello laziale-abruzzese.

Nel dominio tosco-umbro-marchigiano si instaura una subsidenza differenziata tra le varie zone, per cui a fianco di formazioni di ambiente deposizionario pelagico (litofacies prevalentemente calcareo silicea), troviamo la presenza di facies carbonatiche di acque basse. Queste ultime localizzate sulle aree più rilevate (seamounts).

Questa attività distensiva continua praticamente fino a tutto il Giurassico, con periodi di più o meno intensa attività, durante i quali anche gli alti strutturali possono essere interessati dalla subsidenza, trasformandosi in ambienti deposizionali di acque più profonde. In generale quindi una grande variabilità degli ambienti deposizionali.

Le formazioni tipiche delle zone di alto sono calcari nodulari più o meno dolomitizzati, con sequenze sedimentarie di modesto spessore e relativamente uniformi.

Viceversa sono di notevole spessore le sequenze delle aree depresse, calcareo-silicee.

Cretacico inferiore p.p. – Oligocene

¹L'ambiente fisico delle Marche, regione Marche, ediz. S.E.L.C.A. Firenze. Sezione stratigrafia a cura di Centamore e Micarelli.

All'inizio di questo periodo, caratterizzato dalla deposizione delle Marne a fucoidi, a causa dell'esaurimento della fase distensiva giurassica ed al parziale colmamento delle depressioni, si verificano radicali cambiamenti delle condizioni di deposizione. Il livellamento della morfologia marina porta ad una sedimentazione marnoso-calcareo argillosa in luogo della precedente sedimentazione prevalentemente calcareo-silicea.

La morfologia del bacino di sedimentazione, pur livellata, presenta comunque deboli ondulazioni longitudinali, che a seguito delle fasi compressive legate alla convergenza Africa-Europa, si fanno, con la deposizione della Scaglia, via via più marcate, con formazione di dorsali e depressioni allungate in senso longitudinale.

Le condizioni sedimentarie si presentano piuttosto uniformi in tutto il bacino, anche se si notano variazioni di litofacies e di spessore fra le successioni depositatesi sulle dorsali e quelle delle depressioni. I materiali depositati provenivano perlopiù dalla piattaforma carbonatica laziale-abruzzese, situata a sud, ma anche da una piattaforma carbonatica "adriatica" situata ad est.

Nell'Oligocene si accentuano ulteriormente le dorsali e le depressioni presenti fino a che l'intera area umbro-marchigiana diviene l'avanpaese a sedimentazione pelagica del sistema catena-avanfossa migrante verso est legato all'inizio della formazione della catena appenninica.

Miocene

All'inizio del Miocene l'area accentua il suo carattere di avanfossa torbidityca a causa dell'aumento degli sforzi compressivi presenti nelle aree più occidentali.

La morfologia del fondo marino si fa sempre più articolata ed iniziano a prendere forma ed a differenziarsi progressivamente i diversi bacini di sedimentazione delle successioni mioceniche.

Queste sono marcatamente diverse da zona a zona ad eccezione delle porzioni emipelagiche basali, costituite da Bisciario, Schlier, Marne con Cerrognana e Marne a Pteropodi.

La prima avanfossa sul fronte della catena in avanzamento da ovest che prende forma è quella del bacino umbro, in cui iniziano a depositarsi le prime torbiditi silico-clastiche e arcose, mentre altrove continua la sedimentazione emipelagica dello Schlier e delle Marne con Cerrognana.

Successivamente l'avanzamento della catena verso est sposta l'asse del bacino umbro in aree sempre più esterne, finché nel Tortonianiano il bacino umbro inizia a corrugarsi e la sedimentazione diventa emipelagica di ambiente di scarpata (Marne di Verghereto).

Il bacino marchigiano interno assume allora i caratteri di avanfossa da cui si evolveranno successivamente i cosiddetti "bacini minori interni".

Nel Messiniano inferiore, mentre il bacino umbro è ormai completamente corrugato ed emerso, l'avanfossa si estende sempre più verso est interessando il bacino marchigiano esterno; iniziano così a formarsi i bacini minori, fra i quali il bacino della Laga.

Nel Messiniano medio, in connessione con la crisi di salinità del Mediterraneo, si instaura un ambiente evaporitico con la deposizione della Formazione gessoso-solfifera. Successivamente (Messiniano

superiore), i bacini minori intrappenninici continuano ad evolvere in correlazione all'avanzata della catena verso est e si instaurano ambienti di lago-mare, con facies salmastre e dulcicole (Argille a colombacci). La sedimentazione torbidityca di mare profondo continua solo nel bacino della Laga, anche se i sedimenti sono spesso di natura pelitico-arenacea.

Plio-Pleistocene Marino

All'inizio del Pliocene inferiore il corrugamento ha ormai interessato le dorsali mesozoiche e la depressione interna e l'avanfossa migra ulteriormente ad est, nel bacino del Cellino, esternamente a quello della Laga. E' in questo periodo che si registra la più importante fase compressiva dell'area esterna, che origina pieghe più pronunciate in forma di dorsali ad andamento longitudinale. Tale fenomeno prosegue, insieme alla ripresa della sedimentazione marina nel bacino più esterno, anche nel Pliocene medio e superiore dando luogo ad una serie di dorsali e depressioni longitudinali (dorsale intrabacinale di Cingoli, di Cupramontana, etc.).

Nel Pliocene medio-superiore nelle aree più depresse si ha in genere una sedimentazione argillosa, con intercalazioni di torbiditi, mentre nelle aree rialzate si ha un minor tasso di sedimentazione, lacune sedimentarie e assenza quasi totale di torbiditi. E' in questo periodo che nella parte più interna del settore settentrionale si verifica la definitiva messa in posto della *colata gravitativa della Val Marecchia*.

1.3.2 Geomorfologia

La morfologia del territorio oggetto di studio è prevalentemente montuosa ed è dominata ad ovest dall'Appennino Umbro-Marchigiano, dalle forme piuttosto aspre e in cui si possono distinguere due lunghe dorsali montuose subparallele, con quote spesso superiori ai 1.000 m s.l.m., separate da una depressione collinare. Le due catene principali della fascia montana corrispondono a due strutture anticlinali: la Dorsale Umbro-Marchigiana ad ovest e la Dorsale Marchigiana ad est.

Sono costituite essenzialmente da rocce mesozoiche prevalentemente calcaree della Serie Umbro-Marchigiana. Tali dorsali attraversano la regione in senso longitudinale, riunendosi a sud a costituire il massiccio dei Monti Sibillini, dove si raggiungono le altitudini più elevate (M. Vettore, 2.422 m s.l.m.). Gran parte dei rilievi presenta pendii piuttosto ripidi culminanti in superfici sommitali poco acclivi o subpianeggianti, che rappresentano i resti del paesaggio a basso rilievo preesistente alle ultime fasi di sollevamento tettonico. La proprietà si trova sulla dorsale Umbro-Marchigiana.

1.3.3 Evoluzione del paesaggio

L'evoluzione del paesaggio marchigiano ha avuto inizio, a causa della tettonica compressiva, con i corrugamenti e le prime emersioni avvenute nel Miocene superiore. Si sono formate allora delle dorsali insulari allungate, separate da mari poco profondi in cui continuava la sedimentazione terrigena ed evaporitica del Messiniano. La tettonica compressiva, con i suoi fenomeni di raccorciamento quali faglie

inverse, pieghe, sovrascorrimenti, ha manifestato la sua massima attività nel Pliocene inferiore-medio, quando la regione era già in condizioni di continentalità. Questo intenso corrugamento, con la formazione di sistemi a pieghe ad asse appenninico ed emersione dell'area, è avvenuto gradualmente procedendo verso la costa, causando la presenza di depositi marini più recenti e meno diagenizzati verso est e un maggior periodo di esposizione agli agenti morfogenetici della fascia appenninica. I rilievi così formati venivano però rapidamente degradati da processi erosivi areali intensi e continui che livellavano e troncarono le deformazioni superficiali prodotte dalla tettonica. In tali condizioni si veniva a formare un paesaggio a bassa energia di rilievo, dalle forme dolci, con dislivelli poco accentuati, i cui resti si possono oggi riconoscere nei ripiani sommitali che contrastano con i ripidi pendii sottostanti.

La frammentazione e la dislocazione di questo antico paesaggio sono state conseguenze della tettonica e del brusco incremento del sollevamento a questa associato che si è manifestato alla fine del Pleistocene inferiore, che ha raggiunto valori di molte centinaia di metri ed ha indotto un generale e rapido approfondimento dei sistemi idrografici. Su tali rilievi si sono successivamente instaurati fenomeni di erosione selettiva che hanno isolato le dorsali calcaree, abbassando la superficie topografica nelle sinclinali e nelle zone esterne in corrispondenza degli affioramenti terrigeni più erodibili. Si sono così originate, nelle aree calcaree, delle valli strette e ripide, incassate profondamente nelle dolci forme precedenti, sui cui fianchi molto acclivi venivano attivate frane di grandi dimensioni e deformazioni gravitativa profonde.

Rivestono grande importanza, quale fattore morfogenetico, anche le variazioni climatiche avvenute nel Quaternario che hanno oscillato da condizioni glaciali e periglaciali a condizioni mediterranee e subtropicali. I circhi glaciali, i depositi morenici, le vallate ad U dei Sibillini e dei Monti della Laga sono riconducibili alla glaciazione wurmiana e forse precedenti.

Le più importanti e diffuse forme derivanti da questi periodi freddi sono le grandi masse di detriti stratificati presenti sui versanti dei rilievi calcarei. Sono formati da frammenti calcarei a spigoli vivi, appiattiti, di piccole dimensioni (2-5 cm.), disposti in livelli e lenti di spessore variabile. Presentano in genere una inclinazione di circa 15-30 gradi e sono costituiti soprattutto da clasti di Scaglia rosata e di Maiolica. Tali depositi devono la loro origine a processi di gelifrazione, di ruscellamento e soliflusso in ambiente periglaciale su versanti privi di vegetazione ed hanno talora dimensioni notevoli fino ad obliterare le forme precedenti, regolarizzando e livellando le irregolarità del versante.

Gli spostamenti del clima verso condizioni fredde ed aride causava infatti la scomparsa della copertura vegetale protettiva dai versanti dei rilievi, dando origine a intensi fenomeni erosivi a carico dei suoli e delle coperture di alterazione.

Attualmente, dato il clima mite, la copertura vegetale copre quasi interamente i versanti e quindi i processi di erosione lineare prevalgono su quelli di erosione areale e di sedimentazione fluviale.

Un ulteriore agente morfogenetico di rilevante importanza è costituito dall'azione della gravità: in tutta la regione sono diffusi infatti fenomeni gravitativi di diversa tipologia ed estensione.

In tutte le aree a più elevata energia di rilievo sono frequenti, soprattutto in concomitanza di eventi meteorici estremi o sismici, fenomeni gravitativi di varia imponentza come slide e debris flow. Inoltre in corrispondenza dei grandi versanti prodotti da erosione selettiva nel corso del sollevamento, di scarpate di faglia, di fronti di accavallamento, sono presenti fenomeni di deformazione gravitativa profonda, quali i sackung, riconoscibili per le contropendenze, trincee e scarpate, e per l'andamento irregolare dei versanti, sui quali si attivano spesso fenomeni franosi minori.

1.3.4 Litotipi affioranti

Olocene, Pleistocene superiore e medio

1 Alluvioni attuali e recenti; Olocene

Hanno composizione variabile, generalmente costituita da ciottolami poligenici di granulometria variabile.

In alcuni casi la frazione fine è prevalente.

2 Detriti di falda; depositi di glacia ed eluvio colluviali; Olocene- Pleistocene superiore - medio

Hanno composizione variabile, così come sono variabili le condizioni di formazione.

Sono spesso costituiti da ghiaie con elementi a spigolo vivo in prevalenza, con minore o maggiore presenza di elementi fini.

In alcuni casi la frazione fine è prevalente.

4-5 Depositi alluvionali terrazzati antichi; Pleistocene superiore-medio

Cretacico inferiore p.p. – Oligocene

50 SCAGLIA CINEREA: marne e marne siltose grigio verdastre; marne calcaree e calcari marnosi a luoghi con intercalazioni di calcareniti e calciruditi. **Cattiano - Priaboniano p.p.**

L'unità è suddivisibile in tre membri: l'inferiore caratterizzato da litofacies più calcaree e da una colorazione rossastra, il medio di spessore maggiore, prevalentemente marnoso e di colore grigio-verdastro, il superiore costituito da marne argillose grigiastre.

51 SCAGLIA BIANCA, ROSSA E VARIEGATA: calcari, calcari marnosi a luoghi con selce in liste e noduli, marne calcaree, in strati da sottili a medi, con intercalazione di calcareniti e calciruditi, a luoghi assai abbondanti. **Priaboniano - Cenomaniano p.p.**

La scaglia bianca è una unità a basso spessore (15 - 40 m) costituita da calcari micritici con intercalazioni detritiche, mentre di spessore ben maggiore è la scaglia rosata (da 250 a 450 metri).

Con la definizione di scaglia variegata viene invece indicato un livello soprastante la scaglia rosata dello spessore di 30 - 40 metri in cui i calcari micritici sono alternati a calcari marnosi e marne calcaree.

52 MARNE A FUCOIDI: marne e marne argillose e superiormente, calcari e calcari marnosi con selce in liste e noduli, in strati sottili e medi; a luoghi intercalazioni calcarenitiche; **Cenomaniano p.p. - Aptiano p.p.**

In questa formazione viene essenzialmente distinto il membro superiore, in cui è prevalente la componente calcarea e calcareo marnosa, da quello inferiore a prevalente composizione marnosa.

Trias - Cretacico inferiore

53 MAIOLICA: calcari micritici biancastri, in strati medi e sottili, con selce scura in liste e noduli; intercalazioni di calciruditi, a luoghi assai abbondanti. Talora alla base con intercalazioni dolomitizzate. **Aptiano p.p. - Titoniano superiore p.p.**

La formazione della maiolica si caratterizza per i tipici calcari micritici biancastri, dove sono presenti liste e noduli di selce scura.

Vengono distinte litofacies di ambiente deposizionale più rilevato e di bacino, quest'ultime caratterizzate dalla presenza di intercalazioni calcareo detritiche frequenti e anche grossolane.

54 CALCARI DIASPRIGNI UMBRO MARCHIGIANI: calcari silicei, radiolariti calcari micritici e calcari marnosi in associazione variabile con liste e noduli di selce, a luoghi calcari detritici. **Titoniano inferiore - Calloviano**

L'alto contenuto in silice è ritenuto caratterizzante questa formazione, il cui spessore varia da 80 a 150 metri.

La stratificazione può essere sottile soprattutto nelle facies calcaree, più irregolare in quelle silicee.

Sono presenti anche depositi detritici, originati dal franamento dalle zone di alto strutturale, in strati di discreto spessore.

Alcuni tipi di fossili caratterizzano parte del materiale detritico come proveniente dalla Piattaforma carbonatica laziale - abruzzese.

55 FORMAZIONE DEL BUGARONE: successioni lacunose, calcari nodulari di colore grigio o nocciola talora dolomitizzati. **Titoniano inferiore - Pliensbachiano.**

E' una formazione delle zone di alto strutturale, in cui sono stati distinti quattro membri:

Calcari stratificati grigi, Calcari nodulari con marne verdi, Calcari nodulari nocciola, calcari nodulari ad Aptici

I calcari più o meno marnosi, micritici, sono associati a marne e marne calcaree verdastre.

Gli strati sono normalmente di medio spessore, raramente saldati in strati massicci.

56 **FORMAZIONE DEL BOSSO E DEL SENTINO:** alternanze di calcari micritici, calcari marnosi, marne calcaree e marne argillose in associazione variabile, a luoghi calcareniti. **Oxfordiano - Pleinsbachiano.**

I calcari e le Marne del Sentino sono una unità con affioramento discontinuo in cui sono presenti “calcareniti grigiastre, calcari e calcari marnosi grigiastri, con selce in liste e noduli, marne, marne calcaree e marne argillose grigio verdastre”², di spessore modesto, (50 - 70 metri); così come la “formazione del Bosso”, di cui vengono distinti due membri: Il “Rosso Ammonitico” e i “calcari e Marne e Posidonia”.

Le ammoniti fossili sono quelle che maggiormente caratterizzano tale formazione, in cui la componente argillosa è sempre elevata.

58 **CALCARE MASSICCIO S.L.:** calcare biancastro e nocciola generalmente suddiviso in strati spessi o molto spessi. **Sinemuriano - Hettanghiano**

E' la formazione più antica che affiora nell'area di studio.

Si caratterizza come accennato per una litofacies di mare sottile, che indica un ambiente di piattaforma carbonatica.

Presenta variazioni laterali di facies e di spessore, in relazione alle prime manifestazioni della tettonica distensiva che si instaura successivamente.

²L'ambiente fisico delle Marche, regione Marche, ediz. S.E.L.C.A. Firenze. Sezione stratigrafia a cura di Centamore e Micarelli.

1.4 CLIMA

Per la trattazione di questo aspetto non ci si può limitare alla sola area della proprietà oggetto del Piano. Si tratta infatti di un argomento che assume una sua significatività per un territorio di una consistente estensione. Pertanto i dati che vengono illustrati sono quelli elaborati e predisposti a livello dell'intera Comunità Montana.

Per l'analisi climatica del complesso in esame sono stati presi come più rappresentativi i dati rilevati nella stazione di Palazzo con le termometrie rilevate nella stazione di Camerino.

Analisi climatica della stazione di Palazzo

Di seguito si riporta una tabella in cui sono visibili le temperature della stazione di Camerino e le precipitazioni medie mensili, il numero di giorni piovosi nel mese e la media annuale relativamente alla stazione di Palazzo, come risulta dai dati rilevati nel trentennio 1921 - 1950.

Tab. 2: Tabella riassuntiva del regime climatico (medie mensili ed annuali) - dati climatici 1921 – 1950

	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	ANNO
T	2,2	6,4	8,3	10,5	16,5	21,3	25,4	23,4	18,1	13,2	9	4,2	13,2
P	101	115	89	93	101	63	42	50	104	137	144	120	1159
GP	10	9	10	9	11	6	4	5	7	10	10	12	93

1.4.1 Le precipitazioni

I dati relativi alle precipitazioni, riportati nella tabella precedente possono essere meglio evidenziati nel grafico seguente:

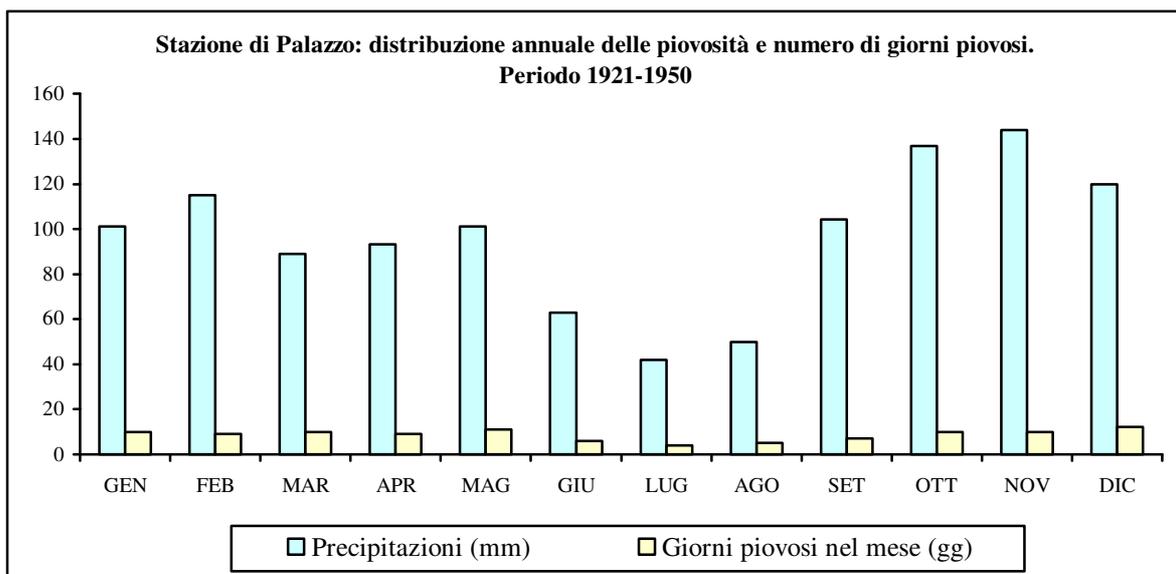


Figura 2

Come evidenziato nella tabella e nel grafico, per la stazione di Palazzo si possono osservare i seguenti risultati:

- La media delle precipitazioni annuali è risultata pari a 1.159 mm.
- La distribuzione mensile delle piogge presenta un massimo assoluto autunnale nel mese di novembre (144 mm) ed un minimo estivo nel mese di luglio (42 mm).
- Dal minimo estivo le precipitazioni crescono rapidamente nel periodo autunnale fino al massimo del mese di novembre, decrescono fino al mese di gennaio per poi mantenersi su valori intermedi nel periodo primaverile. E' da notare la minore piovosità del mese di marzo rispetto agli altri mesi primaverili.
- A un periodo autunnale e primaverile con piovosità relativamente elevate fa quindi riscontro un breve periodo di siccità estiva, come evidenziato dalla sovrapposizione delle Temperature rispetto alle Precipitazioni nel diagramma di Bagnouls e Gaussens in seguito riportato.
- La concentrazione autunnale delle precipitazioni é mediamente pari al 34 % delle precipitazioni totali.

La somma delle precipitazioni medie nel trimestre giugno - luglio - agosto ammonta a 155 mm, che supera di poco il valore 150 mm posto, da De Philippis, come limite al di sotto del quale la somma delle precipitazioni estive indica un'estate siccitosa di tipo mediterraneo.

1.4.2 Le temperature

I valori delle temperature medie mensili, riferibili alla stazione termometrica di Camerino, sono visibili nella tabella precedente e nel grafico a seguito.

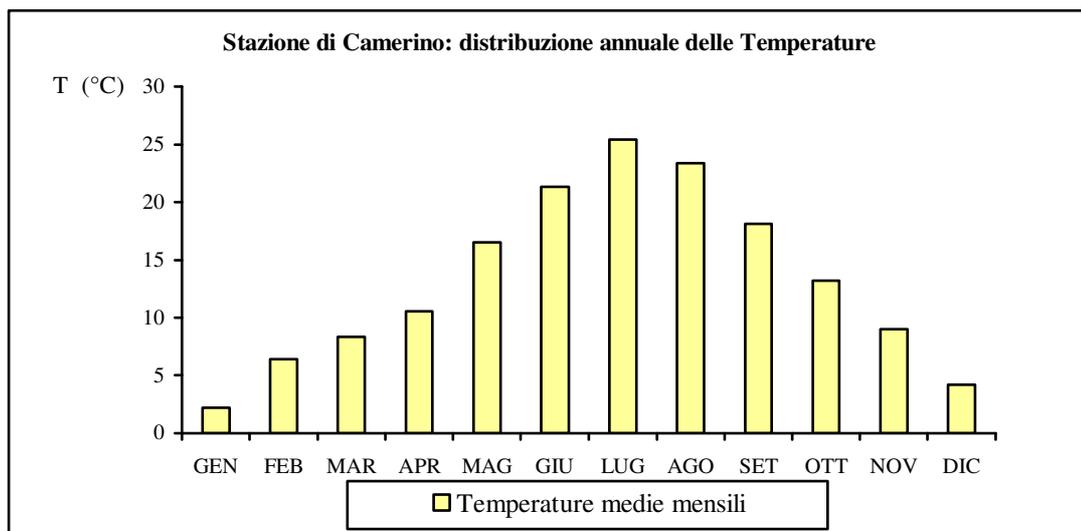


Figura 3

La temperatura media annua è pari a 13,2 °C; il mese più caldo in assoluto è luglio con 25,4 °C, il mese più freddo è gennaio con 2,2 °C.

L'escursione termica annua, pari a 23,2 °C è relativamente elevata.

L'andamento delle temperature è regolare, con aumento delle stesse da gennaio a luglio e poi una graduale diminuzione.

Confrontando le temperature dei vari mesi presi a coppie simmetricamente a luglio (giugno - agosto, maggio - settembre, etc.), possiamo rilevare come i mesi della seconda metà dell'anno sono marcatamente più caldi dei corrispondenti mesi della prima metà.

Questo fenomeno è tipico di stazioni con caratteri di mediterraneità, in cui l'effetto volano del mare "prolunga" la stagione estiva verso l'inverno ed è un carattere che singolarmente ritroviamo nella maggior parte delle stazioni delle Marche.

Un utile raffronto tra temperature e piovosità è dato dal diagramma di Bagnouls e Gausson, nel quale le piovosità sono raffrontate direttamente con le temperature riportate con scala doppia.

Questo diagramma è importante per caratterizzare l'aridità di una stazione, che rappresenta un fattore ecologico determinante per la vegetazione.

Secondo questo diagramma, infatti, si considerano aridi i periodi in cui la curva delle precipitazioni si trova al di sotto di quella delle temperature, in pratica quando il rapporto $P/2T$ è uguale o inferiore a uno.

Nel nostro caso, come evidenziato nel grafico seguente, esiste un breve periodo di aridità, che si verificherà soprattutto nelle annate più siccitose.

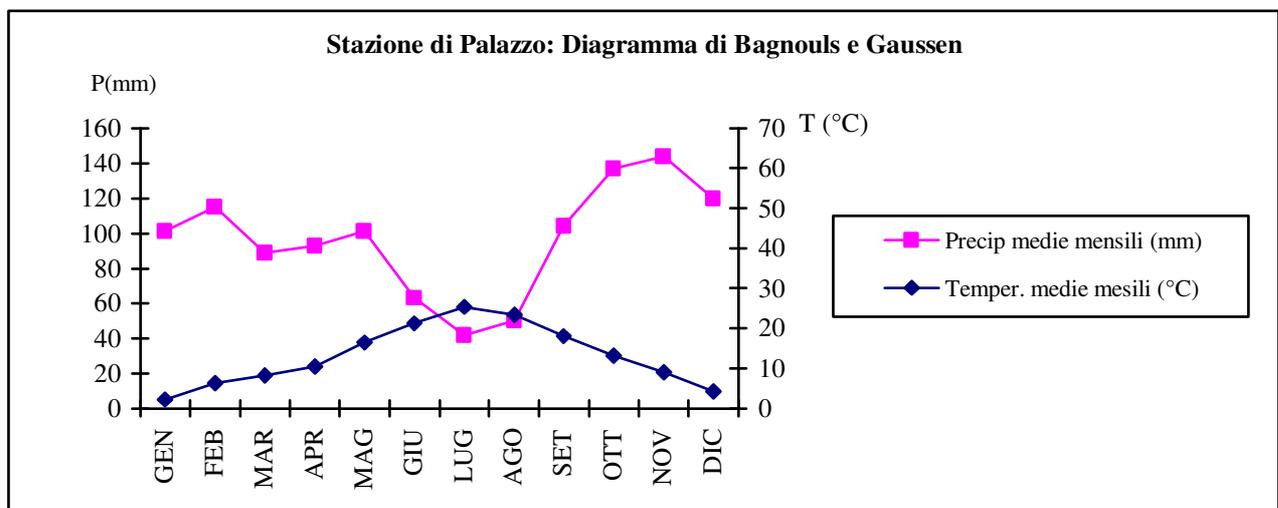


Figura 4

L'evapotraspirazione potenziale e la classificazione del clima secondo Thornthwaite

I dati sopra esposti inoltre possono essere esaminati con la metodologia di Thornthwaite e Matter, che partendo dai valori di temperatura e precipitazione e dal calcolo dell'evapotraspirazione classifica il clima ricorrendo ad alcuni indici condensati in una "formula climatica".

Ricordiamo brevemente che per evapotraspirazione si intende la somma della quantità di acqua che dalla superficie del suolo è ceduta all'atmosfera e quella che è traspirata dalle piante nella loro attività metabolica. E' quindi la quantità di acqua totale che viene restituita all'atmosfera.

Thornthwaite classifica il clima di una regione in base al "bilancio" di un sistema che riceve acqua principalmente da afflussi meteorici e la ricede sotto forma di evapotraspirazione.

A seguito sono riportati i dati del calcolo effettuati con una A.W.C. (quantità di acqua che un suolo riesce ad assorbire per poi ricederla gradualmente alle piante) di valore medio e pari a 50 e 100 mm.

Tab. 3: Stazione di Palazzo -Valori di Evapotraspirazione reale (AE) ed Evapotraspirazione potenziale (PE) per la con A.W.C. = 50 mm.

	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	ANNO
1.4.2	3	15	27	41	87	126	163	135	82	48	24	8	759
AE	3	15	27	41	87	99	55	51	82	48	24	8	540
S	98	100	62	52	14	0	0	0	0	62	120	112	620
D	0	0	0	0	0	27	108	84	0	0	0	0	219

Riportando in un grafico i valori di PE, AE (tab.3) e di precipitazioni medie mensili visti in tab. 2 si ottengono i seguenti risultati:

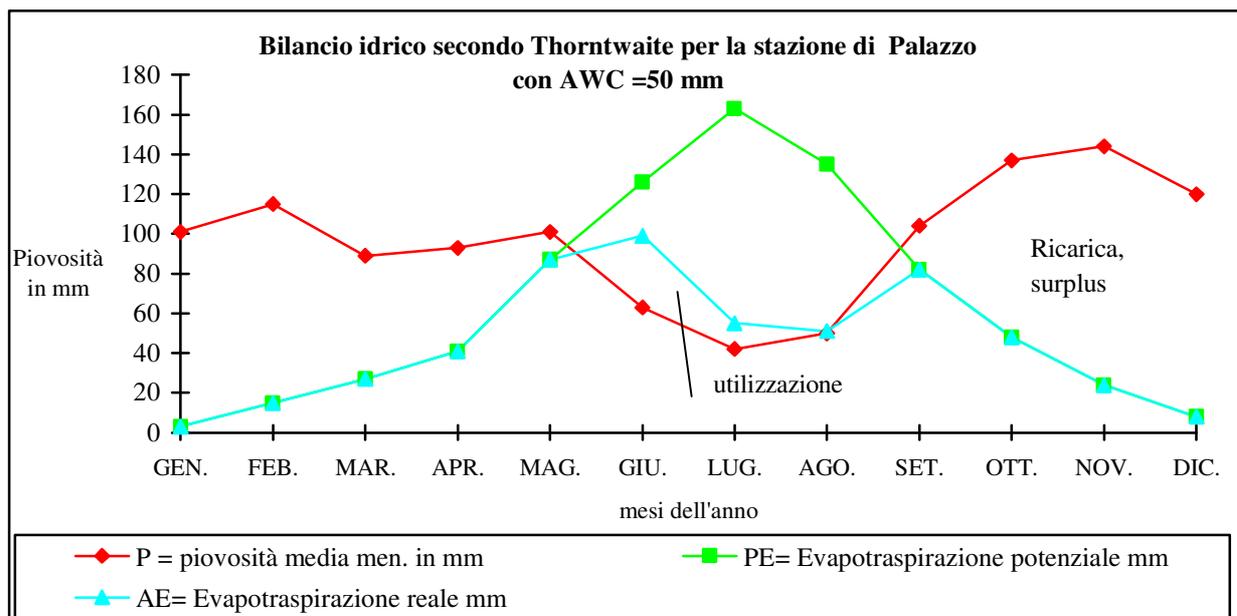


Figura 5

Tab. 4: Stazione di Palazzo -Valori di Evapotraspirazione reale (AE) ed Evapotraspirazione potenziale (PE) per la con A.W.C. = 100 mm.

	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	ANNO
PE	3	15	27	41	87	126	163	135	82	48	24	8	759
AE	3	15	27	41	87	110	79	59	82	48	24	8	583
S	98	100	62	52	14	0	0	0	0	18	120	112	576
D	0	0	0	0	0	16	84	76	0	0	0	0	176

Riportando in un grafico i valori di PE, AE (tab.3) e di precipitazioni medie mensili visti in tab. 2 si ottengono i seguenti risultati:

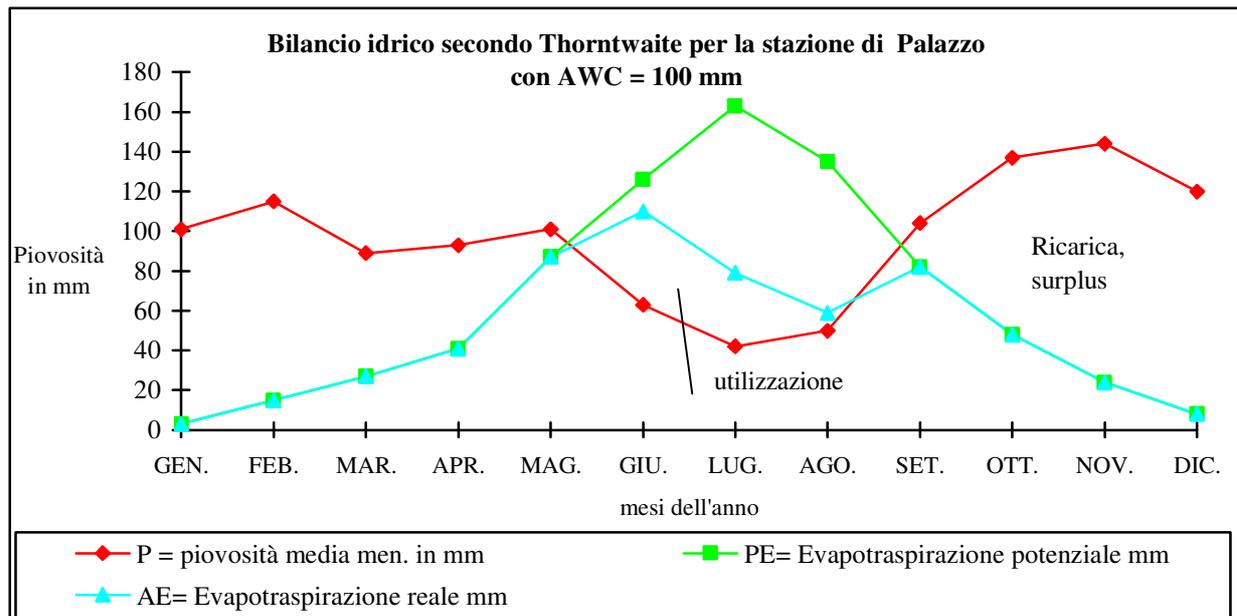


Figura 6

La formula climatica calcolata in base al bilancio idrico sopra esposto è risultata **B2 B'2 s b'3**

Nella formula sopra esposta:

“ **B2** ” : classifica il tipo di clima come UMIDO in base all'indice di umidità globale, che nel nostro caso vale 52,8;

“ **B'2** ” indica il tipo di varietà climatica in base al valore totale annuo dell'evapotraspirazione potenziale (PE); nel nostro caso è SECONDO MESOTERMICO;

“ **s** ” quantifica la variazione stagionale di umidità in funzione dell'indice “di aridità” (rapporto percentuale tra deficit idrico ed evapotraspirazione potenziale che nel caso in esame vale 28) indicando una moderata deficienza idrica nel periodo estivo.

“ **b'3** ” esprime la concentrazione estiva dell'efficienza termica, che é risultata compresa fra il 51,9% ed il 56,3%.

L'evapotraspirazione potenziale (PE) totale annua somma a 759 mm., con un differenziale rispetto alle precipitazioni di - 400 mm.

1.5 ASPETTI PEDOLOGICI

La metodologia adottata ha fornito, per ciascuna UdS una serie di informazioni sul tipo di suolo ritenuto dal pedologo "dominante" nella tipologia di uso del suolo stessa.

Per un migliore inquadramento della zona e per un raffronto a livello generale oltre che fare riferimento ad eventuali profili di suolo reperiti in bibliografia, sono stati aperti dei profili in relazione alle varie litologie riscontrate nelle varie zone, su cui sono state anche eseguite alcune analisi di base.

Ciò ha permesso sia di definire le unità cartografiche utilizzabili nell'area che di considerare le singole UdS come delineazioni pedologiche ed ottenere così le informazioni necessarie a fornire un prodotto cartografico che deve essere necessariamente considerato di prima approssimazione.

Il prodotto più diretto del rilievo pedologico sono le schede di caratterizzazione pedologica, che sintetizzano le caratteristiche del suolo dominante desunte dal pedologo durante il rilievo di campagna, in base alle risultanze delle schede descrittive, delle trivellate, e delle analisi di laboratorio per quanto riguarda la tessitura.

La "profondità" del suolo fa riferimento alle seguenti classi:

- <25 cm molto sottili
- 25-50 cm sottili
- 50-100 cm moderatamente profondi
- 100-150 cm profondi
- >150 cm molto profondi

Le classi di "tessitura", necessarie per il calcolo dell'erosività, fanno riferimento alla classificazione di Giordano:

- 0 roccia nuda
- 1 argillosa, argilloso sabbiosa, argilloso limosa
- 2 franco sabbioso argillosa, franco sabbiosa, franco argillosa, franco limoso argillosa, sabbiosa, sabbioso franca
- 3 franca, franco limosa, limosa.

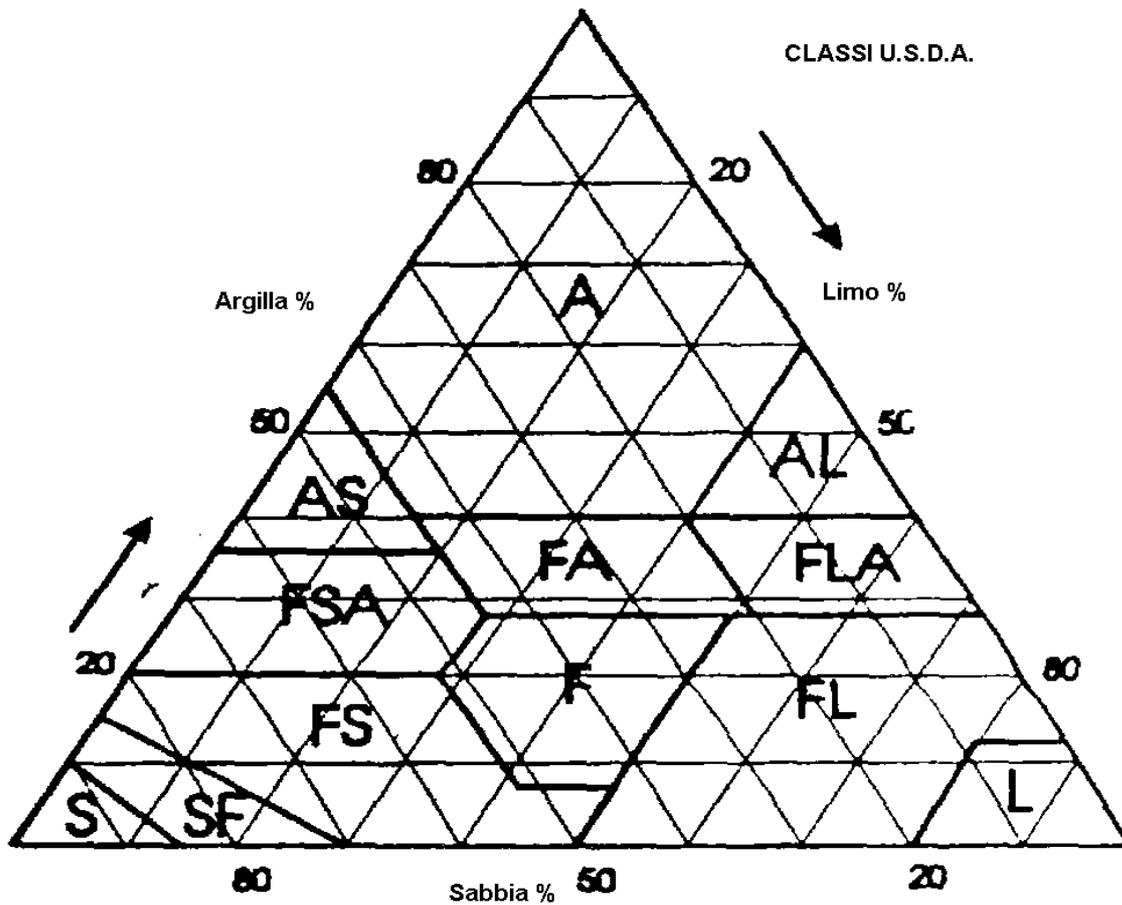
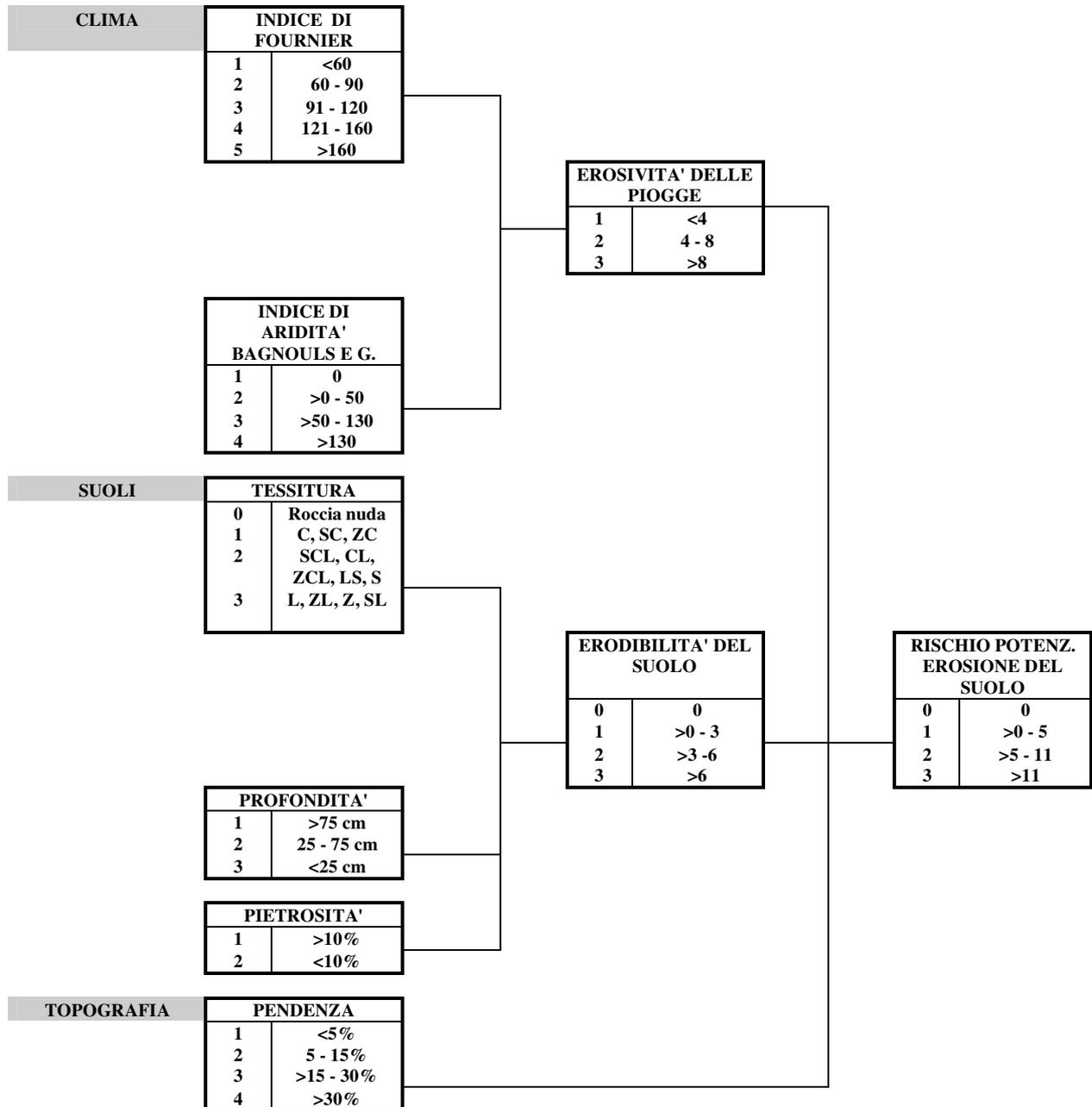


Figura 7

L' "erodibilità del suolo" e il "rischio di erosione potenziale" sono stati calcolati secondo la metodologia di Giordano (Giordano 1990), relativamente ad ogni tipologia di uso del suolo.

Tale metodologia prevede il calcolo dell'erosività delle piogge secondo l'indice di Fournier e l'indice di aridità di Bagnouls e Gaussen. Ha importanza soprattutto negli ambienti più caldi, dove evidenzia il periodo di aridità estiva.

Figura 8: Schema metodologico per la determinazione del rischio d'erosione del suolo (Giordano 1990).



Per quanto riguarda l'erosibilità del suolo vengono presi in esame i fattori intrinseci del suolo: tessitura, profondità e pietrosità.

Per quanto riguarda la tessitura, le classi: *sabbioso argillosa*, *argillosa*, e *limoso argillosa*, vengono considerate scarsamente soggette all'erosione per la loro forte coesività, mentre risulta facilmente erodibili la tessitura: *franca*, *franco limosa*, *limosa* e *sabbioso limosa*. Un valore medio di erodibilità viene attribuito alle classi: *franca sabbioso argillosa*, *franca argillosa*, *franca limoso argillosa*, *franca sabbiosa* e *sabbiosa*.

Per quanto attiene la profondità del suolo una elevata profondità viene considerata importante sia per la capacità di un suolo più profondo di immagazzinare più acqua e quindi limitare il ruscellamento, ma anche perché un suolo più profondo è considerato più tollerante ai fenomeni erosivi.

Altro fattore che concorre a diminuire la erodibilità è considerata una elevata pietrosità superficiale, anche se in questo caso la discretizzazione in sole due classi (pietrosità $> e <$ del 10%) non si rileva molto significativa in molte delle aree prese in esame.

Il "Rischio potenziale di erosione" del suolo viene discretizzato in quattro classi:

- 0 = assente
- 1 = basso
- 2 = moderato
- 3 = alto

L"erodibilità del suolo", viene discretizzato nelle seguenti classi:

- 0 = assente
- 1 = basso
- 2 = moderato
- 3 = alto

In base ai dati emersi dalle analisi climatiche, vengono definiti i "bilanci idrici" dei suoli, usufruendo del modello di Thornthwaite e Mather , 1975).

La valutazione di limitazioni all'uso selvicolturale delle singole tipologie di uso del suolo e l'indirizzo su eventuali scelte di coltivazione o ripristino scaturiscono dai dati emersi dalla analisi dei suoli con la metodologia di Giordano.

Inoltre per la valutazione di caratteri del suolo che possono condizionare le pratiche gestionali e la degradazione delle terre sono state eseguite ulteriori elaborazioni quali la definizione del "volume esplorabile", dell'"indice di incrostamento".

Infatti è opportuno evidenziare che il valore protettivo ed il valore produttivo dei suoli, così come definiti dagli indici individuati dalla metodologia generale, hanno una buona significatività su ampia scala o in presenza di fattori pedogenetici fortemente contrastanti; di conseguenza talora non diversificano opportunamente le attitudini protettive e produttive dei suoli rinvenuti su estensioni areali ridotte in quanto la sensibilità richiesta per differenziare suoli molto simili è troppo elevata.

Per raggiungere ugualmente un buon livello di capacità discriminatoria delle attitudini dei suoli che sia di valido supporto alle scelte gestionali, sono state eseguite ulteriori elaborazioni tese ad individuare ed a quantificare altri caratteri del suolo che possano condizionare la gestione delle singole UdS o determinarne una eventuale degradazione.

A tal fine sono stati determinati: il volume esplorabile, o volume di suolo utilizzabile dagli apparati radicali e successivamente l'A.W.C., o quantità di acqua disponibile di ciascun suolo, per poter definire l'entità del rischio di deficit idrico, l'indice di incrostamento, per quantificare il rischio di incrostamento,

fenomeno di “sigillatura” che può verificarsi in concomitanza di utilizzazioni intense dei soprassuoli che determinino una brusca diminuzione di S.O. nel topsoil e il conseguente collassamento degli aggregati superficiali e la riduzione della porosità interpedale. Tale fenomeno può avere ripercussioni negative sulla velocità di infiltrazione delle acque, che diminuisce in modo sensibile.

Dei primi due fattori si è poi utilizzato solamente l’A.W.C. o quantità di acqua disponibile, in quanto comprensiva del valore di volume esplorabile; essa è espressa in millimetri di acqua (come altezza) per metro ed è stata calcolata utilizzando una delle formule di Salter e Williams.

L’indice di incrostamento è stato invece calcolato utilizzando la seguente formula:

$$(L_f + L_g) /$$

A

dove:

L_f = % Limo fine

L_g = % Limo grossolano

A = % Argilla

Questo indice varia da <1.5 per suoli non incrostanti fino a 2.5 per suoli soggetti a forte incrostamento.

Dalla combinazione di questi due fattori, considerati come i più significativi della potenzialità d’uso dei suoli della zona oggetto di studio, tramite la formula empirica:

$$P_u = 1 + AWC^2 - 3 \times I_{inc}$$

si è espresso un indice di produttività potenziale del suolo che si è poi raccolto in classi di riferimento.

Per quanto concerne invece una più accurata valutazione delle caratteristiche dei suoli indicanti fattori di rischio potenziale a seguito dell’uso, si è ricorsi in primo luogo alla determinazione del fattore K di erodibilità del suolo.

Questo fornisce una misura della suscettibilità del suolo al distacco di particelle ed al trasporto da parte delle acque di scorrimento superficiale.

Si è utilizzato il metodo previsto dal Soil Survey Manual del NRSC, riducendo a 7 le 14 classi del valore del fattore **K_e** ottenuto sperimentalmente (da 0.02 a 0.69).

Secondo tale metodo si ottengono stime realistiche del fattore K utilizzando il nomogramma di erodibilità dei suoli di W. H. Wischmeier che integra le relazioni fra il fattore K e cinque proprietà del suolo:

- Percentuale di limo + la sabbia molto fine
- Percentuale restante di sabbia
- Contenuto di sostanza organica
- Struttura
- Permeabilità

I frammenti rocciosi non vengono considerati nel nomogramma, ma la loro presenza ha un effetto armonizzante e quindi il fattore K viene aggiustato successivamente.

I due suddetti fattori **P_u** e **K_e** sono stati poi armonizzati fra di loro e correlati alla morfologia (tramite la classe di pendenza percentuale) per fornire un indice **K_k** univoco di valutazione complessiva del suolo di

ogni UdS, in modo da fornire un valido strumento di supporto alle scelte gestionali da abbinare a quello offerto dalle elaborazioni previste della metodologia generale.

Le tipologie di suolo sono descritte riportando le principali Unità Cartografiche rilevate all'interno della C.A. di Laverinello, distinte per consociazione e complesso.

Occorre ricordare che quanto viene riportato per questo Piano deriva dall'indagine complessiva svolta su tutto il territorio della Comunità Montana sottoposto a pianificazione e quindi ci possono essere degli aspetti ed elementi che fanno riferimento non allo specifico complesso ma al comprensorio nel suo insieme, e le estrapolazioni che vengono fatte possono in dei casi non apparire del tutto ben definite all'area in esame.

1.5.1 Descrizione delle tipologie di suolo

Le tipologie di suolo sono descritte riportando le principali Unità Cartografiche rilevate all'interno della proprietà, distinte per consociazione e complesso.

Occorre ricordare che quanto viene riportato per questo Piano deriva dall'indagine complessiva svolta su tutto il territorio della Comunità Montana sottoposto a pianificazione e quindi ci possono essere degli aspetti ed elementi che fanno riferimento non allo specifico complesso ma al comprensorio nel suo insieme, e le estrapolazioni che vengono fatte possono in dei casi non apparire del tutto ben definite all'area in esame.

L'utilizzazione delle Unità Cartografiche, quali consociazioni e/o complessi di famiglie tassonomiche, ha permesso di analizzare e descrivere le caratteristiche dei suoli secondo criteri assimilabili a quelli della Landscape Ecology, che prevedono l'uso delle Unità di Paesaggio (ecotopi) per definire aree omogenee relativamente alle caratteristiche maggiormente connesse con le interazioni suolo-fisiografia-vegetazione ed alle conseguenze indotte da specifiche operazioni gestionali.

La "famiglia" tassonomica utilizzata è descritta e rappresentata da un profilo tipo del suolo che concettualmente si colloca nell'intorno del pedon centrale del range di variazione tipico della famiglia nello specifico ambito territoriale considerato.

Tale campo di variazione dovrebbe essere nello stesso tempo sufficientemente ristretto per le interpretazioni applicative e adeguatamente ampio per adeguarsi a delle concrete unità suolo-paesaggio. Dal tentativo di integrare queste due esigenze deriva l'identificazione provvisoria del pedon rappresentativo, inteso come pedon modale (il più frequente della famiglia tassonomica); normalmente il range della famiglia dovrebbe essere unimodale, soprattutto per le caratteristiche più importanti; sono ammessi range bimodali se le differenze non comportano sostanziali diversificazioni dal punto di vista gestionale.

Nel complesso non si sono riscontrati suoli che evidenzino particolari limitazioni dovute a caratteristiche chimiche di scarsa fertilità; i pH rientrano nei consueti limiti di variazione.

I fattori che influenzano maggiormente le caratteristiche e le potenzialità evolutive dei soprassuoli sono soprattutto il volume esplorabile con il conseguente valore di radicabilità dei suoli ed il contenuto in acqua disponibile per le piante che può assicurare, nel periodo estivo, una certa difesa da fenomeni di stress idrico.

Si riporta di seguito un breve riassunto delle caratteristiche dei suoli della proprietà facendo riferimento alle unità cartografiche individuate dalla Piano di Gestione della foresta realizzato nel 2000 (a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti; in particolare vedasi la Carta delle Unità Cartografiche).

Suoli della famiglia EAa

L'alto contenuto in scheletro e la tessitura grossolana limitano fortemente l'uso di questi suoli: le principali conseguenze sono rappresentate dalla scarsa capacità di ritenzione di acqua disponibile per le piante e da drenaggi a volte addirittura eccessivi; queste caratteristiche, unite al basso volume di suolo esplorabile dalle radici (circa il 50%), sono motivo di scarsa fertilità delle stazioni.

Suoli della famiglia EAb

L'esiguo spessore di questi suoli è il maggior responsabile della scarsa fertilità della stazione: altro fattore limitante, oltre alla profondità, è la conseguente bassa capacità di ritenzione di acqua disponibile, causa di forti deficit idrici durante la stagione calda. La tessitura dell'orizzonte superficiale, prevalentemente limosa, può inoltre dare origine a fenomeni di sigillatura del suolo, con conseguente riduzione della porosità e possibile innesco di processi di erosione superficiale.

Suoli della famiglia EAe

Si tratta di suoli mediamente pesanti, ma con bassa capacità di ritenzione idrica legata essenzialmente allo scarso spessore ed al contenuto in scheletro. La tessitura dell'orizzonte superficiale, prevalentemente limosa, può dar luogo a processi di collassamento degli aggregati e diminuzione della porosità che, associati a scopertura del terreno in concomitanza di utilizzazioni intense dei soprassuoli, possono innescare fenomeni di erosione superficiale anche intensi. Ne dovrebbe conseguire una certa precauzione nelle utilizzazioni previste, soprattutto per quanto concerne la loro intensità, e comunque l'adozione di pratiche selvicolturali che consentano di rilasciare sul suolo quanta più biomassa possibile.

Suoli della famiglia IEi

Suoli senza particolari limitazioni all'uso, escluso il drenaggio che a volte risulta imperfetto.

Suoli della famiglia MAF

Lo scarso spessore ed il contenuto in scheletro sono causa di forti drenaggi e capacità di ritenzione di acqua disponibile per le piante anche molto bassa; inoltre, il volume esplorabile dalle radici è molto ridotto proprio dalla presenza dell'alto contenuto in frammenti grossolani.

Suoli della famiglia MAj

Fattori limitanti l'uso del suolo sono legati alla scarsa capacità di ritenzione di acqua disponibile per le piante ed allo spessore; queste caratteristiche sono causa di deficit idrici durante la stagione più calda.

Suoli della famiglia MEF

I fattori limitanti l'uso del suolo sono legati alla scarsa capacità di ritenzione di acqua disponibile per le piante ed a drenaggi a volte addirittura eccessivi dovuti ad un alto contenuto in scheletro ed alla tessitura grossolana; queste caratteristiche, unite al basso volume di suolo esplorabile dalle radici (circa 50%), sono causa di scarsa fertilità della stazione.

Suoli della famiglia MEG

Suoli senza particolari limitazioni all'uso ad eccezione del drenaggio che, a volte, può essere imperfetto.

1.6 ASPETTI BOTANICI E FITOSOCIOLOGICI

L'area in esame è caratterizzata da una vegetazione che fisionomicamente si distingue nelle seguenti tipologie:

- praterie costituite da: cinosurieti
 brometi;
- boschi costituiti da: faggete,
 orno – ostrieti,
 cerrete
- coltivi;

Secondo la classificazione per piani altitudinali di Fenaroli e Gambi (1976) sono presenti:

- piano basale, orizzonte sub-mediterraneo delle latifoglie eliofile con le cerrete, gli orno-ostrieti, e formazioni di alterazione e degradazione quali i pascoli e i coltivi;
- piano montano, orizzonte inferiore o delle latifoglie sciafile, relativo alle faggete, agli arbusteti ed ai pascoli di altitudine.

Secondo la classificazione in fasce di vegetazione di Pignatti (1979) individuiamo:

- la fascia subatlantica, con le faggete, i pascoli e gli arbusteti derivanti dalla degradazione delle prime;
- fascia medio europea o sub mediterranea, con gli orno - ostrieti, le cerrete, gli arbusteti, i prati e altre forme di alterazione antropica

La vegetazione può essere infine inquadrabile come:

- zonale, comprendente gli orno – ostrieti, le cerrete, le faggete;
- antropica, comprendente le praterie e i coltivi;

La gran parte del territorio presenta, per le caratteristiche descrittive del lavoro (rilievo, rappresentazione e prescrizione), aree ascrivibili ad un'unica tipologia vegetazionale, nonostante la presenza puntiforme di fitocenosi diverse.

In questo caso il termine utilizzato per la definizione della tipologia è identico a quello utilizzato, nel capitolo successivo, per la descrizione delle fitocenosi:

- **CINOSURIETI** (non rappresentati cartograficamente),
- **BROMETI XEROFILI**,
- **BROMETI MESOFILI**,
- **FAGGETE MESOXEROFIL**,
- **ORNO-OSTRIETI MESOFILI**,
- **ORNO-OSTRIETI MESOXEROFILI**,
- **CERRETE MESOXEROFIL**,

Esistono però anche situazioni nelle quali non esiste uniformità perché sono caratterizzate da un mosaico di fitocenosi diverse:

- **TERRENI AGRICOLI**, soggetti a periodica lavorazione, presentano fitocenosi diverse tra loro e spesso legate all'attività umana;

Per rendere immediata e agevole la percezione della vegetazione presente in questa proprietà si sono elaborate le seguenti tabelle.

Formazione	%	Fisionomia	Piano vegetazione	Tipo
Orno-ostrieto mesoxerofilo	15,5	Bosco	Basale	Zonale
Orno-ostrieto mesofilo	20,1	Bosco	Basale	Zonale
Cerreta mesoxerofila	35,0	Bosco	Basale	Zonale
Faggeta mesoxerofila	23,3	Bosco	Montano	Zonale
Brometo xerofilo	2,4	Prateria	Basale/Montano	Antropica
Brometo mesofilo	3,1	Prateria	Basale/Montano	Antropica
Coltivi	0,6	Coltivi	Basale	Antropica

Tabella 3

Prevalgono i soprassuoli forestali, cui seguono le altre fisionomie secondo valori percentuali come di seguito raggruppati.

Fisionomia		
Bosco	Prateria	Coltivo
93,9%	5,5%	0,6%

Prevale la vegetazione del piano basale, ben rappresentata anche quella del piano montano.

Piano di vegetazione	
Basale	Montano
73,8%	26,2%

La vegetazione zonale è, in termini di superficie, la più rappresentata, segue quella antropica.

Tipo di vegetazione	
Zonale	Antropica
93,9%	6,1%

Le fitocenosi presenti nell'area indagata, raggruppate per macro fisionomia, sono riportate di seguito.

1.6.1 Praterie

Le praterie presenti nella comunità montana sono:

- cinosurieti (localizzati all'interno di altre fitocenosi),
- brometi.

Cinosurieti

Tipologie vegetazionali che presentano o possono presentare questa fitocenosi: BROMETI MESOFILI.

Fisionomia: prati e prati-pascoli, compatti a *Cynosurus cristatus* e *Lolium perenne*.

Distribuzione: area di crinale a morfologia dolce in prossimità di Monte Linguaro, contigui ai brometi mesofili, non hanno superficie adeguata ad essere cartografati.

Caratteristiche ecologiche:

- substrato geologico: calcare, marnoso-arenacea
- suoli: profondi e freschi
- morfologia: poco acclive (vallecole, depressioni, zone pianeggianti sommitali)

Origine: antropica

Composizione:

- strato erbaceo: denso, molto ricco di specie e costituito essenzialmente da *Cynosurus cristatus*, *Lolium perenne*, *Lotus corniculatus*, *Achillea gr. collina*, *Anthoxanthum odoratum*; quest'ultima specie può raggiungere anche coperture elevate in corrispondenza di suoli decarbonati. Numerose e con buone coperture sono anche le specie trasgressive dai Brometalia (Festuco-Brometea) quali *Ranunculus bulbosus*, *Bromus erectus*, *Cerastium arvense*, *Trifolium campestre*, *Hieracium pilosella*, *Onobrychis viciifolia*. In condizioni di maggior pendenza e di suolo meno evoluto non domina più *Cynosurus cristatus*, ma siamo in presenza di una prateria mista a carattere un po' più xerico, dove hanno buone coperture *Bromus hordeaceus*, *Bromus sterilis*, *Cynosurus echinatus*, *Sherardia arvensis*, *Trifolium stellatum*.

Inquadramento fitosociologico:

- specie caratteristiche: *Cynosurus cristatus*
- syntaxon: *Cynosurion* Tuxen 1947 (*Arrhenatheretalia*, *Molinio-Arrhenateretea*) descritta per i prati-pascoli su suoli profondi che si sviluppano nel piano montano; fanno parte del corteggio floristico numerose specie dei Brometalia (*Festuco-Brometea*).

Specie di particolare pregio, fitogeografico o ecologico presenti nella tipologia:

Trisetum flavescens, *Centaurea triumfetti*, *Dianthus carthusianorum*, *D. sylvestris*, *D. monspessulanus*, *Anemone coronaria*, *Aster bellidiastrum*, *Potentilla cinerea*.

Valore qualitativo della tipologia: elevato

Brometi

Sono presenti con due tipologie:

- brometi mesofili
- brometi xerofili

I primi sono caratteristici delle aree più fertili generalmente a debole pendenza con possibilità di accumulo di terreno e ubicate in aree, alto collinari o di bassa e media montagna, soggette ad elevata piovosità. I secondi sono propri di terreni superficiali su versanti declivi spesso in esposizione soleggiata.

I brometi mesofili

Brometi a Briza media e Luzula gr. campestris

Tipologie vegetazionali che presentano o possono presentare questa fitocenosi **BROMETI XEROFILI; CINOSURIETI; BRACHIPODIETI.**

Fisionomia: praterie semimesofile, compatte a dominanza di *Bromus erectus*.

Distribuzione: area di crinale a morfologia dolce in prossimità di Monte Linguoro.

Caratteristiche ecologiche:

- substrato geologico: calcari
- suoli: mediamente profondi, ben evoluti e decalcificati nell'orizzonte superiore
- morfologia: spianate sommitali e versanti leggermente acclivi

Origine: antropica

Composizione:

- strato erbaceo: denso e continuo, caratterizzato dai massimi valori di ricoprimento e con elevata ricchezza floristica; si tratta di praterie miste dove risultano codominanti numerose specie: *Bromus erectus*, *Filipendula vulgaris*, *Plantago lanceolata*, *Centaurea triumfetti*, *C. ambigua*, *Salvia pratensis*, *Luzula campestris*, *Rhinanthus alectorolophus*, *Lotus corniculatus*, *Ranunculus bulbosus*, *Onobrychis viciifolia*. La presenza sensibile di specie trasgressive dei Molinio-Arrhenatheretea quali *Cynosurus cristatus*, *Trifolium ochroleucum*, *Anthoxanthum odoratum*, *Achillea* gr. *collina*, *Knautia arvensis*, *Lolium perenne* denota una spiccata mesofilia, da collegare ai terreni profondi ed umidi. All'interno di queste fitocenosi sono frequenti casi con presenza di lembi di cinosurieto.

Inquadramento fitosociologico:

- specie caratteristiche: *Filipendula vulgaris*, *Plantago lanceolata*, *Centaurea triumfetti*, *Briza media*, *Stachys officinalis*, *Centaurea ambigua*, *Salvia pratensis*
- syntaxon: *Phleo-Bromion erecti* (*Artemisio albae-Bromenalia erecti*, *Brometalia*, *Festuco-Brometea*) localmente riferibile al *Brizo mediae-Brometum erecti* Bruno in Bruno & Covarelli 1968 corr. Biondi & Ballelli 1982 descritta per i pascoli mesofili, continui, dei substrati calcarei con orizzonte superiore decalcificato del piano collinare superiore e montano dell'Appennino centrale. Nei nostri rilievi si riconosce la subass. *centauretosum ambiguae* Venanzoni & Gigante 1999, legata ad aree preappenniniche e ricca in eurimediterranee. Sono, comunque, frequenti gli aspetti di transizione verso associazioni diverse riconducibili, quindi, alla sola alleanza.

Specie di particolare pregio, fitogeografico o ecologico presenti nella tipologia:

Centaurea triumphetti, *Dianthus carthusianorum*, *Primula veris*, *Valeriana tuberosa*, *Cachrys ferulacea*, *Carlina acanthifolia*, *Pedicularis comosa*, *Lilium bulbiferum* ssp. *croceum*, *Campanula foliosa*, *Paeonia officinalis*, *Viola eugeniae*.

Valore qualitativo della tipologia: elevato

I brometi xerofili

Tipologie vegetazionali che presentano o possono presentare questa fitocenosi: BROMETI XEROFILI, BROMETI MESOFILI

Fisionomia: pascoli xerofili a *Bromus erectus* con cotico a densità variabile.

Caratteristiche ecologiche:

substrato geologico: calcari,

suoli: suoli poco evoluti e poco profondi

morfologia: versanti assolati, da mediamente a molto acclivi

Origine: antropica.

Composizione:

- strato arbustivo: presenza di individui arbustivi isolati quali *Juniperus oxycedrus* e *Spartium junceum*
- strato erbaceo: per lo più discontinuo, caratterizzato da una elevata ricchezza floristica. Si tratta di praterie miste con buona copertura di *Bromus erectus*, accompagnato da *Koeleria splendens*, *Galium lucidum*, *Eryngium amethystinum*, *Trinia dalechampii*, *Allium sphaerocephalon*; la fisionomia risulta caratterizzata dalla presenza di numerose camefite quali: *Teucrium chamaedrys*, *Thymus longicaulis*, *Helichrysum italicum*, *Globularia punctata*, *Artemisia alba*. Infine *Sedum rupestre*, *S. sexangulare* e *S. album* della classe *Sedo-Scleranthetea* sono abbastanza comuni.

Inquadramento fitosociologico:

- specie caratteristiche: *Allium sphaerocephalon*, *Eryngium amethystinum*, *Asperula purpurea*, *Crepis lacera*
- syntaxon: *Phleo-Bromion erecti* (*Artemisio albae-Bromenalia erecti*, *Brometalia*, *Festuco-Brometea*) localmente riferibile all'*Asperulo purpureae-Brometum erecti* Biondi & Ballelli 1981 ex Biondi et al. 1995 descritta per le praterie aride del monte Catria e presente in Appennino centrale sui piani collinare e montano inferiore, su substrati di natura calcarea. Queste praterie sono riconducibili invece alla sola alleanza quando il cotico diviene più denso, *Bromus erectus* è la specie nettamente dominante e si assiste ad una contrazione di camefite e crassulacee.

Specie di particolare pregio, fitogeografico o ecologico presenti nella tipologia:

Centaurea triumfetti, *Anacamptis pyramidalis*, *Carlina acaulis*, *Primula veris*, *Pedicularis comosa*, *Carlina acanthifolia*, *Saxifraga granulata*, *Orchis romana*, *Saxifraga paniculata*, *Orchis coriophora*, *Paronychia kapela* ssp. *kapela*, *Sempervivum tectorum*, *Ophrys fusca*, *Dianthus carthusianorum*, *Dianthus longicaulis*, *Gymnadenia conopsea*, *Orchis mascula*, *Orchis ustulata*, *Ventenata dubia*, *Campanula sibirica*.

Valore qualitativo della tipologia: elevato

1.6.2 I soprassuoli forestali

Le tipologie forestali presenti sono:

- le faggete,
- gli orno-ostrieti,
- le cerrete,

Faggete

Faggete mesoxerofile

Tipologie vegetazionali che presentano o possono presentare questa fitocenosi:

FAGGETE MESOXEROFILE; FAGGETE RUPESTRI.

Fisionomia: boschi puri o a prevalenza di *Fagus sylvatica*.

Distribuzione: costituiscono il tipo di faggeta prevalente nella Comunità Montana

Caratteristiche ecologiche:

- substrato geologico: calcareo
- suoli: abbastanza profondi, tendenzialmente neutrofilo o basofilo
- morfologia: tutti i tipi di giacitura e inclinazione, con preferenza per i versanti settentrionali

Origine: naturale

Composizione:

- strato arboreo: *Fagus sylvatica*, *Ostrya carpinifolia*, *Acer obtusatum*, *Sorbus aria*, *Acer pseudoplatanus*;
- strato arbustivo: *Sorbus aria*, *Acer obtusatum*, *Corylus avellana*, *Acer campestre*, *Ilex aquifolium*, *Crataegus oxyacantha*, *Euonymus latifolius*
- strato erbaceo: *Mycelis muralis*, *Melica uniflora*, *Sanicula europea*, *Luzula sylvatica*, *Geranium robertianum*, *Cardamine bulbifera*, *Galium odoratum*, *Cephalanthera damasonium*, *Rosa arvensis*, *Viola reichenbachiana*, *Primula vulgaris*, *Daphne laureola*, *Rubus hirtus*, *Fragaria vesca*, *Hepatica nobilis*, *Festuca heterophylla*, *Lilium martagon*, *Poa nemoralis*.

Inquadramento fitosociologico:

- specie caratteristiche: *Fagus sylvatica*, *Cardamine enneaphyllos*, *Polystichum aculeatum*, *Saxifraga rotundifolia*, *Epilobium montanum*;
- sintaxon: *Polysticho aculeati-Fagetum*.

Specie di particolare pregio, fitogeografico o ecologico presenti nella tipologia: *Acer platanoides*, *Taxus baccata*, *Lilium martagon*, *Senecio brachychaetus*, *Orthilia secunda*, *Doronicum columnae*, *Aconitum lamarckii*.

Valore qualitativo della tipologia: medio

Orno-ostrieti

Sono presenti con 2 tipologie:

- gli orno-ostrieti mesofili,
- gli orno-ostrieti mesoxerofili,

Orno-ostrieti mesofili

Tipologie vegetazionali che presentano o possono presentare questa fitocenosi:

ORNO-OSTRIETI MESOFILI; .

Fisionomia: boschi misti del piano sub-montano, con o a prevalenza di *Ostrya carpinifolia*.

Distribuzione: frequenti nell'area della Comunità Montana, diffusi principalmente alle quote più alte a contatto con le faggete, nelle aree di impluvio e nei versanti settentrionali con morfologia meno accentuata.

Caratteristiche ecologiche:

- substrato geologico: calcare
- suoli: da mediamente superficiali ad abbastanza profondi
- morfologia: versanti più o meno inclinati, in tutte le esposizioni con preferenza per quelle settentrionali

Origine: naturale

Composizione:

- strato arboreo: *Ostrya carpinifolia*, *Acer obtusatum*, *Fraxinus ornus*, *Fagus sylvatica*, *Quercus pubescens*;
- strato arbustivo: *Fraxinus ornus*, *Fagus sylvatica*, *Crataegus oxyacantha*, *Cornus mas*, *Euonymus latifolius*, *Coronilla emerus*, *Corylus avellana*, *Crataegus monogyna*, *Lonicera xylosteum*;
- strato erbaceo: *Helleborus bocconei*, *Melica uniflora*, *Cephalanthera damasonium*, *Hepatica nobilis*, *Lathyrus venetus*, *Primula vulgaris*, *Viola reichenbachiana*, *Hedera helix*, *Viola alba ssp. dehnhardtii*, *Daphne laureola*, *Fragaria vesca*, *Festuca heterophylla*, *Brachypodium rupestre*, *Melittis melissophyllum*.

Inquadramento fitosociologico:

- specie caratteristiche: *Fraxinus ornus*, *Ostrya carpinifolia*, *Acer obtusatum*, *Helleborus bocconei*, *Scutellaria columnae*, *Fagus sylvatica*, *Galium odoratum*, *Luzula sylvatica*, *Poa nemoralis*, *Melica uniflora*, *Sanicula europaea*;
- sintaxon: *Scutellario-Ostryetum* variante a *Fagus sylvatica*.

Specie di particolare pregio, fitogeografico o ecologico presenti nella tipologia: *Staphylea pinnata*, *Prunus mahaleb*, *Aquilegia vulgaris*, *Euonymus verrucosus*, *Cotoneaster nebrodensis*, *Ruscus hypoglossum*, *Doronicum columnae*.

Valore qualitativo della tipologia: medio, elevato quando presenti specie rare; di particolare pregio i popolamenti con *Taxus baccata*, *Ilex aquifolium* e *Ruscus hypoglossum*.

Orno-ostrieti mesoxerofili

Tipologie vegetazionali che presentano o possono presentare questa fitocenosi:

ORNO-OSTRIETI MESOXEROFILI; ORNO-OSTRIETI RUPESTRI, ROVERELLETI MESOXEROFILI.

Fisionomia: boschi misti dei piani collinare o sub-montano, con o a prevalenza di *Ostrya carpinifolia*.

Distribuzione: costituiscono i soprassuoli più diffusi distribuendosi dalle quote più basse fino a contatto delle faggete.

Caratteristiche ecologiche:

- substrato geologico: calcare
- suoli: abbastanza superficiali
- morfologia: versanti con varia inclinazione ed esposizione.

Origine: naturale

Composizione:

- strato arboreo: *Ostrya carpinifolia*, *Fraxinus ornus*, *Quercus pubescens*, *Acer obtusatum*, *Acer monspessulanum*;
- strato arbustivo: *Cytisus sessilifolius*, *Cotinus coggyria*, *Acer monspessulanum*, *Coronilla emerus*, *Juniperus oxycedrus*, *Cornus sanguinea*, *Lonicera xylosteum*, *Quercus ilex*, *Cornus mas*, *Prunus spinosa*, *Ligustrum vulgare* e localmente *Buxus sempervirens*;
- strato erbaceo: *Viola alba ssp. dehnhardtii*, *Brachypodium rupestre*, *Cyclamen repandum*, *Cruciata glabra*, *Hedera helix*, *Asparagus acutifolius*, *Carex flacca*, *Daphne laureola*, *Melica uniflora*, *Melittis melissophyllum*;

Inquadramento fitosociologico:

- specie caratteristiche: *Fraxinus ornus*, *Ostrya carpinifolia*, *Acer obtusatum*, *Helleborus bocconei*, *Scutellaria columnae*, *Cytisus sessilifolius*, *Cotinus coggyria*, *Quercus ilex*, *Asplenium onopteris*
- sintaxon: *Scutellario-Ostryetum* varianti a *Cytisus sessilifolius* e *Cotinus coggyria* e a *Quercus ilex*.

Specie di particolare pregio, fitogeografico o ecologico presenti nella tipologia: *Cercis siliquastrum*, *Prunus mahaleb*, *Cotoneaster nebrodensis*, *C. integerrimus*, *Alyssoides utriculata*, *Barlia robertiana*, *Buxus sempervirens*, *Helianthemum apenninum*;

Valore qualitativo della tipologia: medio, elevato quando presenti specie rare; di particolare pregio i popolamenti con *Buxus sempervirens*.

Cerrete

Cerrete mesoxerofile

Tipologie vegetazionali che presentano o possono presentare questa fitocenosi:

CERRETE MESOXEROFILI, ORNO-OSTRIETI MESOXEROFILI; ORNO-OSTRIETI MESOFILI.

Fisionomia: boschi puri o a prevalenza di *Quercus cerris*.

Distribuzione: diffusi in tutta la proprietà, costituiscono la tipologia forestale più estesa.

Caratteristiche ecologiche:

- substrato geologico: calcare
- suoli: da mediamente superficiali ad abbastanza profondi
- morfologia: versanti più o meno inclinati, in tutte le esposizioni con preferenza per quelle settentrionali

Origine: naturale

Composizione:

- strato arboreo: *Quercus cerris*, *Ostrya carpinifolia*, *Acer obtusatum*, *Fraxinus ornus*, *Acer campestre*;
- strato arbustivo: *Crataegus oxyacantha*, *C. monogyna*, *Acer campestre*, *Corylus avellana*, *Euonymus europaeus*, *Cornus mas*, *Fraxinus ornus*;
- strato erbaceo: *Helleborus bocconei*, *Hepatica nobilis*, *Viola alba ssp. dehnhardtii*, *Lathyrus venetus*, *Cyclamen repandum*, *Melica uniflora*, *Hedera helix*, *Daphne laureola*, *Cruciata glabra*, *Brachypodium rupestre*, *Brachypodium sylvaticum*;

Inquadramento fitosociologico:

- specie caratteristiche: *Quercus cerris*, *Fraxinus ornus*, *Ostrya carpinifolia*, *Acer obtusatum*, *Helleborus bocconei*, *Hepatica nobilis*, *Lathyrus venetus*, *Cyclamen repandum*, *Coronilla emerus*, *Lonicera caprifolium*, *Melica uniflora*, *Rosa arvensis*;
- sintaxon: *Laburno-Ostryenion*.

Valore qualitativo della tipologia: medio

1.6.3 Indicazioni gestionali

Il territorio della C. Agraria di Laverinello, presenta aspetti, vegetazionali e paesistici, molto diversi tra loro che è importante mantenere.

Il mantenimento ed il miglioramento delle cenosi presenti si esplica attraverso il conseguimento di:

conservazione delle fitocenosi di elevato valore;

tutela delle cenosi a rischio di ulteriore degradazione;

coltivazione secondo canoni selvicolturali e agronomici a basso impatto ambientale;

ripristino delle forme di alterazione antropica.

Si prospetta, quindi, di indirizzare la gestione delle tipologie secondo lo schema di seguito riportato.

Conservazione:

- pascoli

Tutela:

- vegetazione rupestre,
- boschi degradati, rupestri e di neoformazione,
- lembi di arbusteto o piante singole nei pascoli,
- specie arbustive e arboree di pregio o dimensioni eccezionali,

Coltivazione:

- terreni agrari,
- boschi naturali,

Ripristino vegetazionale:

- arbusteti,
- soprassuoli artificiali

Questo richiede interventi di coltivazione corretti e calibrati alla composizione e all'origine delle varie tipologie

Volendo indicare, per questa proprietà, le linee di gestione più idonee alla conservazione sia delle tipologie che di una certa diversità ambientale si propone il seguente schema riepilogativo.

Tabella 4: indicazioni gestionali

Formazione	tipologia di intervento	Caratteristiche d'intervento
<i>Orno-ostrieto mesoxerofilo</i>	coltivazione tutela	adottare turni di ceduzione più lunghi; nei soprassuoli non gestibili praticare alcun intervento.
<i>Orno-ostrieto mesofilo</i>	coltivazione tutela	nelle fustaie transitorie: diradamenti facendo particolare attenzione alla conservazione delle latifoglie mesofile montane e del faggio, al mantenimento della polispecificità del soprassuolo ed alla tutela del piano arbustivo quando rappresentato da specie fruttifere o di valore fitogeografico; nei cedui: taglio ceduo facendo attenzione a rilasciare come specie matricinanti cerro, acero opalo, faggio e le latifoglie mesofile montane; elevare il turno di ceduzione; nei soprassuoli non gestibili praticare alcun intervento.
<i>Cerreta mesoxerofila</i>	coltivazione tutela	nelle fustaie transitorie: diradamenti facendo particolare attenzione alla conservazione delle latifoglie mesofile montane e del faggio, al mantenimento della polispecificità del soprassuolo ed alla tutela del piano arbustivo quando rappresentato da specie fruttifere o di valore fitogeografico; nei cedui: taglio ceduo facendo attenzione a rilasciare come specie matricinanti cerro, acero opalo, faggio e le latifoglie mesofile montane; elevare il turno di ceduzione; nei soprassuoli non gestibili praticare alcun intervento.
<i>Faggeta mesoxerofila</i>	Coltivazione tutela	nelle fustaie transitorie: coltivazione con diradamenti periodici, frequenti e di lieve intensità; nei cedui invecchiati: avviamento all'alto fusto, mantenendo la copertura del terreno prossima al 100%; salvaguardia dei soprassuoli più degradati.
<i>Brometo mesofilo</i>	conservazione	mantenimento del pascolamento.
<i>Brometo xerofilo</i>	conservazione	mantenimento del pascolamento.
<i>Coltivi</i>	coltivazione	adottare tecniche agronomiche a basso impatto ambientale

1.7 ASPETTI FAUNISTICI

1.7.1 Studio teriologico

L'indagine teriologica si propone l'obiettivo di fornire un livello di conoscenze sul popolamento dei mammiferi e sulle sue relazioni con l'ambiente forestale, indispensabile per programmare una gestione integrata che tenga conto delle diverse componenti naturalistiche delle Unità di Gestione (UdG).

Lo scopo dell'indagine inoltre è quello di verificare l'esistenza di eventuali emergenze faunistiche per le quali si rendono necessarie specifiche misure di gestione e di tutela e quello di valutare la compatibilità tra il carico faunistico e la conservazione dei soprassuoli forestali nelle aree a più alta densità di ungulati.

Le specie oggetto di indagine sono rappresentate dai mammiferi di media e grossa taglia, quali lepre, istrice, tasso, ungulati, volpe, per il fatto che l'impatto provocato sulla conservazione dei soprassuoli forestali è sicuramente maggiore per i grossi mammiferi che non per le specie di piccola taglia ed i micromammiferi per cui è dei primi che bisogna tenere conto ai fini di una gestione integrata del territorio.

Le informazioni raccolte in merito alle specie presenti, la distribuzione, il grado di abbondanza di quelle più rappresentative, possono fornire una misura della diversità e complessità ambientale dell'area, nonché costituire la base delle conoscenze per la progettazione di un sistema in grado di offrire al tecnico un supporto decisionale che, nella gestione del territorio, deve considerare tra le emergenze ambientali anche quella faunistica.

1.7.1.1 Materiali e metodi

Essendo la programmazione integrata del territorio lo scopo fondamentale del lavoro, risulta di basilare importanza acquisire conoscenze di base relative alla situazione potenziale e reale della fauna in essa presente. E' sulla base di tali acquisizioni che è stata valutata la "vocazione" faunistica del territorio e quindi orientate le scelte di programmazione.

Le linee di indagine dunque sono state essenzialmente due:

definizione della presenza, distribuzione e dello status (situazione reale) delle diverse specie di Mammiferi;

analisi del grado di vocazione (situazione potenziale) del territorio per ciascuna specie.

1.7.1.2 Risultati: presenza e distribuzione delle specie principali

Le specie di Mammiferi di cui è stato possibile rilevare la presenza **certa** nei territori della Foresta Demaniale Regionale di San Severino, attraverso le inchieste ed il rilevamento dei segni di presenza, sono qui di seguito elencate. La nomenclatura scientifica e l'ordine sistematico utilizzati sono quelli proposti da Amori *et al.* (1993).

Lepus europaeus Pallas, 1778 **Lepre Comune**

Sciurus vulgaris Linnaeus, 1758 **Scoiattolo**

Hystrix cristata Linnaeus, 1758 **Istrice**

Canis lupus Linnaeus, 1758 **Lupo**

Vulpes vulpes (Linnaeus, 1758) **Volpe**

Meles meles (Linnaeus, 1758) **Tasso**

Martes foina (Erxleben, 1777) **Faina**

Sus scrofa Linnaeus, 1758 **Cinghiale**

Dama dama (Linnaeus, 1758) **Daino**

Capreolus capreolus (Linnaeus, 1758) **Capriolo**

Il numero di dati raccolti è indicato nella tabella successiva. Essa comprende tutti i dati dei quali è certa l'attribuzione ad una specie, databili ad un periodo non antecedente il 1990.

Specie	TIPO RILEV.	N dati
Lepre	Fatte	3
	Osservazioni	4
<i>Totale lepre</i>		7
Scoiattolo	Resti alimentari	2
<i>Totale scoiattolo</i>		2
Istrice	Aculei	1
	Osservazioni	2
<i>Totale istrice</i>		3
Lupo	Fatte	3
<i>Totale lupo</i>		3
Volpe	Fatte	8
<i>Totale volpe</i>		8
Tasso	Fatte	2
	Impronte	1
<i>Totale tasso</i>		3
Altri Mustelidi	Fatte	4
<i>Totale altri Mustelidi</i>		4
Cinghiale	Fatte	1
	Grufolate	4
	Osservazioni	3
<i>Totale cinghiale</i>		8
Daino	Fatte	1
	Osservazioni	2
<i>Totale daino</i>		3
Capriolo	Osservazioni	9
<i>Totale capriolo</i>		9
Totale complessivo		50

Tabella 5 Dati raccolti nell'area della Comunità Agraria di Laverinello, distinti per specie (o gruppi di specie) e per tipologia di rilevamento.

La **lepre** (*Lepus europaeus*) è legata principalmente ad aree prative, pascoli, coltivi e zone caratterizzate da una buona diversità ambientale. Generalmente la presenza della lepre comune è maggiormente riscontrabile nei tipi fisionomici suddetti, sia nel caso delle osservazioni dirette che nel rilevamento dei segni di presenza. Nelle aree a copertura boscosa infatti, in condizioni di densità bassa, il ritrovamento di fatte, che rappresentano l'unico segno di presenza rilevabile in ogni condizione del terreno, è del tutto occasionale ed assai infrequente. E' comunque da sottolineare che la presenza di questa specie in alcune zone è sicuramente dovuta ai rilasci effettuati annualmente dalle associazioni venatorie e cinofile. Questi intensi ripopolamenti a fini venatori occorsi negli ultimi decenni hanno verosimilmente modificato in modo irreversibile le caratteristiche genetiche, ecologiche e distributive delle popolazioni originarie di questa entità faunistica su tutto il territorio nazionale.

Lo **scoiattolo** (*Sciurus vulgaris*) è risultato mediamente diffuso nell'area di indagine. Il rilevamento della presenza di questa specie (verificabile soprattutto attraverso resti di alimentazione) è in genere più semplice nei boschi di conifere, che rappresentano un habitat sicuramente più idoneo per questa specie rispetto ai boschi di sole latifoglie, comunque non evitate specialmente se decidue.

L'**istrice** (*Hystrix cristata*) è legata prevalentemente ad aree con clima mediterraneo, caratterizzate da boschi aperti, incolti o da un'agricoltura di tipo tradizionale. L'areale italiano della specie ha mostrato negli ultimi anni una notevole espansione verso nord, soprattutto per quanto concerne il versante adriatico, storicamente popolato da questa specie in modo più discontinuo rispetto alla fascia tirrenica (Sforzi e Ragni, 1997).

Le prime segnalazioni di istrice nella Regione Marche risalgono al 1967. Al termine del decennio seguente la specie era presente nella zona collinare e montana sud-occidentale della regione fino alla valle dell'Esino, considerato il limite di diffusione settentrionale (Orsomando e Pedrotti, 1976). Il numero delle segnalazioni negli ultimi anni sono aumentate, e la specie attualmente è presente in tutta la Regione, anche se ancora con areale discontinuo.

Per quanto riguarda i carnivori, l'ecologia e le abitudini elusive e prevalentemente notturne delle specie appartenenti a questo ordine, non permettono, a livello di indagine conoscitiva, una raccolta di dati sul campo sufficientemente esaustiva. Per la presenza e lo status delle singole specie viene quindi fatto particolare riferimento alle informazioni reperibili in bibliografia e alle informazioni raccolte durante le interviste, al fine di arrivare ad un quadro complessivo sufficientemente rappresentativo dello status delle specie considerate.

La volpe (*Vulpes vulpes*) rappresenta il carnivoro più diffuso sull'intero complesso forestale; la sua presenza è stata rilevata pressoché ovunque. L'elevato opportunismo trofico, unitamente alla plasticità nella organizzazione sociale, la rende in grado di colonizzare praticamente ogni ambiente naturale o antropizzato.

Per quanto riguarda i mustelidi durante questo studio sono stati raccolti dati sufficientemente attendibili da rendere certa la presenza della faina (*Martes foina*) e del tasso (*Meles meles*). La puzzola (*Mustela*

putorius) e la donnola (*Mustela nivalis*), vengono quindi ritenute presumibilmente presenti all'interno dell'area di studio sulla base delle indicazioni bibliografiche, senza poterne indicare la distribuzione (Pandolfi, 1992).

Tra i carnivori però la specie che nel corso degli ultimi anni va assumendo sempre maggiore rilievo per la sua importanza biologica, ma anche per i conflitti con le attività antropiche è il lupo (*Canis lupus*). Sembra che il lupo non sia mai scomparso dalle Marche. Al contrario, l'area dei Sibillini e dei Monti della Laga è considerata un'importante area di rifugio della specie durante il periodo di minima consistenza storica. Si ritiene infatti che la fine degli anni '60 e i primi anni '70 siano stati il periodo critico per la popolazione italiana di lupo. Nel 1975 Ziemer e Boitani escludevano la presenza della specie a nord dei Monti Sibillini. Tuttavia secondo altri autori (Cagnolaro et al., 1974, Pandolfi, 1983 e 1996, Silvestri, 1991, Pandolfi e Giuliani, 1993 e di Francisci e Mattioli, 1996), il lupo non si estinse mai dall'Appennino settentrionale. Negli anni successivi la consistenza e l'areale della specie sono gradualmente incrementate. Attualmente la popolazione di lupo è diffusa fino all'Appennino ligure e da qualche anno ha raggiunto le Alpi Marittime (Lequette et al., 1994).

Per quanto riguarda il **gatto selvatico** (*Felis silvestris silvestris*) non sono stati raccolti segni di presenza oggettivi o segnalazioni attendibili all'interno dell'area di indagine, anche se la presenza di questa specie è presumibile su tutto il territorio indagato.

Originariamente diffuso su tutto il continente europeo, ha subito nei secoli una diffusa rarefazione. L'area di distribuzione attuale in Italia comprende le Alpi Liguri, un'area situata a nord-est a cavallo tra il Friuli Venezia Giulia ed il Veneto, la dorsale appenninica e sistemi adiacenti a Sud dell'allineamento Piombino-Umbertide-Gualdo Tadino, la Maremma toscano-laziale e la Sicilia. L'area di indagine ricade sul limite settentrionale dell'areale appenninico indicato in bibliografia, e le informazioni raccolte in complessi forestali adiacenti confermano la presenza della specie al suo interno.

Per quanto riguarda gli ungulati, una prima analisi dei risultati mette in evidenza l'elevata presenza del cinghiale (*Sus scrofa*) su tutto il complesso. Il modello di distribuzione di questa specie sembra privilegiare i querceti, ma anche i boschi di latifoglie miste e le formazioni più xerofile, le zone cespugliate e le aree agricole vengono ampiamente visitate. Il cinghiale infatti possiede un'elevata valenza ecologica ed è adattabile a differenti condizioni ambientali, purché siano soddisfatte le esigenze di base della specie: presenza di acqua, cibo e buona copertura vegetale. In particolare, la consistenza e la distribuzione di colture agricole ad alto contenuto energetico costituiscono la maggiore attrattiva per la specie in aree ritenute ambientalmente non idonee alla sua presenza.

Per il cinghiale vengono quindi confermate le indicazioni emerse in altri complessi regionali, nei quali il suide è presente con popolazioni numerose, avendo subito, soprattutto nel decennio scorso, un'esplosione demografica dovuta alle numerose risorse alimentari rese disponibili dall'abbandono del bosco e della campagna, alle reintroduzioni e all'incrocio con razze più prolifiche introdotte per scopi venatori.

Alcuni segni di presenza di daino (*Dama dama*) sono stati rilevati all'interno dell'area di indagine. La presenza di questa specie origina dalla liberazione, in tempi non recenti, di alcuni individui dai recinti di

Valleremita. Anche se la densità del daino sembra non essere eccessiva, la presenza di questa specie non è comunque auspicabile, essendo la specie non autoctona. Al contrario sarebbe molto più opportuno favorire la diffusione di ungulati originari quale il capriolo (*Capreolus capreolus*), specie di maggior valore biologico, attualmente di nuovo presente in questa zona grazie ad alcune operazioni di reintroduzione.

1.7.1.3 Distribuzione particolareggiata nelle UdG delle specie principali

Per un panorama più completo dei risultati in merito alla distribuzione della teriofauna nelle aree prese in esame, si riporta la distribuzione particolareggiata per singola Unità di Gestione di tutte le specie individuate, sulla base del loro rilevamento diretto o delle segnalazioni effettuate a loro carico (presenza accertata) e sulla base delle informazioni di origine bibliografica (presenza presunta).

<i>Presenza accertata</i>	"C"	La presenza di una determinata specie viene ritenuta certa nelle UdG in cui essa è stata rinvenuta direttamente durante i percorsi campione oppure in base alle indicazioni, ritenute attendibili, raccolte durante le inchieste.
<i>Presenza presunta</i>	"P"	La specie viene ritenuta presumibilmente presente in base alle indicazioni ottenute a suo carico nella bibliografia consultata ed in base alle caratteristiche ecologiche della specie stessa.
<i>Presenza occasionale</i>	★	La specie non è abitualmente diffusa nel complesso, ma la sua presenza è tuttavia possibile saltuariamente, in seguito a fenomeni di erratismo provenienti dalle zone limitrofe.
<i>Assenza</i>		La specie viene ritenuta assente perché non rilevata direttamente in questo lavoro né segnalata in altro modo nelle precedenti indagini effettuate nella zona.
	?	Utilizzato nei casi in cui, sulla base delle conoscenze acquisite, non è possibile delineare una distribuzione oggettiva della specie o quando la presenza della specie è dubbia.

Compl.	Sezione	UdG	Lep.	Sco.	Istr.	Lupo	Vol.	Tas.	Don.	Puz.	Mart.	Faina	Gatto selv.	Cing.	Dai.	Capr.
M63	A	1	C	C	C	P	C	C	P	P		C	P	C	C	C
M63	A	2	C	C	C	P	C	C	P	P		C	P	C	C	C
M63	A	3	C	C	C	P	C	P	P	P		C	P	C	C	C
M63	A	4	C	C	C	C	P	P	P	P		P	P	C	C	C
M63	A	5	P	P	P	P	C	P	P	P		C	P	C	C	C
M63	A	6	C	P	P	P	P	P	P	P		P	P	C	P	C
M63	A	7	P	P	P	P	P	P	P	P		P	P	C	P	C
M63	A	8	P	P	P	P	P	P	P	P		P	P	C	P	C
M63	A	9	P	P	P	P	C	P	P	P		C	P	C	C	P
M63	A	10	C	P	P	P	P	P	P	P		P	P	P	P	C
M63	A	11	C	P	P	P	P	P	P	P		P	P	P	P	C
M63	A	12	C	P	P	P	C	P	P	P		C	P	C	C	C
M63	A	13	C	P	P	P	C	P	P	P		P	P	P	P	C
M63	A	14	P	P	C	P	C	C	P	P		P	P	P	P	P

Tabella 6 Distribuzione particolareggiata delle specie più rappresentative della teriofauna per singole UdG nei territori della Comunità Agraria di Laverinello.

Il prospetto suddetto fornisce un quadro orientativo sulla distribuzione della teriofauna. Da esso emerge come la quasi totalità delle specie rilevate presentino una distribuzione pressoché ubiquitaria su tutto il complesso. Per alcune specie (scoiattolo, istrice e carnivori) il basso numero di segni di presenza rilevati ha reso necessario ricostruirne la distribuzione in modo ipotetico anche sulla base delle loro caratteristiche ecologiche.

Tra tutte le specie riscontrate nella Comunità Agraria di Laverinello nessuna è classificabile tra le specie rare e/o minacciate legate a particolari condizioni ambientali, in quanto la lontra è assente, mentre il gatto selvatico e il lupo presentano una nicchia ecologica molto ampia. In conseguenza di ciò, dato che nessuna delle UdG individuate presenta caratteristiche tali da escludere a priori la presenza di queste specie, tutte quelle individuate rientrano quindi nella seconda categoria.

(2ª Categoria: Unità di Gestione in cui sono presenti presumibilmente specie rare quali martora o gatto selvatico, non legate in senso stretto a particolari condizioni ambientali; **Punti 5)**

1.7.1.4 Conclusioni ed indirizzi gestionali

Le conclusioni dell'indagine conoscitiva sul popolamento dei mammiferi nei territori della Comunità Agraria di Laverinello sono le seguenti:

Il popolamento di mammiferi, presente stabilmente all'interno dell'area di indagine, è composto da un buon numero di specie, alcune delle quali di elevato valore conservazionistico e biologico come il lupo e l'istrice.

La specie più abbondante tra gli ungulati è il cinghiale, ma sono presenti anche il capriolo ed il daino, che risultano diffusi sull'intero complesso. Per quanto riguarda le altre specie, secondo i risultati delle indagini di campo e dell'indagine bibliografica, l'area di studio fa parte dell'areale di: lepre, scoiattolo, istrice, lupo, volpe, tasso, puzzola, donnola, faina e gatto selvatico, che sono omogeneamente distribuiti nelle aree idonee alla loro presenza.

L'impatto sull'ambiente risulta contenuto e tale da non creare problemi di conservazione agli ecosistemi forestali, mentre per quelli agricoli situati all'interno ed in aree limitrofe all'area indagata, a causa della presenza del cinghiale, l'entità dei danni può raggiungere livelli localmente elevati e diversi a seconda delle colture in atto.

La propensione faunistica delle UdG è risultata di livello medio: gran parte delle UdG individuate (10) rientrano nella classe di propensione "media", 1 nella classe "moderata" e 3 nella classe "scarsa". Nessuna UdG ha presentato propensione assente od elevata. La graduatoria di merito complessiva appare quindi articolata tra un punteggio minimo di 6, assegnato a 3 UdG ed uno massimo di 8 (1 UdG). La maggior parte di esse rientrano dunque nella classe di punteggio 7.

Considerati i risultati ottenuti, nell'ambito della gestione dei soprassuoli non viene posto quindi alcun vincolo rilevante all'attuale gestione selvicolturale, ma vengono individuate alcune strategie di intervento

tese a mantenere elevata e a migliorare la ricettività ambientale dell'intero complesso, soprattutto in riferimento alla fauna erbivora ed in particolare al capriolo e alla lepre.

Infatti la presenza del lupo, che permette la ricostituzione dell'anello mancante nella catena alimentare dell'ecosistema, costituisce uno degli aspetti faunistici di maggiore rilievo dell'intera area, da tutelare opportunamente e valorizzare mediante una gestione del bosco, tesa a migliorare le condizioni di ricettività per gli erbivori e, di conseguenza, anche per il lupo.

Tra i possibili interventi da effettuare, si raccomanda la conservazione e l'eventuale incentivazione delle aree cespugliate (arbusteti e pascoli cespugliati), dei seminativi, dei prati e prati-pascoli. Molto importante è anche la presenza di chiarie all'interno delle zone boscate, che devono dunque essere mantenute.

Inoltre si auspica che gli interventi selvicolturali siano quanto più possibile mirati alla disetaneizzazione del bosco e all'incremento della ricchezza specifica sia arborea che arbustiva.

Gli interventi previsti possono essere distinti in due categorie:

a) **interventi strutturali sull'ambiente.** Consistono nell'introdurre gli elementi del paesaggio mancanti, quali alberi da frutto, radure, ecc. Essi comportano sempre una variazione nella destinazione d'uso di porzioni del territorio.

b) **interventi colturali senza variazioni della destinazione d'uso.** Sono interventi di più facile realizzazione e minore costo, diretti ad aumentare l'offerta alimentare attraverso semplici operazioni colturali, senza creare o rimuovere gli elementi del paesaggio.

Ciascun intervento va valutato in funzione degli obiettivi da perseguire (incremento di specie selvatiche, limitazioni dei danni all'agricoltura o alle attività forestali) e del luogo in cui si vuole realizzare. A questo proposito quindi è opportuno valutare se sussistano le condizioni di necessità, economicità ed efficacia per l'esecuzione dell'intervento previsto. In altri termini bisogna che:

- l'intervento produca l'effetto desiderato in misura sufficiente;
- esistano le condizioni faunistiche e gestionali tali da giustificarlo.

Ad esempio gli interventi strutturali sull'ambiente, generalmente di costo più elevato, dovranno essere realizzati unicamente nelle aree di maggior pregio faunistico e/o in quelle in cui è maggiormente necessario contenere i danni della fauna selvatica alle attività agricole nelle aree limitrofe alle proprietà.

1.7.2 Studio ornitologico

In occasione della predisposizione del Piano Integrato di Gestione Forestale era stata realizzata una approfondita indagine ornitologica allo scopo di fornire un quadro conoscitivo dettagliato dell'avifauna nidificante presente nel complesso in indagine. In particolare erano state definite le presenze ornitiche in ogni Unità di Gestione, limitatamente al periodo di nidificazione, periodo che può essere considerato quello di gran lunga più importante, dato che in questo, soprattutto in aree montane, la distribuzione delle

specie risulta influenzata soprattutto dalle caratteristiche generali degli ambienti, mentre fatti episodici e variabili quali il clima, l'attività venatoria, le disponibilità alimentari, ecc., hanno, nel periodo considerato, effetti marginali.

Di seguito saranno presentati i risultati ottenuti dall'analisi dei dati raccolti durante la precedente indagine (a cui si rimanda per una descrizione dettagliata delle metodologie di campagna e di elaborazione dei dati utilizzate) al fine di effettuare una valutazione comparata delle Unità di Gestione del complesso e individuare le aree di maggior pregio esistenti. Saranno inoltre descritte nuovamente le forme di gestione precedentemente suggerite per la programmazione degli interventi del Piano Generale di Gestione.

1.7.2.1 Materiali e metodi

La metodologia adottata si compone di tre fasi distinte che, a partire dalle informazioni raccolte in campagna, permette di giungere alla definizione dei popolamenti di uccelli nidificanti in ciascuna UdG.

1. Rilievo diretto. Il complesso in esame è stato visitato con una serie di sopralluoghi tendenti a rinvenire direttamente il maggior numero di specie nidificanti e a rilevare quelle caratteristiche ambientali che hanno notevole importanza nel determinare le presenze ornitiche.

2. Inchiesta. Allo scopo di integrare le informazioni raccolte, è stata svolta una inchiesta presso esperti locali (Comunità Montana; personale CFS, uffici caccia delle province, ecc.), riguardante soprattutto le specie di maggior interesse la cui rilevabilità sul campo è problematica (es. rapaci notturni).

3. Indagine bibliografica. Sono state consultate tutte le informazioni disponibili nella letteratura scientifica sull'area in esame e su zone limitrofe simili per caratteristiche ambientali e climatiche.

4. Definizione delle presenze in ciascuna UdG. I dati di presenza raccolti sono stati informatizzati, ed è stata creata una banca dati.

Per ciascuna UdG, sono stati elaborati alcuni indici sintetici che, a partire dalla composizione e dalla struttura dei popolamenti presenti, consentono di inquadrare la situazione dell'avifauna del complesso indagato al fine di fornire anche alcune indicazioni di carattere gestionale. Gli indici calcolati sono:

A) RICCHEZZA SPECIFICA

Per ricchezza specifica si intende il numero totale di specie presenti in un dato territorio; tale parametro è indicato generalmente con la lettera "S".

B) INDICI DI QUALITÀ AMBIENTALE

B1) INDICE DI RARITÀ

Questi indici definiscono l'importanza ornitologica del territorio in esame, in quanto dipendono dal numero di specie rare e di specie minacciate di estinzione presenti. Possono quindi essere utilizzati per definire le aree di interesse ornitologico e, considerando le UdG dove si riscontrano i valori più elevati, possono servire per indirizzare la gestione verso un mantenimento di queste situazioni.

B2) INDICE DI SPECIALIZZAZIONE AMBIENTALE

È un indice basato sulle esigenze ecologiche delle specie nidificanti. L'assunto di questo indice è che gli ambienti dove sono presenti molte specie con esigenze ecologiche ristrette hanno caratteristiche di

maggior peculiarità ed interesse in quanto poco disturbati da interventi antropici destrutturanti e distruttivi. Si tratta, quindi, di un indice di qualità naturale del territorio, che può contribuire a definire le aree di maggior pregio ambientale.

1.7.2.2 Risultati

Con i risultati dell'indagine ornitologica, prima di tutto, viene fornito un quadro conoscitivo dettagliato dell'avifauna nidificante presente nel complesso in indagine, definendo le presenze ornitiche in ogni Unità di Gestione, limitatamente al periodo di nidificazione, periodo che può essere considerato quello di gran lunga più importante, dato che in questo, soprattutto in aree montane, la distribuzione delle specie risulta influenzata soprattutto dalle caratteristiche generali degli ambienti, mentre fatti episodici e variabili quali il clima, l'attività venatoria, le disponibilità alimentari, ecc., hanno, nel periodo considerato, effetti marginali.

I dati così raccolti ed informatizzati sono stati utilizzati, poi, per effettuare, mediante l'uso di indici sintetici, integrati da una analisi diretta delle presenze delle singole specie, una valutazione comparata delle Unità di Gestione del complesso, in modo da individuare le aree di maggior pregio esistenti.

Per le aree di maggior pregio (definite come sopra), sono stati analizzati gli elementi ambientali che determinano il particolare valore di queste aree, e suggerite forme di gestione che tengano conto di questi elementi e del loro mantenimento nel tempo.

Dall'esame delle informazioni disponibili è stato innanzitutto possibile stilare la lista delle specie presenti come nidificanti all'interno della Comunità Agraria di Laverinello. La lista viene fornita in Tab. 1. Questa riporta, oltre ai nomi italiani e scientifici di ciascuna specie, il numero di UdG nelle quali sono presenti, ed i valori degli indici di rarità e specializzazione ecologica utilizzati per la valutazione sintetica. I dati raccolti in campagna concordano con quanto riportato dalla letteratura scientifica consultata, a conferma della validità e della completezza dei dati raccolti con la presente indagine.

Le tabelle in Appendice riportano gli indici di ricchezza, rarità e specializzazione ecologica di tutte le UDG del complesso esaminato. Allo scopo di ubicare geograficamente in modo puntuale le eventuali emergenze individuate con l'indagine ornitologica sono stati considerati dei valori soglia per individuare le UdG nelle quali il popolamento ornitico ha particolare interesse. I valori prescelti, definiti in base all'esame dei risultati dei Piani di Gestione già realizzati nella Regione Marche ed in Toscana, sono i seguenti: indice di rarità (RAR) maggiore di 8 e indice di specializzazione ecologica (ECO) maggiore di 0.4. Questi valori sono stati scelti in base all'analisi dei predetti Piani di Gestione effettuati per altri complessi, in modo da uniformare i criteri per la definizione delle emergenze ornitiche presenti.

Va infatti tenuto presente che questi indici non hanno valore assoluto, né che esistono metodi assoluti ed universalmente accettati per definire altrimenti una valutazione delle emergenze presenti in un'area, per cui è solo dalla comparazione dei dati raccolti in passato per progetti analoghi che si può risalire ad una definizione il più possibile oggettiva di questi valori soglia.

specie		n. UdG	RARITA	SPECO
1 Falco pecchiaiolo	<i>Pernis apivorus</i>	14	0,61	0,86
2 Astore	<i>Accipiter gentilis</i>	14	0,46	1,00
3 Sparviero	<i>Accipiter nisus</i>	14	0,22	0,57
4 Poiana	<i>Buteo buteo</i>	14	0,23	0,36
5 Aquila reale	<i>Aquila chrysaetos</i>	14	0,81	0,93
6 Gheppio	<i>Falco tinnunculus</i>	7	0,42	0,43
7 Lodolaio	<i>Falco subbuteo</i>	6	0,43	0,79
8 Pellegrino	<i>Falco peregrinus</i>	8	0,78	0,93
9 Quaglia	<i>Coturnix coturnix</i>	1	0,41	0,71
10 Colombaccio	<i>Columba palumbus</i>	14	0,07	0,43
11 Cuculo	<i>Cuculus canorus</i>	14	0,04	0,14
12 Allocco	<i>Strix aluco</i>	14	0,26	0,50
13 Succiacapre	<i>Caprimulgus europaeus</i>	14	0,53	0,57
14 Upupa	<i>Upupa epops</i>	7	0,05	0,50
15 Torcicollo	<i>Jynx torquilla</i>	7	0,40	0,43
16 Picchio verde	<i>Picus viridis</i>	14	0,52	0,64
17 Picchio rosso maggiore	<i>Picoides major</i>	5	0,21	0,86
18 Tottavilla	<i>Lullula arborea</i>	7	0,46	0,50
19 Allodola	<i>Alauda arvensis</i>	2	0,23	0,36
20 Calandro	<i>Anthus campestris</i>	2	0,49	0,79
21 Prispolone	<i>Anthus trivialis</i>	4	0,04	0,64
22 Spioncello	<i>Anthus spinoletta</i>	1	0,05	1,00
23 Ballerina bianca	<i>Motacilla alba</i>	2	0,04	0,14
24 Scricciolo	<i>Troglodytes troglodytes</i>	14	0,03	0,00
25 Pettiroso	<i>Erithacus rubecula</i>	14	0,07	0,21
26 Saltimpalo	<i>Saxicola torquata</i>	2	0,17	0,21
27 Culbianco	<i>Oenanthe oenanthe</i>	1	0,09	0,79
28 Codirossone	<i>Monticola saxatilis</i>	1	0,37	1,00
29 Merlo	<i>Turdus merula</i>	14	0,05	0,00
30 Tordela	<i>Turdus viscivorus</i>	14	0,11	0,64
31 Sterpazzolina	<i>Sylvia cantillans</i>	10	0,10	0,57
32 Sterpazzola	<i>Sylvia communis</i>	2	0,09	0,36
33 Capinera	<i>Sylvia atricapilla</i>	14	0,06	0,00
34 Lui' bianco	<i>Phylloscopus bonelli</i>	14	0,11	0,79
35 Lui' piccolo	<i>Phylloscopus collybita</i>	14	0,06	0,43
36 Pigliamosche	<i>Muscicapa striata</i>	5	0,19	0,29
37 Codibugnolo	<i>Aegithalos caudatus</i>	14	0,04	0,14
38 Cincia bigia	<i>Parus palustris</i>	14	0,05	0,50
39 Cinciarella	<i>Parus caeruleus</i>	14	0,09	0,14
40 Cinciallegra	<i>Parus major</i>	14	0,02	0,00
41 Averla piccola	<i>Lanius collurio</i>	2	0,36	0,43
42 Ghiandaia	<i>Garrulus glandarius</i>	14	0,06	0,21
43 Cornacchia grigia	<i>Corvus corone cornix</i>	14	0,01	0,07
44 Passera d'Italia	<i>Passer italiae</i>	7	0,03	0,00
45 Fringuello	<i>Fringilla coelebs</i>	14	0,07	0,14
46 Verzellino	<i>Serinus serinus</i>	14	0,07	0,14
47 Verdone	<i>Carduelis chloris</i>	14	0,07	0,07
48 Cardellino	<i>Carduelis carduelis</i>	14	0,04	0,07
49 Fanello	<i>Carduelis cannabina</i>	3	0,08	0,57
50 Ciuffolotto	<i>Pyrrhula pyrrhula</i>	14	0,05	0,50
51 Zigolo giallo	<i>Emberiza citrinella</i>	2	0,15	0,71
52 Zigolo nero	<i>Emberiza cirulus</i>	14	0,11	0,21
53 Zigolo muciatto	<i>Emberiza cia</i>	1	0,29	0,83
54 Ortolano	<i>Emberiza hortulana</i>	2	0,65	0,93
55 Strillozzo	<i>Miliaria calandra</i>	2	0,12	0,43

Tabella 7 Elenco delle specie nidificanti presenti nel complesso forestale esaminato. Sono indicate le frequenze (n. di UdG) di ciascuna specie e i relativi valori di rarità e specializzazione ecologica.

Le UdG individuate con questo metodo risultano le seguenti:

1) Unità di Gestione con indice di rarità (RAR) maggiore di 8 (n. = 2)

M63A: UdG n. 4 e UdG n. 11.

NOTE: Queste due UdG evidenziano le praterie sommitali che interessano questa Comunità Agraria.

2) Unità di Gestione con indice di specializzazione ambientale (ECO) di 0.4 e superiore (n. = 5)

M63A: UdG n. 4; 6; 7; 11; 14.

NOTE: Anche queste UdG evidenziano il sistema ambientale caratterizzato dai pascoli sommitali.

In sintesi, quindi, si può notare come per l'**indice di rarità** i valori massimi individuano chiaramente le praterie montane che interessano questo complesso. L'importanza ornitologica particolare di queste situazioni è ben nota, poiché questi ambienti ospitano, da un lato, una serie di specie localizzate in situazioni climatiche e ambientali assai particolari e, d'altro lato, sono ambienti preferenziali di caccia per rapaci diurni e notturni. Le aree che registrano i massimi valori dell'**indice di specializzazione ambientale** si trovano in corrispondenza degli ambienti a prateria e delle aree forestali situate alle quote più elevate. I valori sono elevati, sempre in ambienti a prateria, a causa della presenza di specie legate esclusivamente alle praterie xeriche mediterranee, la cui valenza ecologica è perciò ristretta. Il territorio esaminato sembra ospitare un'avifauna di notevole interesse.

Da una prima analisi complessiva delle specie presenti, si nota come le specie nidificanti nel complesso esaminato sono numerose (55 specie). Considerando l'estensione relativamente ridotta delle aree in esame, questo valore appare straordinariamente elevato. Si tratta, in altri termini, di un indizio probante che la biodiversità in queste regioni è particolarmente elevata. L'altro elemento di interesse che caratterizza queste aree è una straordinaria presenza di specie rare e minacciate (rapaci diurni e notturni, ecc.). In sintesi, siamo in presenza di popolamenti ornitici di straordinario interesse, sia per complessità, sia per rarità.

Il quadro complessivo dell'avifauna dell'area fa notare prima di tutto che, come era da attendersi, le specie legate in modo generico ad ambienti forestali (es. Capinera, Scricciolo, Merlo, Pettiroso e Ghiandaia) sono le più diffuse. Appare comunque più significativa ed interessante la presenza delle specie legate ad ambienti non forestali, soprattutto praterie e coltivi.

Le caratteristiche delle praterie e dei coltivi di questa area permettono la presenza di specie di particolare interesse. Le praterie mediterraneo-montane, infatti, si caratterizzano per essere uno degli habitat di maggior rilievo per la conservazione dell'avifauna. Nell'area, tra le altre, si registra la presenza dell'Ortolano, specie oggi in rapidissimo declino su tutto il suo areale, insieme ad altre specie (Quaglia, Tottavilla, Allodola, Calandro, ecc.) che, seppur tuttora diffuse, mostrano di essere in forte regresso in tutta Europa. Dato che l'area è relativamente remota, vi si rinvengono anche numerose ed importanti specie di rapaci diurni e notturni. Tra questi spiccano le presenze di Aquila reale, Astore e Pellegrino.

Rimanendo alle specie legate ad ambienti non forestali, il quadro dell'area è completato, da un lato da specie frequenti ed ubiquitarie (Verdone, Zigolo nero, ecc.) e, dall'altro, da alcune specie, di un certo

interesse per la conservazione (si vedano i valori citati in Tab. 1), legate ad arbusteti ed alberature, soprattutto Succiacapre, Torcicollo e Averla piccola, che contribuiscono in modo minoritario, ma comunque significativo, agli elevati valori dell'indice di rarità.

Il popolamento di uccelli legati ad ambienti forestali, al contrario, si caratterizza per la sua estrema povertà, e per la mancanza pressoché completa di specie legate a boschi maturi (picchi, ecc.).

Abbastanza scarse, ma caratterizzanti, infine, sono le presenze di specie legate ad ambienti forestali montani, come Ciuffolotto e Zigolo muciatto. La loro notevole diffusione attesta che le porzioni sommitali di questa area possiedono chiare caratteristiche montane.

Va rilevato che buona parte delle aree che fanno registrare elevati valori, per la citata presenza di specie rare e minacciate, si trova in UdG frammentate ed inserite in contesti proprietari diversi. Questo fatto rende problematica la gestione dell'area in sé. In sede di conclusioni questo argomento verrà ripreso, tentando di formulare ipotesi di gestione che tengano conto di queste difficoltà.

1.7.2.3 Conclusioni

Dato che lo scopo di un Piano Particolareggiato quale il presente crediamo sia anche quello di preservare le caratteristiche di pregio ambientale presenti nelle aree prese in esame, e che tra queste caratteristiche l'avifauna riveste un ruolo non secondario, crediamo di poter dare, in conclusione, una sintesi delle indicazioni di carattere gestionale derivabili dall'analisi della situazione verificata nell'area in indagine:

1. **Tutela degli ambienti non boschivi;** data la attuale situazione della avifauna appenninica, la conservazione degli ambienti non boschivi (pascoli, coltivi ed arbusteti), risulta di interesse prioritario, e si dovrebbe giungere al mantenimento di queste situazioni ambientali, tentando quindi di arrestare la tendenza alla afforestazione. Nel caso delle aree qui considerate, la tutela di questi ambienti assume particolare interesse, in quanto questi ospitano popolamenti di grande rilevanza, a livello nazionale e internazionale.
2. **Tutela della naturalità delle aree;** con questa dizione si vuol definire la conservazione di quelle aree che, per le loro caratteristiche di difficile accessibilità e, quindi, di limitata antropizzazione, costituiscono il rifugio per specie elusive, quali alcuni rapaci diurni e notturni. Nel complesso esaminato, sotto questo punto di vista, queste situazioni caratterizzano buona parte delle superfici interessate, e si può affermare che la "naturalità", intesa in questo caso come la scarsità di disturbo antropico, è una caratteristica di pregio del complesso preso in esame. Sarebbe pertanto importante limitare anche in futuro l'impatto delle attività umane, effettuando interventi che tengano conto anche di questi aspetti e limitando al minimo le nuove infrastrutture.

2 CARATTERISTICHE DEL PIANO E METODOLOGIE DI LAVORO

2.1 GENERALITA'

Poiché il Piano Particolareggiato è stato eseguito su porzione dell'intero patrimonio, già a suo tempo interessato dalla redazione del Piano Generale, non si è reso necessario svolgere alcuna indagine catastale.

Le UdS indicate dalla Comunità Montana come sede del Piano, contenute nel Progetto di Fattibilità, sono state pertanto estrapolate dalla cartografia del Piano Generale.

Il reticolo delle UG e US del Piano di Gestione è stato mantenuto e trasferito direttamente sulle sezioni della nuova C.T.R. numerica della Regione Marche.

2.2 CARTOGRAFIA

Allegate al Piano Particolareggiato vengono fornite le seguenti carte tematiche:

- Carta dei Tipi Fisionomici
- Carta delle Compresse
- Carta degli Interventi

La Carta dei Tipi Fisionomici, contiene le seguenti informazioni:

- riporto di tutto il particellare forestale (UG) nei rispettivi limiti e numeri;
- riporto e delimitazione di tutte le formazioni colturali o sottoparticelle (US) presenti all'interno di ciascuna particella; nel caso di più formazioni è stato riportato in carta anche il rispettivo numero (1,2,3,4,5,etc.) secondo la scalarità progressiva che figura sul registro particellare;
- riporto di altri elementi di interesse gestionale (delimitazione dei SIC e delle ZPS).

La colorazione della carta è riferita alle tipologie di Uso del Suolo rilevate e descritte.

La Carta delle Compresse, contiene le seguenti informazioni:

- riporto del particellare forestale (UG) e delle formazioni colturali o sottoparticelle (US);
- aggregazione delle UG ed US nelle varie compresse assestamentali, insieme di particelle contenenti popolamenti affini tra loro, interessati da scelte gestionali analoghe (forma di governo e trattamento)

La Carta degli Interventi contiene le seguenti informazioni:

- riporto del particellare forestale (UG) e delle formazioni colturali o sottoparticelle (US);
- indicazione degli interventi previsti a livello di US per il periodo di validità del piano. Per ciascuno intervento viene indicata la tipologia, ed il periodo di esecuzione e l'ubicazione nel caso

in cui l'intervento interessi solamente una parte della UdS o questa sia interessata da più interventi.

2.3 DESCRIZIONI PARTICELLARI E REGISTRO

Il particellare del presente lavoro ricalca fedelmente quello elaborato nel Piano di Gestione, sia per ovvie ragioni di continuità, sia perché considerato idoneo alle necessità descrittive e gestionali della superficie forestale.

Si tratta di un particellare di tipo fisiografico, in cui ciascuna particella forestale (UdG) è suddivisa in sottoparticelle su base fisionomica (UdS)

Le descrizioni particellari sono state redatte aggiornando ed integrando le informazioni derivanti dal Piano di Gestione. I rilievi hanno interessato in maniera speditiva le particelle escluse da gestione attiva; nelle particelle dove sono stati previsti interventi si è provveduto a rilevare i principali caratteri dendrometrici.

Le descrizioni particellari costituiscono l'elaborato n°3 (registro particellare).

Ogni UdG è individuata da un codice composto da una lettera che indica la regione di appartenenza (M); un numero a due cifre (63) che individua il complesso; una lettera (A) che indica l'eventuale distinzione in sezioni (in questo caso tutte le UDG appartengono alla sezione A) ed un numero progressivo identificativo di ogni singola UDG.

Le suddivisioni interne a ciascuna UDG, cioè le UDS, sono identificate con un numero progressivo che si aggiunge al codice che individua l'UDG di appartenenza

Sul Registro particellare è riportata la descrizione di ogni UdS interessata dal Piano Particolareggiato.

Per quanto riguarda alcune terminologie usate per le descrizioni delle formazioni colturali è opportuno specificare quanto segue:

- a)- per ceduo "invecchiato" si intende un bosco con età superiore a 30 anni, a 40 anni per i cedui di faggio.
- b) - per bosco "puro" si intende una formazione in cui una specie ha diffusione superiore all'80% sul totale delle piante.
- c) - per bosco "a prevalenza" si intende una formazione in cui una specie ha diffusione tra il 50 e l'80% rispetto al totale.

2.4 METODOLOGIA DEL RILIEVO DENDROMETRICO

Per definire la struttura del bosco e calcolarne la provvigione legnosa, sono state eseguite delle aree di saggio circolari a raggio fisso, di lunghezza variabile in funzione dell'altezza media del soprassuolo (di 8, 10 e 12 m rispettivamente, per aree di 200,96 - 314 - e 452,16 m²).

Per ridurre il peso della soggettività nella scelta delle aree di saggio, per le particelle oggetto del piano particolareggiato, è stata effettuata una stratificazione secondo tipo fisionomico, età ed altezza. Il numero di aree di saggio da realizzare in ogni strato è stato fissato in ragione dell'estensione dello strato stesso e del tipo di governo; saggiando tuttavia anche le categorie forestali meno rappresentate in modo da avere almeno un'area ogni 10 ettari di superficie

Nella localizzazione dell'area di saggio all'interno della particella non è stato possibile eliminare un certo grado di soggettività: pur seguendo il criterio dell'individuazione della zona più rappresentativa delle condizioni medie del soprassuolo, la scelta è stata operata dal giudizio soggettivo del rilevatore caposquadra.

Nel caso di cedui da avviare o di fustaie transitorie, ove le caratteristiche dei soprassuoli hanno suggerito la possibilità di un intervento nel periodo di validità del piano, è stato ipotizzato il prelievo legnoso evidenziando a parte numero e diametro dei soggetti destinati al taglio.

Sono state escluse dal rilievo le particelle non interessate da selvicoltura attiva nel periodo di validità del piano, già assegnate alla classe di intervento dell'evoluzione controllata .

In sede di esecuzione dei rilievi dendrometrici si è proceduto alla delimitazione dell'area segnando con vernice la pianta scelta come centro dell'area di saggio (anello di colore rosso) e le prime piante esterne all'area. La delimitazione è stata effettuata in modo da poter osservare i limiti dell'area dal centro della stessa.

Nel rilievo è stato eseguito:

il cavallettamento di tutte le piante con diametro superiore a 3 cm, misurato ad 1,30 metri di altezza, distinto per specie; è stato registrato il numero di ceppaie vive/morte e il numero di polloni morti, differenziando i polloni da ceppaia, quelli affrancati e le matricine.

rilievo ipsometrico: **per i cedui** è stata misurata l'altezza dendrometrica di 8 piante in piedi ricadenti all'interno dell'area di saggio, suddivise in 2 altezze per le matricine e 6 per i polloni, ripartite fra le specie e le classi diametriche più rappresentative per frequenza; **per le fustaie** sono state misurate due altezze dominanti, quattro per le classi intermedie più frequenti (della specie più rappresentata, eventualmente di due specie), e due fra classi di minore diametro, per un totale di 8 altezze.

•rilievo dell'età: con abbattimento o segazione di un pollone nei cedui, conta dei palchi per le fustaie di conifere, trivellata o segazione nelle latifoglie (sempre che risulti possibile, per le dimensioni). Il pollone è stato scelto all'esterno all'area, e quando possibile, di una specie con legno a porosità anulare, tipo roverella, cerro, orniello, acero.

Ove le caratteristiche dei soprassuoli hanno suggerito la possibilità di un intervento nel periodo di validità del piano, è stato ipotizzato il prelievo legnoso evidenziando a parte numero e diametro dei soggetti destinati al taglio.

2.5 METODOLOGIA DELLA ELABORAZIONE DATI DENDROMETRICI

Le informazioni contenute nelle schede di campagna relative alle aree di saggio circolari sono state inserite in un archivio appositamente predisposto per l'esecuzione delle necessarie elaborazioni.

Per la predisposizione delle curve ipsometriche sono stati aggregati gli alberi modello delle altezze relativi ai diversi Complessi. In questo modo è stato possibile realizzare curve distinte per le principali specie basandole su di un elevato numero di osservazioni. Poiché i cedui destinati all'avviamento a fustaia presentano in media una fertilità migliore rispetto alla maggior parte dei cedui destinati al taglio raso sono state create curve ipsometriche distinte per le due comprese.

I valori di altezza scaturiti dalle curve ipsometriche sono stati utilizzati per la cubatura dei soprassuoli; quest'ultima è stata effettuata ricorrendo alla formula: $V = G \times H \times F$, dove:

G= area basimetrica (Mq/ha)

H= altezza in metri data dalla curva ipsometrica

F= coefficiente di forma (0,5)

Il ricorso a tale formula è stato praticamente obbligato, poiché non sono disponibili tavole di cubatura locali applicabili a questi soprassuoli.

Per le specie meno frequenti, per le quali non è stato possibile realizzare una curva apposita è stata adottata quella della specie più simile in termini di sviluppo e portamento.

Nelle tabelle riportate sono state utilizzate le seguenti unità di misura e le seguenti abbreviazioni:

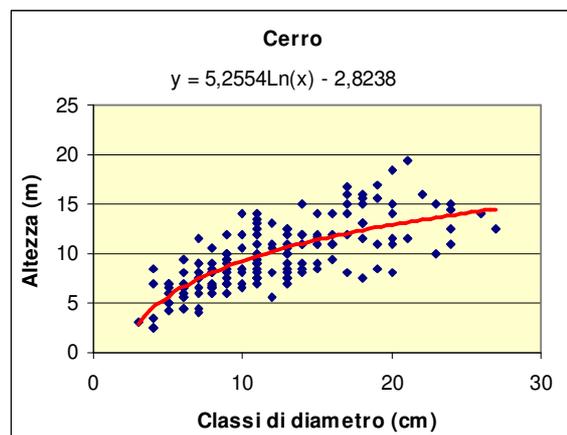
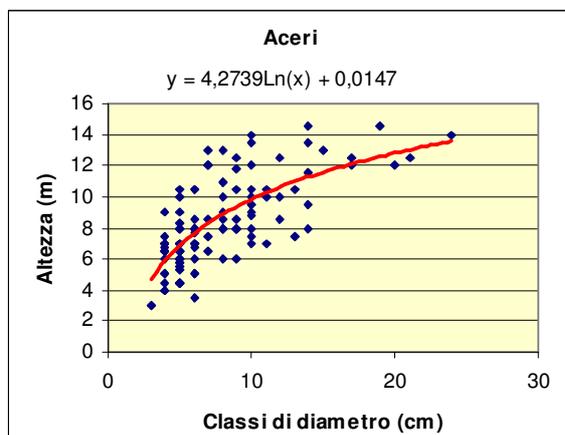
Piante presenti: in numero ad ettaro, con distinzione tra polloni e matricine (N/ha). Le eventuali piante da seme (peraltro assai poco frequenti) sono stati aggregate ai polloni per semplificare i tabulati.

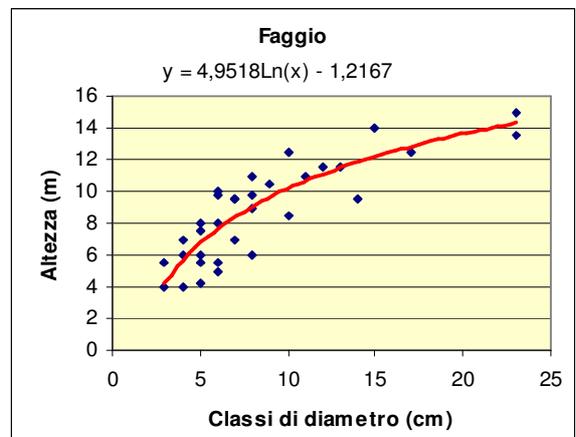
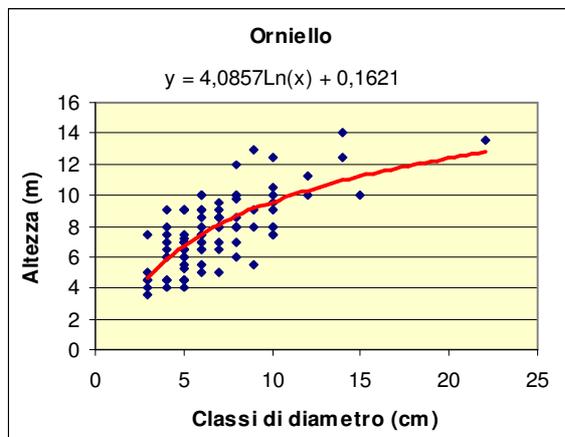
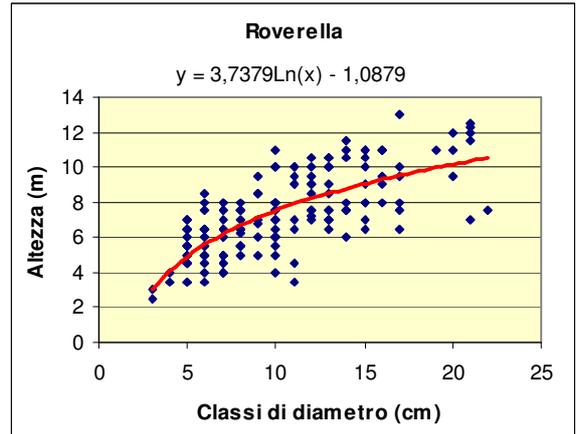
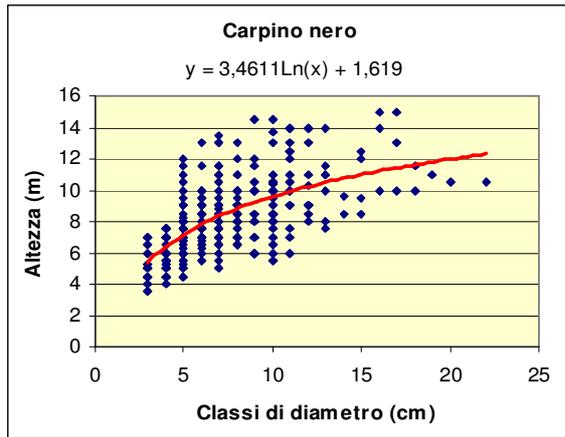
Area basimetrica: espressa in metri quadrati ad ettaro (G/ha)

Massa legnosa: espressa in metri cubi ad ettaro (V/ha)

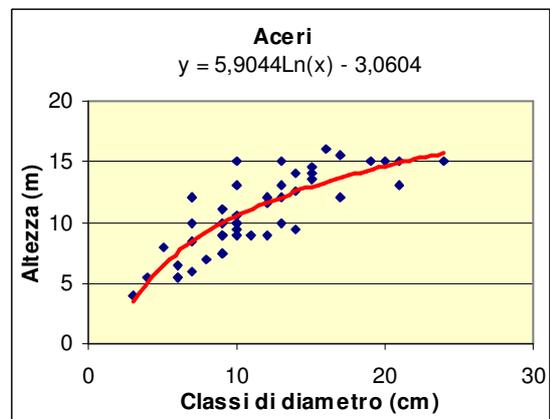
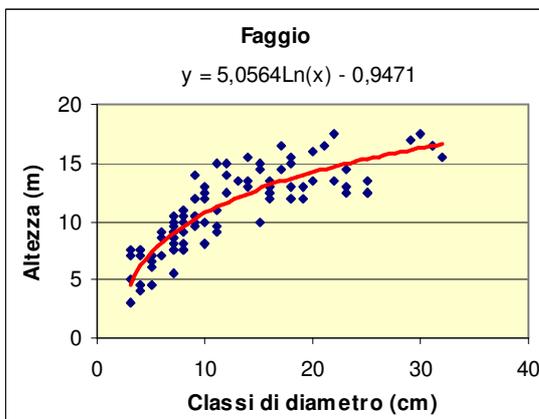
Si riportano di seguito le equazioni delle curve ipsometriche dedotte dagli alberi modello rilevati.

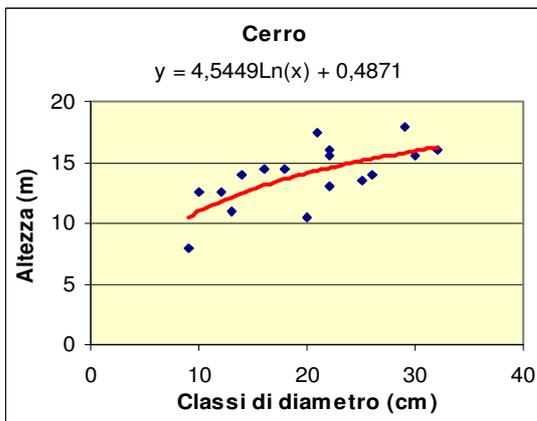
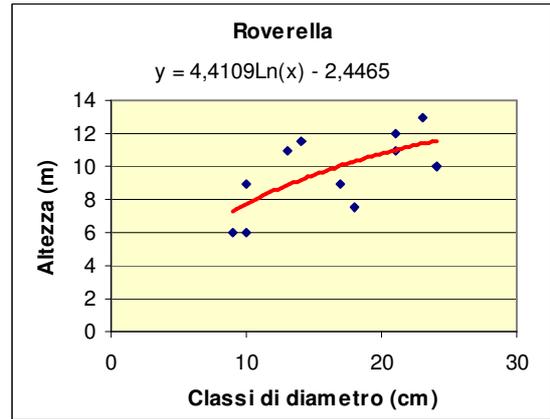
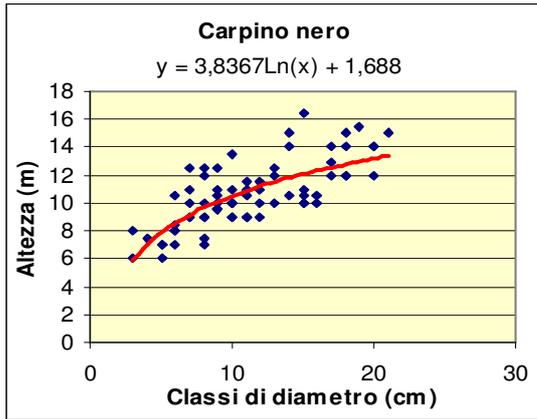
Curve ipsometriche per la compresa cedui al taglio:





Curve ipsometriche per la compresa boschi da convertire a fustaia:





2.5.1 Risultati per la compresa: cedui al taglio

Nella Tabella 8 si riportano i risultati delle aree di saggio eseguite nelle particelle afferenti a questa compresa. Per le sottoparticelle interessate da più di un rilievo si riportano i valori medi delle diverse aree di saggio.

Nei tabulati successivi (Tabella 9 e Tabella 10) si riportano elaborazioni più dettagliate relative a ciascuna area di saggio, che consentono di definire in termini più precisi le caratteristiche strutturali (struttura per diametri) e i tipi di consociazioni presenti.

Tabella 8: valori totali ad ettaro di numero di piante, area basimetrica e massa legnosa ottenuti con la cubatura delle aree di saggio

<i>Particella</i>	<i>N. polloni/ha</i>	<i>N. matricine/ ha</i>	<i>N/ha tot.</i>	<i>G/ha polloni (mq/ha)</i>	<i>G/ha matricine (mq/ha)</i>	<i>G/ha tot. (mq/ha)</i>	<i>V/ha polloni (mc/ha)</i>	<i>V/ha matricine (mc/ha)</i>	<i>V/ha tot. (mc/ha)</i>
10-2	3594	178	3772	21,0	4,3	25,3	103	27	130
3-1	10272	180	10452	21,4	3,8	25,2	80	22	102
5-1	3453	136	3589	23,0	5,1	28,1	112	33	144
6-1	7138	145	7283	15,7	1,9	17,5	58	8	67

La maggior parte delle aree di saggio è stata eseguita in cedui adulti con almeno 20 anni di età. Il ceduo della particella 3-1, interessato da due aree di saggio è leggermente più giovane (16 anni).

La provvigione risulta modesta nella particella 6-1, non solo per effetto del modesto sviluppo di polloni e matricine, ma soprattutto per la minore densità del soprassuolo. Rispetto ai cedui delle altre particelle, infatti l'area basimetrica risulta molto più bassa.

La composizione della maggior parte dei cedui rilevati è decisamente varia, con l'unica costante del carpino nero, che costituisce quasi sempre una componente importante del soprassuolo. Al carpino si possono consociare l'acero opalo, l'orniello, il cerro, la roverella e il faggio in qualità di specie principali, nonché l'acero campestre, l'acero minore, il leccio, il carpino bianco, il maggiociondolo e il ciliegio in qualità di specie accessorie. In alcune aree è stata rilevata la compresenza di specie con esigenze ecologiche assai diverse quali faggio e roverella o faggio e leccio....

La matricinatura è sempre molto abbondante, per non dire eccessiva ed è costituita prevalentemente da esemplari di cerro, roverella o faggio. L'entità della matricinatura scaturita dalle aree di saggio è comunque solamente indicativa sia perché la distribuzione e l'entità della matricinatura di una particella sono soggette a locali e spesso rilevanti variazioni, sia perché le modeste dimensioni dell'area di saggio fanno sì che ogni matricina inclusa o esclusa dal rilievo corrisponda ad un numero di matricine ad ettaro molto elevato (una pianta all'interno di una superficie di 314 mq corrisponde infatti a ben 31,8 piante ad ettaro).

La maggior parte dei polloni si colloca entro la classe di diametro di 15 cm con la maggiore concentrazione in termini di numero all'interno della classe di 5 cm (Tabella 11).

Tabella 9: ripartizione per classi di diametro di numero di piante, area basimetrica e massa legnosa.

Particella n..	ADS N:	classi di diametro (cm)	N. polloni /ha	N. matricine /ha	N/ha tot.	G/ha polloni (mq/ha)	G/ha matricine (mq/ha)	G/ha tot. (mq/ha)	V/ha polloni (mc/ha)	V/ha matricine (mc/ha)	V/ha tot. (mc/ha)
10-2	8	5	1779	0	1779	3,3	0,0	3,3	12	0	12
		10	1352	0	1352	10,3	0,0	10,3	51	0	51
		15	427	142	569	6,4	2,7	9,1	35	16	51
		20	36	0	36	0,9	0,0	0,9	6	0	6
		25	0	36	36	0,0	1,6	1,6	0	11	11
	Totale 8	3594	178	3772	21,0	4,3	25,3	103	27	130	
3-1	1	5	10685	0	10685	18,1	0,0	18,1	63	0	63
		10	546	0	546	3,5	0,0	3,5	16	0	16
		15	0	182	182	0,0	3,1	3,1	0	18	18
	Totale 1	11231	182	11414	21,5	3,1	24,7	79	18	97	
	2	5	8067	0	8067	12,0	0,0	12,0	38	0	38
		10	1186	0	1186	8,4	0,0	8,4	38	0	38
		15	59	119	178	0,8	2,2	3,0	4	10	14
		20	0	59	59	0,0	2,3	2,3	0	15	15
	Totale 2	9313	178	9491	21,2	4,5	25,7	81	25	106	
	5-1	3	5	2073	0	2073	4,0	0,0	4,0	12	0
10			764	0	764	5,9	0,0	5,9	24	0	24
15			764	0	764	12,5	0,0	12,5	69	0	69
20			109	55	164	3,3	1,5	4,8	21	8	29
25			0	109	109	0,0	5,6	5,6	0	40	40
Totale 3		3709	164	3872	25,7	7,1	32,8	126	47	174	
4		5	1671	0	1671	3,5	0,0	3,5	12	0	12
		10	1017	0	1017	8,7	0,0	8,7	40	0	40
		15	509	0	509	8,1	0,0	8,1	45	0	45
		20	0	109	109	0,0	3,1	3,1	0	18	18
Totale 4	3197	109	3306	20,2	3,1	23,3	97	18	115		
6-1	5	5	6228	0	6228	10,7	0,0	10,7	37	0	37
		10	222	0	222	1,6	0,0	1,6	7	0	7
		15	56	111	167	0,7	1,5	2,2	3	6	9
	Totale 5	6506	111	6617	13,1	1,5	14,6	47	6	53	
	6	5	6940	0	6940	12,1	0,0	12,1	41	0	41
		10	830	119	949	6,1	1,3	7,5	28	6	34
		15	0	59	59	0,0	0,9	0,9	0	4	4
	Totale 6	7771	178	7949	18,2	2,3	20,5	69	10	80	

Tabella 10: ripartizione per specie di numero di piante, area basimetrica e massa legnosa

Part. N.	ADS N:	Specie	N. polloni /ha	N. matricine /ha	N/ha tot.	G/ha polloni (mq/ha)	G/ha matricine (mq/ha)	G/ha tot. (mq/ha)	V/ha polloni (mc/ha)	V/ha matricine (mc/ha)	V/ha tot. (mc/ha)
10-2	8	Acero camp.	142	0	142	0,7	0,0	0,7	3	0	3
		Acero opalo	676	107	783	5,5	3,1	8,7	30	20	50
		Carpino nero	1317	36	1352	8,9	0,7	9,6	44	4	48
		Cerro	36	0	36	0,6	0,0	0,6	4	0	4
		Faggio	1388	36	1424	5,2	0,5	5,6	24	3	26
		Maggiociond.	36	0	36	0,0	0,0	0,0	0	0	0
	Totale 8	3594	178	3772	21,0	4,3	25,3	103	27	130	
3-1	1	Acero camp.	364	0	364	0,7	0,0	0,7	2	0	2
		Acero minore	243	0	243	0,3	0,0	0,3	1	0	1
		Acero opalo	1093	0	1093	2,3	0,0	2,3	8	0	8
		Carpino bianco	425	61	486	0,7	0,8	1,5	2	4	7
		Carpino nero	7103	0	7103	13,8	0,0	13,8	51	0	51
		Cerro	364	61	425	2,2	1,4	3,6	10	8	18
		Ciliegio	121	0	121	0,1	0,0	0,1	0	0	0
		Corniolo	607	0	607	0,4	0,0	0,4	1	0	1
		Faggio	304	61	364	0,2	0,9	1,2	1	6	6
		Maggiociond.	182	0	182	0,2	0,0	0,2	1	0	1
		Orniello	182	0	182	0,1	0,0	0,1	0	0	0
	Roverella	243	0	243	0,6	0,0	0,6	2	0	2	
	Totale 1	11231	182	11414	21,5	3,1	24,7	79	18	97	
	2	Acero camp.	59	0	59	0,0	0,0	0,0	0	0	0
Acero opalo		297	0	297	1,0	0,0	1,0	4	0	4	
Carpino nero		3203	0	3203	5,1	0,0	5,1	18	0	18	
Cerro		1720	59	1780	9,3	2,3	11,5	41	15	56	
Ciliegio		949	0	949	1,0	0,0	1,0	3	0	3	
Corniolo		712	0	712	0,7	0,0	0,7	1	0	1	
Faggio		1602	0	1602	2,2	0,0	2,2	7	0	7	
Leccio		119	0	119	0,2	0,0	0,2	0	0	0	
Maggiociond.		59	0	59	0,0	0,0	0,0	0	0	0	
Orniello		356	0	356	0,6	0,0	0,6	2	0	2	
Roverella		237	119	356	1,1	2,2	3,3	4	10	14	
Totale 2	9313	178	9491	21,2	4,5	25,7	81	25	106		
5-1	3	Acero opalo	109	0	109	0,1	0,0	0,1	0	0	0
		Carpino nero	382	0	382	0,5	0,0	0,5	2	0	2
		Cerro	1582	109	1691	18,4	5,6	24,0	101	40	141
		Ciliegio	55	0	55	0,0	0,0	0,0	0	0	0
		Orniello	55	0	55	0,2	0,0	0,2	1	0	1

Part. N.	ADS N:	Specie	N. polloni /ha	N. matricine /ha	N/ha tot.	G/ha polloni (mq/ha)	G/ha matricine (mq/ha)	G/ha tot. (mq/ha)	V/ha polloni (mc/ha)	V/ha matricine (mc/ha)	V/ha tot. (mc/ha)	
		Roverella	1527	55	1582	6,5	1,5	8,1	23	8	30	
		Totale 3	3709	164	3872	25,7	7,1	32,8	126	47	174	
	4		Carpino nero	981	0	981	2,6	0,0	2,6	11	0	11
			Cerro	1635	73	1707	15,0	2,0	16,9	77	12	89
			Orniello	73	0	73	0,2	0,0	0,2	1	0	1
			Roverella	509	36	545	2,6	1,1	3,7	9	6	15
	Totale 4	3197	109	3306	20,2	3,1	23,3	97	18	115		
6-1	5	Aceropalo	111	0	111	0,3	0,0	0,3	1	0	1	
		Carpino nero	2947	0	2947	5,1	0,0	5,1	18	0	18	
		Cerro	445	0	445	1,4	0,0	1,4	5	0	5	
		Faggio	667	0	667	1,6	0,0	1,6	6	0	6	
		Maggiociond.	2113	0	2113	2,9	0,0	2,9	9	0	9	
		Roverella	222	111	334	1,7	1,5	3,2	7	6	13	
		Totale 5	6506	111	6617	13,1	1,5	14,6	47	6	53	
	6		Carpino nero	2669	59	2729	7,3	0,7	7,9	30	3	33
			Cerro	830	0	830	3,8	0,0	3,8	16	0	16
			Faggio	356	0	356	0,3	0,0	0,3	1	0	1
			Maggiociond.	3559	0	3559	5,5	0,0	5,5	18	0	18
		Roverella	356	119	475	1,4	1,6	3,0	5	7	11	
	Totale 6	7771	178	7949	18,2	2,3	20,5	69	10	80		

Tabella 11: diametro medio (di area basimetrica) dei polloni, delle matricine e complessivo calcolato per ciascuna area di saggio

Part. N.	Ads n.	Diametro medio polloni (cm)	Diametro medio matricine (cm)	Diametro medio tot. (cm)
10-2	8	8,6	17,6	9,2
3-1	1	4,9	14,8	5,2
	2	5,4	17,9	5,9
5-1	3	9,4	23,6	10,4
	4	9,0	19,0	9,5
6-1	5	5,1	13,0	5,3
	6	5,5	12,7	5,7

2.5.2 Risultati per la compresa: boschi da convertire a fustaia

Nella Tabella 12 si riportano i valori totali ad ettaro relativi al numero di piante, all'area basimetrica e alla massa legnosa ottenuti con la cubatura delle dell'unica ara di saggio eseguita in un ceduo suscettibile di avviamento a fustaia.

Si tratta di una formazione caratterizzata da un'elevata area basimetrica e una buona provvigione, ma in cui la composizione è caratterizzata da una significativa presenza di carpino nero.

Tabella 12: valori totali ad ettaro di numero di piante, area basimetrica e massa legnosa per ciascuna area di saggio.

Area di saggio n.	Part. N.	Polloni			Matricine			Totale		
		N/ha	G/ha (mq/ha)	V/ha (mc/ha)	N/ha	G/ha (mq/ha)	V/ha (mc/ha)	N/ha	G/ha (mq/ha)	V/ha (mc/ha)
1	10-3	3319	19,6	106	135	6,5	52	3453	26	158

Part. N.	ADS n.	Diametro medio polloni (cm)	Diametro medio matricine (cm)	Diametro medio dei polloni asportati (cm)
10-3	1	8,7	24,8	5,9

Negli interventi di avviamento simulati le matricine sono state sempre rilasciate, tuttavia ai fini della definizione delle modalità di esecuzione di questo tipo di intervento va sottolineato che è ammesso ed opportuno il prelievo di eventuali matricine molto malformate o in cattive condizioni vegetative.

Il prelievo simulato sui polloni del ceduo è abbastanza elevato in termini di numero di piante asportate, ma contenuto in termini di massa legnosa asportata. La presenza di un elevato numero di polloni di piccole dimensioni all'interno di entrambe le aree di saggio rende inevitabile un risultato di questo tipo nella simulazione di un intervento di avviamento a fustaia. Le simulazioni di intervento riportate nei tabulati delle aree di saggio costituiscono un esempio applicativo del tipo di intervento previsto dal piano, ma considerata la limitata estensione delle superfici saggiate, l'entità dei prelievi praticati costituisce solo un'indicazione di massima, certamente utile per chiarire le modalità di esecuzione descritte nel piano degli interventi, ma inevitabilmente suscettibile di variazioni in più o in meno anche all'interno di una stessa sottoparticella.

Nelle pagine seguenti si riportano, più dettagliatamente i tabulati relativi all'area di saggio distinguendo i valori per classi di diametro e per specie.

All'interno dell'area di saggio il ceduo risulta a prevalenza di carpino nero, con acero opalo e faggio che vanno a costituire gran parte della matricinatura.

Part. N. 10-3 ADS N. 1	Dati relativi all'intero soprassuolo						Piante asportate con l'intervento					
	Polloni/ piante da seme			Matricine			Polloni/ piante da seme			% Prelievo sui polloni		
Classi di diam. (cm)	N/ha	G/ha (mq/ha)	V/ha (mc/ha)	N/ha	G/ha (mq/ha)	V/ha (mc/ha)	N/ha	G/ha (mq/ha)	V/ha (mc/ha)	% sul numero	% sulla massa	
5	1615	3.2	13	0	0.0	0	1032	1.6	6	64%	48%	
10	1435	10.8	57	0	0.0	0	314	2.1	11	22%	19%	
15	224	4.2	26	0	0.0	0	0	0.0	0	0%	0%	
20	45	1.4	10	45	1.1	8	0	0.0	0	0%	0%	
25	0	0.0	0	45	2.4	19	0	0.0	0	0%	0%	
30	0	0.0	0	45	3.0	25	0	0.0	0	0%	0%	
Totale	3319	19.6	106	135	6.5	52	1345	3.7	17	39%	11%	

Part. N. 10-3 ADS N. 1	Dati relativi all'intero soprassuolo						Piante asportate con l'intervento					
	Polloni/ piante da seme			Matricine			Polloni/ piante da seme			% Prelievo sui polloni		
Specie	N/ha	G/ha (mq/ha)	V/ha (mc/ha)	N/ha	G/ha (mq/ha)	V/ha (mc/ha)	N/ha	G/ha (mq/ha)	V/ha (mc/ha)	% sul numero	% sulla massa	
Acerò opalo	314	3.5	22	90	5.3	44	45	0.1	0	11%	0%	
Carpino nero	2691	13.9	71	0	0.0	0	1121	3.4	16	42%	22%	
Faggio	224	2.0	13	45	1.1	8	90	0.1	0	33%	1%	
Maggiociondolo	90	0.2	1	0	0.0	0	90	0.2	1	100%	100%	
Totale	3319	19.6	106	135	6.5	52	1345	3.7	17	39%	11%	

2.6 METODOLOGIA DI ASSESTAMENTO

Il metodo di assestamento più idoneo per i boschi da trattare a ceduo, che tra l'altro interessano la maggior parte della superficie oggetto di pianificazione, è quello planimetrico. Si tratta indubbiamente di un metodo semplice, che, attraverso una ripartizione omogenea delle superficie annualmente interessate al taglio, consente di perseguire una ripresa annua quasi costante. L'applicazione rigorosa di questo metodo è in grado di garantire al meglio, agli utenti dell'uso civico di legnatico, il fabbisogno annuo di legna da ardere.

All'atto pratico, però, l'applicazione di questo metodo di assestamento risulta fortemente ostacolata dalla pessima ripartizione dei cedui in termini di classi di età: la maggior parte della superficie ascrivibile alla compresa dei cedui al taglio, infatti, è occupata da formazioni che hanno già raggiunto lo stadio adulto (con età spesso superiori ai 25 anni), mentre i cedui giovani sono decisamente poco frequenti.

In questo contesto la normalizzazione della ripresa può essere conseguita solo nel lungo periodo (diversi decenni), procedendo ad una graduale regolarizzazione delle classi cronologiche.

Per questo primo decennio, tuttavia, è innanzi tutto indispensabile prevedere l'esecuzione di tagli a raso matricinati in tutti quei cedui adulti che sono ormai prossimi allo stadio di ceduo invecchiato. L'esigenza di normalizzazione viene quindi considerata secondaria rispetto alla necessità di prevenire un eccessivo invecchiamento dei cedui.

Per conseguire questo obiettivo prioritario e predisporre al contempo una ripartizione annuale degli interventi, il più omogenea possibile, è stato necessario adottare (per questo decennio) turni abbastanza diversi da un ipotetico turno ottimale. Questo potrebbe essere collocato intorno ai 30 anni, in quanto solamente a questa età si cominciano ad ottenere dimensioni degli assortimenti e riprese soddisfacenti; superata questa età la normativa vigente indica l'avviamento a fustaia (tranne alcune eccezioni come per i boschi di carpino nero).

Se è vero che per i tagli cedui eseguiti direttamente dagli utenti di comunanze agrarie le dimensioni del materiale e l'entità della ripresa sono solo relativamente importanti, in quanto si tratta di soggetti scarsamente attrezzati che lavorano "a tempo perso" (lo è molto di più l'accessibilità); in ogni caso si consigliano turni vicini ai 30 anni, per ottenere materiale di dimensioni soddisfacenti e ridurre le perdite di lavorazione.

Il turno orientativo scelto si configura quindi come turno di tipo tecnico, in quanto la scelta è condizionata dal raggiungimento delle dimensioni minime degli assortimenti richiesti (oltre che dalla normativa vigente).

Per la compresa dei boschi da convertire a fustaia, invece, è stato adottato un metodo eminentemente culturale. Il periodo di esecuzione degli interventi di avviamento a fustaia è stato scelto esclusivamente in funzione delle esigenze culturali dei singoli popolamenti, prescindendo dall'esigenza di ripartire omogeneamente nel tempo le superfici (che comunque sono molto modeste rispetto a quelle della precedente compresa). In questo caso, quindi, l'anno di esecuzione dei singoli interventi di avviamento contenuto nel piano dei tagli, indica semplicemente il limite minimo di invecchiamento da raggiungere

prima di procedere all'avviamento del ceduo. Oltre tale data l'avviamento può essere praticato in uno qualsiasi dei rimanenti anni di validità del piano.

3 DESCRIZIONE DELLE UDS

3.1.1 Tipologie forestali

La superficie oggetto interessata dal piano particolareggiato è occupata dai tipi fisionomici riportati in Tabella 13:

Tipo fisionomico	Sup. (ha)
Ceduo di carpino	22,8
Ceduo di cerro	96,6
Ceduo di faggio	29,2
Ceduo di latifoglie varie	144,4
Ceduo invec. di cerro	20,9
Ceduo invec. di faggio	13,3
Ceduo invec. di latifoglie	3,7
Totale	330,9

Tabella 13: ripartizione della superficie oggetto di pianificazione per tipo fisionomico

L'area oggetto di piano si sviluppa in due corpi distinti, con caratteristiche simili, ma esposizioni diverse che determinano varie tipologie di bosco ceduo di latifoglie.

In termini di età la maggior parte dei cedui è ormai vicina ai 30 anni, o ha già superato tale soglia. Le classi di età riportate in Tabella 14, derivano da un aggiornamento delle classi attribuite con i rilievi eseguiti in fase di redazione del Piano di Gestione. Poiché tali rilievi furono eseguiti nel corso del 1999, le attuali classi risultano aumentate di 7 anni (con eventuali variazioni dovute ad aggiornamenti conseguenti i nuovi rilievi).

Classi di età	Boschi da convertire	Cedui al taglio	Boschi ad evoluzione naturale	Superficie totale (ha)
1-12		9		9
13-17		10		10
18-27		12,3	3,7	16
28-37		136,1	70,7	206,8
38-47	8		52	60
48-57	4,6			4,6
Indeterm.			24,5	24,5
Totale	12,6	167,4	150,9	330,9

Tabella 14: ripartizione della superficie oggetto di pianificazione per classi di età e compresa

L'attribuzione del grado "invecchiato" ad alcuni soprassuoli deriva principalmente da un'esigenza di classificazione di ordine statistico e pianificatorio, in quanto non si riferisce tanto allo stato evolutivo

biologico dei soprassuoli, quanto piuttosto alla loro collocazione sotto il profilo normativo e vincolistico. Si ricorda comunque che, secondo la normativa regionale, un ceduo viene classificato invecchiato quando presenta un'età superiore ai 30 anni, che sale a 40 anni per il faggio (per il carpino nero non viene specificato alcun limite di età).

Caratteristica comune rilevata nella maggior parte dei cedui è lo scarso sviluppo, dovuto alla minima potenza dei suoli, alla pendenza e alle condizioni di bassa fertilità, che spesso si originano sulle rocce calcaree per cause chimiche e fisiche; queste ultime dovute alla veloce percolazione delle acque meteoriche nelle rocce carbonatiche, acuita dalla presenza di fenomeni carsici, che determinano aridità fisiologica dei terreni.

Il deficit incrementale per i boschi coetanei è ben espresso dalle modeste altezze medie e dallo spessore degli anelli di accrescimento annuale.

Tuttavia queste formazioni sono state utilizzate periodicamente con turni di circa 30 anni, con un turno cosiddetto tecnico, cioè quando i polloni raggiungevano un diametro medio commerciale (superiore ai 6 cm) e le matricine potevano fornire qualche pezzo da spacco o qualche assortimento da opera.

Poiché il turno che rende massima la produzione legnosa è il turno fisiocratico (coincidente con la culminazione dell'incremento medio di volume del soprassuolo e tanto più lungo quanto meno è fertile la stazione), l'adozione di un turno tecnico, cioè legato alla tipologia degli assortimenti ritraibili stava a significare che nei cedui in esame alla culminazione dell'incremento medio non si raggiungevano assolutamente i diametri richiesti dal mercato, per cui si imponeva l'allungamento dell'epoca di taglio.

In sintesi, dato lo scarso accrescimento, il fattore determinante l'epoca del taglio non era l'età, ma la dimensione.

Per quanto riguarda la matricinatura, si è notata la presenza di un numero elevato di rilasci, difficilmente inferiore alle 100 piante/ha, matricine che però vengono sostituite per la maggior parte dopo due turni, ad ogni modo questi boschi andrebbero spesso più correttamente classificati come cedui a due età. Le matricine vengono reclutate tra le specie più disparate, anche se generalmente ritenute poco adatte allo scopo, quali sorbo montano, orniello e lo stesso carpino nero.

Ciò è probabilmente dovuto al buon grado di mescolanza di questi soprassuoli. L'applicazione generalizzata di tale trattamento, obbligatorio per legge, potrebbe determinare delle conseguenze sgradite: se è vero che in boschi di ridotta fertilità, con altezze medie dell'ordine dei 6-8 metri, il rilascio un elevato numero di matricine di piccole dimensioni non causa un eccessivo ombreggiamento dei polloni, nel caso di boschi di fertilità discreta e/o di rilasci con dimensioni unitarie maggiori, questa pratica potrebbe determinare maggiori ripercussioni negative soprattutto nei confronti dello sviluppo dei nuovi polloni.

Questo effetto è in parte attenuato dall'uso di lasciare pochissime piante per più di due turni e dai frequenti schianti che tendono a ridurre il numero dei rilasci (soprattutto nel caso dei boschi di carpino nero, che presentano a fine turno individui molto filati). In conclusione, volendo mantenere il governo a ceduo, questo trattamento è giustificabile in stazioni di scarsa fertilità, dove, per esigenze paesaggistiche e di difesa del suolo, si voglia mantenere un grado di copertura più elevato.

Una copertura stabile è necessaria in particolar modo dove si possono verificare fenomeni di dissesto consistenti, come nelle aree in cui il bosco cresce su detrito calcareo mobile, dando luogo ad improvvisi ed intensi fenomeni di trasporto solido in occasione di intense precipitazioni.

I boschi migliori sono collocati generalmente nelle esposizioni fresche, dove l'elevata capacità drenante del substrato calcareo è almeno in parte compensata dalla minore evapotraspirazione.

In queste aree si hanno cedui misti di discreta struttura e produzione, con provvigioni pari o superiori ai 1.500 q.li/ha, età superiori ai 30 anni per il faggio e leggermente inferiori per le altre specie (Valle Arpao e limitrofe con esposizione nord).

In tali cedui il taglio è possibile ed economicamente positivo soprattutto se effettuato allo scopo di autoconsumo direttamente dagli utenti della Comunità; il turno che può garantire macchiatici positivi ed assortimenti commerciali, non è comunque inferiore ai 30 anni.

All'interno della Proprietà sono presenti nuclei di ceduo definito "invecchiato" per motivazioni di carattere vincolistico, ma ancora con struttura di ceduo adulto, per i quali non si intravedono particolari limitazioni alla prosecuzione dell'attuale forma di governo.

I cedui più frequenti nel territorio della Comunità Agraria di Laverinello sono i cedui di latifoglie varie, poi i cedui di cerro e quelli di carpino. Gli ostrieti prevalgono nelle esposizioni settentrionali, mentre i querceti in quelle meridionali e sono in genere boschi più scadenti.

I migliori cedui di latifoglie varie si trovano nella valle di Lalli (UdG n°3), e nella valle di Laverinello (UdG n°9 e 10), questi ultimi utilizzati relativamente di recente, mentre quelli di cerro si trovano nella valle Arpao soprattutto nella parte inferiore (UdG n°5 e 6, nella parte inferiore)

Il carpino nero è sicuramente la specie più diffusa, in quanto i cedui quercini e soprattutto quelli di latifoglie varie hanno sempre una buona presenza del carpino.

Questa specie balcanica, rustica, di eccezionale capacità pollonifera, diventa la specie prevalente alle quote inferiori ai 1.000 metri. Le altre specie frequenti sono l'acero opalo e l'orniello. Le querce (cerro e roverella) sono molto presenti nel piano alto, come matricine, mentre le ceppaie sono poche ed in genere non riescono a competere con quelle delle altre specie, soprattutto del carpino. Altre specie molto diffuse negli ostrieti sono il sorbo montano, il maggiociondolo e l'acero campestre.

Il carpino è generalmente ritenuta specie inadatta alla fustaia, in quanto albero di ridotte dimensioni e incapace di fornire assortimenti di pregio; nelle carpinete più vecchie, specialmente dopo un avviamento a fustaia, si osserva una certa tendenza all'instabilità dovuta ai diametri ridotti delle piante e alle scarse opportunità di ancoraggio che offre il ridotto spessore di terreno che si sviluppa sui substrati carbonatici.

In molte aree del centro Italia il carpino non è gradito neanche se governato a ceduo, in quanto dà luogo a scarsi accrescimenti, soprattutto diametrici, ed inoltre la ceduzione lo favorisce ulteriormente rispetto ad altre specie più interessanti, come cerro e faggio.

In queste zone il ceduo di carpino invece è relativamente apprezzato, in quanto le particolari condizioni ecologiche della regione (presenza di substrati carbonatici, scarsa fertilità dei suoli) fanno sì che possa essere classificato tra i cedui più fertili (ad esempio i cedui quercini, relegati in esposizioni calde, hanno

accrescimenti più ridotti). A ciò si aggiunge l'interessante possibilità di produrre legna da ardere per forni a legna e pizzerie).

Tuttavia rispetto alla fustaia il ceduo presenta problemi di carattere paesaggistico e idrogeologico, soprattutto all'interno delle proprietà pubbliche, mentre la creazione di fustaie potrebbe anche essere favorevole all'aumento della biodiversità dell'area, inserendosi in un paesaggio dominato dai cedui di proprietà privata.

La scelta dell'avviamento all'alto fusto diventa una scelta obbligata nel caso dei cedui molto invecchiati, non solo per i motivi di carattere vincolistico ma soprattutto per motivi di carattere biologico (riduzione delle capacità di ricaccio delle ceppaie).

Nel caso dei cedui con presenza di faggio, invecchiati o meno, occorre tener conto che questa è una specie che mal si adatta a questa forma di governo se non si adottano particolari pratiche oramai in disuso, eccessivamente onerose e difficili da effettuare con i moderni strumenti da taglio (tramarratura, propagginatura, rilascio di tirasucchi, taglio a sterzo).

I boschi peggiori e di minore sviluppo sono localizzati generalmente nelle esposizioni calde e più soleggiate, e sono caratterizzati da coperture scarse e disformi, altezze medie ridotte (3-5 m). Le specie più diffuse sono roverella, carpino nero, acero trilobo, orniello e acero opalo. In molti casi si tratta anche di pascoli arborati in fase di ricolonizzazione, e ancora sottoposti a pascolamento (per.es. S. Angelo).

Per questi cedui alquanto irregolari come densità, struttura, sviluppo e provvigione che vegetano su substrati scadenti, risulta problematica la definizione di una forma di utilizzazione di tipo produttivo.

Per considerazioni di carattere economico (scarsa massa ritraibile e costi dell'utilizzazione e dell'esbosco) e per valutazioni di carattere ecologico (dilavamento conseguente al taglio, decapitazione del suolo), il taglio è da bandire a favore dell'evoluzione naturale.

In definitiva la prosecuzione del governo a ceduo è ammissibile nei cedui con sufficiente grado di densità e sviluppo, in cui non sussistono particolari vincoli di natura idrogeologica o ambientale, mentre nel caso dei cedui molto degradati e radi è preferibile astenersi, almeno per il momento da qualsiasi forma di intervento.

Gli interventi di ceduzione dovranno comunque essere effettuati con turni elevati, eventualmente prevedendo anche delle deroghe all'età massima consentita per il taglio, al fine di intervenire secondo periodi più lunghi e quindi possibilità di attenuare l'effetto impattante di questo intervento sui fenomeni erosivi e per consentire un maggiore apporto di sostanza organica al terreno.

4 DESCRIZIONE DELLE COMPRESSE

La superficie forestale del Piano Particolareggiato è stata suddivisa nelle seguenti comprese, che sintetizzano gli indirizzi selvicolturali scelti per i popolamenti cedui:

- Cedui al taglio
- Cedui da convertire in fustaie
- Boschi in evoluzione naturale

Tipo fisionomico	Boschi da convertire	Cedui al taglio	Boschi ad evoluzione naturale	Totale (ha)
Ceduo di carpino		13,9	8,9	22,8
Ceduo di cerro		77,6	19	96,6
Ceduo di faggio			29,2	29,2
Ceduo di latifoglie varie		75,9	68,5	144,4
Ceduo invec. di cerro			20,9	20,9
Ceduo invec. di faggio	8,9		4,4	13,3
Ceduo invec. di latifoglie	3,7			3,7
Totale (ha)	12,6	167,4	150,9	330,9

Tabella 15: ripartizione della superficie oggetto di pianificazione per forma di uso del suolo e compresa di appartenenza.

4.1 COMPRESA: CEDUI AL TAGLIO

Nella compresa sono stati inseriti i cedui ritenuti più adatti per la prosecuzione di questa forma di governo, con particolare riferimento alla presenza dei seguenti requisiti:

- assenza di problemi di invecchiamento;
- composizione specifica non adatta all'avviamento a fustaia;
- assenza di significativi problemi di dissesto idrogeologico;
- riprese unitarie e dimensioni del materiale tali da giustificare l'intervento;
- soprassuoli con scarsa valenza naturalistica e paesaggistica;
- accessibilità buona o facilmente migliorabile.

Tipo fisionomico	sezione	UDG	UDS	Sup. tot. (ha)
Ceduo di latifoglie varie	A	1	1	9
Ceduo di cerro	A	2	1	16,3
Ceduo di latifoglie varie	A	3	1	12,3
Ceduo di latifoglie varie	A	3	2	10
Ceduo di cerro	A	5	1	27,8
Ceduo di carpino	A	5	3	4
Ceduo di cerro	A	6	1	33,5
Ceduo di latifoglie varie	A	9	1	32,1
Ceduo di latifoglie varie	A	10	2	12,5
Ceduo di carpino	A	10	3	9,9

Tabella 16: elenco delle particelle afferenti alla compresa cedui al taglio

4.1.1 Indirizzi culturali e modalità di intervento

Si tratta del tradizionale taglio raso con rilascio di matricine.

La superficie inserita all'interno di questa compresa costituisce poco più della metà di quella oggetto di pianificazione, poiché diverse formazioni non sono risultate idonee alla prosecuzione di questa forma di governo (vuoi per l'età troppo avanzata, vuoi per la scarsa fertilità)

Di seguito si sintetizzano gli aspetti essenziali che dovranno essere osservati nella pianificazione e nell'attuazione dei tagli:

adottare turni intorno ai 28-30 anni;

per i cedui invecchiati di carpino (e misti di latifoglie con forte componente a carpino) possibilità di portare il taglio anche fino ai 40 anni in questa fase transitoria;

rilasciare, nel rispetto delle normative vigenti, almeno 100 matricine ad ettaro, scegliendole tra quelle esistenti e reclutandone di nuove. I nuovi rilasci dovranno essere scelti in primo luogo tra i soggetti da seme, subordinatamente tra i polloni di migliore conformazione e sviluppo, con diametro minimo di 10

cm; in termini di specie prediligere in primo luogo le querce e secondariamente, aceri, sorbi ed altre specie che possono contribuire ad aumentare la variabilità specifica.

nel caso in cui il numero di matricine attualmente presenti sia significativamente superiore alle 100 unità, è opportuno procedere ad una graduale riduzione del numero, attuando, con ogni intervento di ceduzione una riduzione non superiore al 30% del numero esistente.

rilasciare gli eventuali esemplari monumentali di dimensione superiore ai 50 cm di diametro;

provvedere al rilascio delle specie fruttifere presenti che rivestono rilevanza ambientale

in fase di esecuzione degli interventi evitare il taglio in corrispondenza di eventuali aree con presenza di fenomeni di dissesto o particolarmente difficili per le pratiche di taglio e per la successiva asportazione del legname.

estensione delle tagliate definita in funzione delle caratteristiche stazionali e delle limitazioni presenti e comunque non superiore a 6 ha;

non si effettueranno interventi nel periodo di nidificazione degli uccelli (metà maggio-metà luglio) e verranno rilasciati i soggetti arborei cavi o con nidi.

Nel caso di boschi a contatto con aree pascolive sarà preferibile abbinare al taglio matricinato l'intervento di avviamento all'alto fusto per una fascia cuscinetto larga sui 100 (art 14 D.G.R.2585/2001) metri al fine di conciliare l'attività zootecnica fornendo riparo e disponibilità alimentare integrativa."

Per evitare l'apertura di tagliate di estensione superiore ai 6 ha, nelle particelle di estensione superiore a tale soglia sono state create ulteriori divisioni interne, ciascuna delle quali individua una singola tagliata.

Per quanto riguarda le modalità di utilizzazione e di esbosco, soprattutto quando si opera su pendenze sopra il 50%, le tecniche di esbosco devono far ricorso a sistemi di contenuto impatto quali l'utilizzo di risine artificiali, animali da soma o fili a sbalzo. Anche il concentramento manuale fatto avvallando il legname è una pratica che favorisce la scarificazione e il dissesto superficiale.

L'esbosco con mezzi meccanici va limitato solo alle aree più favorevoli dove esiste già una rete di piste secondarie. L'impiego dei trattori potrà rendersi utile per prelevare il materiale concentrato con i sistemi sopra descritti e portarlo agli imposti principali.

Dovrà essere posta la giusta attenzione al rilascio del materiale di risulta a terra, sia negli impluvi che in andane ravvicinate ad andamento livellare, per favorire l'azione di trattenuta e antierosiva.

Nei tratti più scoscesi sarà opportuno prevedere anche il rilascio di fasce profonde sui 10 metri di ceduo non utilizzato, o eventualmente sottoposto a leggero sfoltimento, secondo le curve di livello e a distanza tra loro di circa 70 metri, da localizzare di preferenza su eventuali rotture di pendio.

Si dovrà evitare di intervenire in quelle aree di difficile accesso, con bosco scadente e in presenza di condizioni stazionali estreme o di fenomeni di dissesto già in atto. Saltare queste aree permetterà di creare anche nuclei naturali di protezione e difesa a presidio delle zone più instabili e propense al dissesto. E' comunque quasi sempre antieconomica l'utilizzazione di questi appezzamenti e pertanto c'è un motivo in più per giustificare il non taglio.

Altro aspetto da tenere nel debito conto dovrà essere il controllo del pascolo all'interno delle giovani tagliate in ciò seguendo le prescrizioni delle normative vigenti.

4.1.2 Metodi di esbosco

Si ritiene opportuno soffermare l'attenzione su alcuni aspetti relativi ai sistemi d'esbosco da adottare in occasione degli interventi selvicolturali per conciliare le scelte con l'obiettivo di ridurre al minimo gli impatti negativi prodotti sull'ambiente.

Sulla base delle attività previste dal Piano Particolareggiato ci sembra opportuno indicare la necessità dell'utilizzo di risine artificiali per il concentramento della legna. Soprattutto quando si interviene su pendenze superiori al 50%, tale esigenza diventa una priorità.

Un surrogato a questo sistema può essere l'utilizzo dei fili a sbalzo, soprattutto quando si opera su distanze superiori ai 100-150 metri. In alcuni casi potrebbe essere previsto l'impiego di mezzi ancor più sofisticati come le gru a cavo mobili (anche se al momento risultano pressoché sconosciuti).

Su stazioni più dolci e meno accidentate si può ricorrere all'utilizzo dei muli. Va comunque eliminato il concentramento tramite avvallamento manuale del legname verso valle, pratica che su questi substrati produce grande alterazione e dissesto superficiale.

I benefici dell'utilizzo di questi sistemi nelle operazioni forestali sono stati più volte ricordati, sia in termini operativi che di salvaguardia ambientale e di contenimento nell'apertura di nuove strade.

Per quanto riguarda la gestione dell'attività pascoliva e zootecnica, ribadiamo la necessità di predisporre una adeguata rete di recinzioni, sia per garantire una corretta gestione del pascolamento che per rendere compatibili l'attività zootecnica e il taglio del bosco ceduo; dovrà essere quindi bandito il pascolamento all'interno delle giovani tagliate secondo le normative vigenti.

4.1.3 Determinazione della ripresa e piano dei tagli

Le provvigioni sono state determinate sulla base della cubatura delle aree di saggio a raggio fisso eseguite in numerose formazioni oggetto di intervento. Per le particelle al cui interno non è stata eseguita alcuna area di saggio la provvigione è stata determinata per comparazione con formazioni simili ed eventualmente corretta tenendo conto di eventuali differenze di sviluppo età e densità. Le provvigioni riportate in Tabella 18 sono sempre riferite all'anno di esecuzione dell'intervento considerando, per ragioni prudenziali, un incremento medio annuo di volume molto modesto.

Per la determinazione della ripresa è stata stabilita una % di massa asportata che verosimilmente non dovrebbe mai risultare inferiore all'82 % della provvigione. Tale valore potrà, all'atto pratico, subire eventuali incrementi, legati all'entità e alle dimensioni unitarie delle matricine rilasciate (la % di massa legnosa delle sole matricine presenti in un ceduo può infatti subire forti variazioni in funzione della loro densità e delle loro dimensioni unitarie).

Si sottolinea comunque che i valori di massa e di ripresa riportati costituiscono solo un'indicazione di massima, il cui grado di attendibilità può variare in funzione del grado di eterogeneità dei singoli soprassuoli.

Nella predisposizione del Piano dei Tagli si è tenuto conto delle seguenti considerazioni:

- estensione delle tagliate non superiore a 6 ettari accorpati;
 - turno massimo per i cedui stabiliti dalla legge regionale: 40 anni per cedui a prevalenza di faggio; 30 anni per cedui di querce, aceri, frassino maggiore, olmi, ciliegio, castagno e tiglio; nessuna prescrizione per cedui a prevalenza di carpino nero e orniello, che tuttavia si prescrive di utilizzare con turni massimi di 40-45 anni. In alcuni casi non è stato possibile evitare il superamento di pochi anni del limite di età;
- ripartizione delle superfici annualmente oggetto di intervento relativamente uniforme.

La compresa dei cedui al taglio include complessivamente una superficie di 158,7 ha di cui ben 131 cadono al taglio durante il decennio di validità del piano. Come già sottolineato nei capitoli precedenti la necessità di mettere al taglio una notevole percentuale dei cedui attribuiti a questa compresa è una diretta conseguenza della pessima ripartizione dei soprassuoli in termini di classi di età.

Per molti cedui è indispensabile procedere all'esecuzione del taglio matricinato nel corso di questo decennio (se non addirittura entro i primi anni dello stesso), se non si vorrà poi necessariamente destinare questi boschi all'avviamento a fustaia.

Solo dopo questa indispensabile fase di ringiovanimento dei boschi di questa compresa sa possibile porre le basi di un vero e proprio assestamento, che attraverso più decenni di applicazione potrebbe consentire un'effettiva normalizzazione della ripresa.

Nella Tabella 17 sotto la voce "interventi differibili" si riporta la superficie ascrivibile ai cedui giovani, che non raggiungeranno l'età del turno durante il decennio di validità del piano. Sotto la voce "superfici escluse da interventi", invece, si riportano tutte le aree non boscate o eccessivamente rade che, pur facendo parte di UdS attribuite a questa compresa, costituiscono in realtà delle tare da escludere dal calcolo della superficie effettivamente oggetto di intervento.

Compresa	Tipo di intervento	2006-2007	2007-2008	2008-2009	2009-2010	2010-2011	2011-2012	2012-2013	2013-2014	2014-2015	2015-2016	Interv. diff.	Sup. escluse da int.	Sup. tot. (ha)
cedui al taglio	taglio raso matricinato	17,8	18,1	13,3	16,6	13,7	9,8	9,8	9,8	12,5	9,7			131,0
Superfici incluse nella compresa ma prive di interventi in questo decennio:												24,8	2,9	27,7
Totale compresa cedui al taglio (ha)		17,8	18,1	13,3	16,6	13,7	9,8	9,8	9,8	12,5	9,7	24,8	2,9	158,7

Tabella 17: ripartizione degli interventi per anno silvano di esecuzione.

Nella Tabella 18 si riporta, l'elenco completo delle particelle oggetto di intervento ordinate per anno di esecuzione (anno silvano).

Tabella 18: elenco degli interventi per il decennio 2006-20015. Compresa cedui al taglio.

Udg	Uds	Interv. Numero	Uso suolo	tipo di intervento	anno silvano	Superficie netta (ha)	% prelievo sul Vol./ha	Volume all'anno int (mc/ha)	Ripresa (mc/ha)	classe ripresa (mc/ha)
2	1	1	Ceduo di cerro	taglio raso matricinato	2006-2007	4,9	82%	80	66	51-75
5	1	1	Ceduo di cerro	taglio raso matricinato	2006-2007	5,2	82%	75	62	51-75
6	1	1	Ceduo di cerro	taglio raso matricinato	2006-2007	2,3	82%	80	66	51-75
9	1	1	Ceduo di latifoglie varie	taglio raso matricinato	2006-2007	5,4	82%	100	82	76-100
2	1	2	Ceduo di cerro	taglio raso matricinato	2007-2008	5,3	82%	83	68	51-75
5	1	2	Ceduo di cerro	taglio raso matricinato	2007-2008	5,4	82%	78	64	51-75
6	1	2	Ceduo di cerro	taglio raso matricinato	2007-2008	5,4	82%	83	68	51-75
9	1	2	Ceduo di latifoglie varie	taglio raso matricinato	2007-2008	2	82%	103	84	76-100
2	1	3	Ceduo di cerro	taglio raso matricinato	2008-2009	5,2	82%	86	71	51-75
6	1	3	Ceduo di cerro	taglio raso matricinato	2008-2009	3,3	82%	86	71	51-75
9	1	3	Ceduo di latifoglie varie	taglio raso matricinato	2008-2009	4,7	82%	106	87	76-100
5	1	3	Ceduo di cerro	taglio raso matricinato	2009-2010	5,3	82%	84	69	51-75
6	1	4	Ceduo di cerro	taglio raso matricinato	2009-2010	5,8	82%	89	73	51-75

Comunità Montana Alte Valli del Potenza e dell'Esino - Zona H
Piano Particolareggiato di Assestamento forestale della Comunità Agraria di Laverinello

Udg	Uds	Interv. Numero	Uso suolo	tipo di intervento	anno silvano	Superficie netta (ha)	% prelievo sul Vol./ha	Volume all'anno int (mc/ha)	Ripresa (mc/ha)	classe ripresa (mc/ha)
9	1	4	Ceduo di latifoglie varie	taglio raso matricinato	2009-2010	5,5	82%	109	89	76-100
5	1	4	Ceduo di cerro	taglio raso matricinato	2010-2011	5,1	82%	87	71	51-75
6	1	5	Ceduo di cerro	taglio raso matricinato	2010-2011	3,6	82%	92	75	51-75
9	1	5	Ceduo di latifoglie varie	taglio raso matricinato	2010-2011	2,7	82%	112	92	76-100
9	1	6	Ceduo di latifoglie varie	taglio raso matricinato	2010-2011	2,4	82%	112	92	76-100
5	1	5	Ceduo di cerro	taglio raso matricinato	2011-2012	5,3	82%	90	74	51-75
6	1	6	Ceduo di cerro	taglio raso matricinato	2011-2012	4,5	82%	95	78	76-100
6	1	7	Ceduo di cerro	taglio raso matricinato	2012-2013	1,9	82%	98	80	76-100
9	1	7	Ceduo di latifoglie varie	taglio raso matricinato	2012-2013	4,8	82%	118	97	76-100
10	2	1	Ceduo di latifoglie varie	taglio raso matricinato	2012-2013	3	82%	128	105	101-125
6	1	8	Ceduo di cerro	taglio raso matricinato	2013-2014	5	82%	101	83	76-100
10	3	1	Ceduo di carpino	taglio raso matricinato	2013-2014	4,7	82%	126	103	101-125
5	3	1	Ceduo di carpino	taglio raso matricinato	2014-2015	3,8	82%	104	85	76-100

Comunità Montana Alte Valli del Potenza e dell'Esino - Zona H
Piano Particolareggiato di Assestamento forestale della Comunità Agraria di Laverinello

Udg	Uds	Interv. Numero	Uso suolo	tipo di intervento	anno silvano	Superficie netta (ha)	% prelievo sul Vol./ha	Volume all'anno int (mc/ha)	Ripresa (mc/ha)	classe ripresa (mc/ha)
10	2	2	Ceduo di latifoglie varie	taglio raso matricinato	2014-2015	4,1	82%	134	110	101-125
10	3	2	Ceduo di carpino	taglio raso matricinato	2014-2015	4,7	82%	129	106	101-125
3	1	1	Ceduo di latifoglie varie	taglio raso matricinato	2015-2016	4,9	82%	137	112	101-125
10	2	3	Ceduo di latifoglie varie	taglio raso matricinato	2015-2016	4,7	82%	137	112	101-125
Superficie totale interventi (ha)						130,9				

4.2 COMPRESA: CEDUI DA AVVIARE

Nella compresa sono stati inseriti i soprassuoli cedui per i quali la presenza di uno o più dei seguenti fattori ha sconsigliato la ripresa del governo a ceduo:

- l'elevato livello di invecchiamento;
- la composizione specifica ricca di specie (come il faggio) ritenute maggiormente adatte all'avviamento a fustaia e/o di interesse naturalistico;
- fertilità e provvigioni tali da ammortizzare i costi dell'intervento;
- accessibilità buona o facilmente migliorabile.

La compresa presenta un'estensione assai modesta per la scarsa diffusione di formazioni adatte all'avviamento. Oltre ai pochi cedui invecchiati di faggio (per i quali l'avviamento è indubbiamente preferibile alla prosecuzione del governo a ceduo), vi è stato incluso un solo ceduo misto di latifoglie, anch'esso caratterizzato da una significativa presenza di faggio.

Tabella 19: ripartizione della compresa cedui da avviare per tipo fisionomico.

Tipo fisionomico	Sezione	UDG	UDS	Superficie
Ceduo invec. di latifoglie	A	3	4	3,7
Ceduo invec. di faggio	A	7	2	4,6
Ceduo invec. di faggio	A	13	3	4,3

4.2.1 Indirizzi culturali e modalità di intervento

Si propone di adottare il metodo del taglio di avviamento prevedendo un primo diradamento a carico dei polloni delle singole ceppaie alcuni anni dopo la scadenza del turno.

L'intervento sarà di tipo basso o misto e selezionerà sulle ceppaie i migliori allievi a costituire una fustaia transitoria monoplana a densità sufficientemente elevata (non meno di 1500/2000 piante ad ettaro e spesso molte di più a causa dell'elevato numero di polloni ancora presenti).

Una parte delle matricine presenti (specialmente se molto abbondanti e di piccole dimensioni) potrà essere eliminata laddove la densità dei polloni rilasciati assicuri entro breve tempo la ricostituzione della copertura.

Dovranno essere rilasciati anche soggetti isolati a fini faunistici e paesaggistici, possibilmente di margine e tutti quelli di diametro superiore ai 50 cm e di aspetto monumentale.

Nel caso di popolamenti misti dovrà essere salvaguardata la composizione specifica dando priorità di rilascio alle specie meno rappresentate e di maggior interesse ambientale (indicate anche nella stessa normativa regionale).

Per una migliore esecuzione dell'intervento si consiglia l'esecuzione di una martellata preventiva da parte di personale specializzato.

Sarà preferibile non intervenire su quei corpi di sviluppo scadente, ubicati su aree difficili e impervie o su aree di difficile accessibilità; ai limiti della vegetazione arborea e in prossimità delle creste di crinale sarà opportuno rilasciare fasce protettive a ceduo della larghezza di almeno 50 metri.

Non dovranno essere effettuati interventi nel periodo di nidificazione degli uccelli (metà maggio-metà luglio) e dovranno essere rilasciati i soggetti arborei cavi o con nidi.

Per quanto riguarda le tecniche di esbosco valgono le indicazioni già espresse per il taglio matricinato.

4.2.2 Determinazione della ripresa e piano degli interventi

Le provvigioni sono state determinate sulla base della cubatura delle aree di saggio a raggio fisso eseguite in alcune delle formazioni oggetto di intervento (per aumentare la numerosità del campione di dati sono state utilizzate anche le aree di saggio eseguite in Comunanze limitrofe). Per le particelle al cui interno non è stata eseguita alcuna area di saggio la provvigione è stata determinata per comparazione con formazioni simili ed eventualmente corretta tenendo conto di eventuali differenze di sviluppo, età e densità. Le provvigioni riportate in Tabella 21 sono sempre riferite all'anno di esecuzione dell'intervento (o meglio al primo degli anni in cui l'intervento potrà essere eseguito), considerando, per ragioni prudenziali, un incremento medio annuo di volume molto modesto.

Per la determinazione della ripresa all'interno delle aree di saggio sono state eseguite alcune simulazioni di intervento da cui è scaturita una percentuale di prelievo sulla massa quasi sempre inferiore al 20%. Tale valore è stato quindi assunto come soglia indicativa del prelievo da praticare in questi interventi. Il prelievo in termini di numero di piante, scaturito dalla simulazioni eseguite è risultato molto variabile ed in alcuni casi anche abbastanza elevato (anche più del 40%) per la presenza di molti polloni di diametro piccolo.

Si sottolinea comunque che i valori di massa e di ripresa riportati costituiscono solo un'indicazione di massima, il cui grado di attendibilità può variare in funzione del grado di eterogeneità dei singoli soprassuoli.

Il piano nei tagli, è stato predisposto con criteri eminentemente culturali, prescindendo da qualsiasi esigenza di assestamento della compresa.

Questa scelta dipende sia dalla modestissima superficie della compresa, sia da considerazioni di carattere gestionale. Nella maggior parte dei casi, infatti, interventi economicamente poco convenienti (se non persino a macchiatico negativo), come i tagli di avviamento, vengono attuati solo in concomitanza di finanziamenti pubblici che consento di coprire almeno una parte delle spese. Poiché al momento non è possibile prevedere la disponibilità di tali finanziamenti, si è ritenuto opportuno lasciare la massima libertà di azione per meglio sfruttare le opportunità che si presenteranno nel decennio.

Tabella 20: ripartizione annuale degli interventi di avviamento. L'anno silvano riportato indica il limite oltre il quale è possibile procedere all'esecuzione dell'avviamento.

Compresa	Tipo di intervento	2007-2008	2010-2011	Superficie tot. (ha)
boschi da convertire a fustaia	avviamento a fustaia	8,5	3,5	12,0

Al tempo stesso, però, viene fissato anche un limite di minimo di invecchiamento che ciascun ceduo deve raggiungere prima di poter essere sottoposto al taglio di avviamento. Tale limite (variabile a seconda della composizione e del grado di sviluppo del ceduo), si rende necessario sia per prevenire un eccessivo riscoppio di polloni dalle ceppaie, sia per evitare il rilascio di molti polloni con diametro particolarmente modesto.

Nella Tabella 21 si riporta, l'elenco completo delle particelle oggetto di intervento in cui l'anno silvano indica che l'intervento può essere eseguito a partire da tale annualità

Tabella 21: elenco degli interventi di avviamento a fustaia

Udg	Uds	Interv. Numero	Uso suolo	tipo di intervento	anno silvano	Superficie netta (ha)	% max prelievo sul Vol./ha	Volume all'anno int (mc/ha)	Ripresa (mc/ha)	classe ripresa (mc/ha)
7	2	1	Ceduo invec. di faggio	avviamento a fustaia	2007-2008	4,4	20%	147	29	26-50
13	3	1	Ceduo invec. di faggio	avviamento a fustaia	2007-2008	4,1	20%	152	30	26-50
3	4	1	Ceduo invec. di latifoglie	avviamento a fustaia	2010-2011	3,5	20%	130	26	26-50
Superficie totale interventi (ha)						12				

4.3 BOSCHI DA DESTINARE AD EVOLUZIONE LIBERA

L'indicazione di questo indirizzo è riservata principalmente a quella categoria di boschi cedui, invecchiati e non, che sono caratterizzati da sviluppi vegetativi, dati provvigionali, composizioni specifiche e strutturali, tali da non individuare una gestione "attiva" che si espliciti o con il taglio matricinato o con il taglio di avviamento all'alto fusto.

In pratica manca o la convenienza economica dell'intervento produttivo o quella culturale dell'intervento di miglioramento.

In genere si tratta di cedui fortemente disturbati e compromessi dai pascolamenti intensi sostenuti nei decenni passati, che stanno pian piano recuperando gli spazi perduti e acquistando forme fisionomiche più consone e meglio normalizzate.

Una delle precauzioni che dovranno essere osservate per queste aree sarà l'attenta disciplina e controllo del pascolamento affinché vengano, anche se non aggravate le condizioni attuali, per lo meno non rallentate le fasi di recupero e di consolidamento.

L'intervento definito per questi soprassuoli, l'"evoluzione libera" significa "non intervento" che si proietta anche nel lungo periodo, in quanto siamo di fronte a situazioni ben chiare che consigliano di proporre fin da ora tale scelta e indirizzo gestionale. Non deve essere confusa con l'evoluzione controllata, che rimanda l'eventuale intervento ad un periodo successivo a quello di validità del piano in attesa che si siano creati i presupposti favorevoli.

L'intervento definito per questi soprassuoli, l'"evoluzione libera" indica l'esclusione di qualsiasi forma di intervento almeno per questo decennio. Con le successive revisioni del piano sarà possibile valutare nuovamente le possibilità di intervento in queste formazioni, ma è presumibile che per la maggior parte di esse verrà confermato l'attuale indirizzo.

Tabella 22: elenco delle particelle afferenti alla comprese dei boschi ad evoluzione naturale.

Tipo fisionomico	Sez.	Udg	Uds	Superficie (ha)
Ceduo di latifoglie varie	A	1	2	4,8
Ceduo di latifoglie varie	A	2	2	1,4
Ceduo invec. di cerro	A	3	5	8,2
Ceduo invec. di cerro	A	4	2	5,4
Ceduo di carpino	A	5	2	8,9
Ceduo di cerro	A	5	4	8,3
Ceduo invec. di cerro	A	6	2	4,4
Ceduo di cerro	A	6	3	10,7
Ceduo di latifoglie varie	A	8	1	7,2
Ceduo di faggio	A	8	3	3,5
Ceduo invec. di faggio	A	9	2	4,4
Ceduo di latifoglie varie	A	9	3	2,7
Ceduo di faggio	A	10	1	17,9

Tipo fisionomico	Sez.	Udg	Uds	Superficie (ha)
Ceduo di faggio	A	10	4	2,2
Ceduo invec. di cerro	A	11	2	2,9
Ceduo di latifoglie varie	A	12	1	9,5
Ceduo di latifoglie varie	A	12	2	8,6
Ceduo di latifoglie varie	A	13	1	10
Ceduo di latifoglie varie	A	13	2	7,2
Ceduo di latifoglie varie	A	13	4	2,6
Ceduo di latifoglie varie	A	14	1	10,8
Ceduo di faggio	A	14	2	5,6
Ceduo di latifoglie varie	A	14	3	3,7

5 LE INFRASTRUTTURE E RETE VIARIA

5.1 DESCRIZIONE DELLA RETE VIARIA

Le principali funzioni che assolve la viabilità forestale in un determinato e ben localizzato territorio possono essere così riassunte:

- agevolare l'accesso al bosco all'uomo od ai mezzi di lavoro e al personale di sorveglianza;
- facilitare l'esbosco del legname o di altri prodotti agricoli-forestali;
- incidere sulla propagazione di eventuali incendi, grazie alla soluzione di continuità nella copertura forestale;
- consentire, sempre in caso d'incendio, un rapido e tempestivo intervento delle squadre di terra.

Il problema della gestione e soprattutto della apertura di nuovi tracciati nei boschi e soprattutto quindi nelle foreste pubbliche, è stato molto dibattuto negli ultimi anni. Per i più critici, la strada forestale è associata, oltre al danno insito nella sua apertura, agli effetti che possono derivarne, come il taglio eccessivo dei boschi, la penetrazione di mezzi motorizzati, l'impatto paesaggistico, etc.

Si ritiene che una rete viaria ben progettata e ben eseguita in base agli aspetti ora visti sia da considerarsi utile e necessaria per una gestione che possa non solo essere attuabile, ma anche consentire produttività ed economicità degli interventi; in caso contrario, è opportuno astenersi da qualsiasi iniziativa provvedendo ad una gestione conservativa ove si intervenga il meno possibile.

Per la descrizione della rete viaria interessante il Piano è stata adottata la seguente classificazione:

A: Viabilità principale

Strade camionabili principali:

Strade a fondo artificiale, adatte alla circolazione a bassa velocità d'autotreni e autoarticolati, spesso ad unica carreggiata, larghe più di 4 m con piazzale di scambio.

Pendenza intorno al 12%, raramente superiore al 15%.

Strade camionabili secondarie:

Strade a fondo artificiale o migliorato, adatte alla circolazione a bassa velocità d'autocarri pesanti, larghe almeno 3 m con pendenza similari alle precedenti.

Strade di servizio forestale (carrarecce e trattorabili):

Strade a fondo artificiale o naturale compatto, larghe almeno 2,5 m, adatte alla circolazione di trattori con rimorchio e di piccoli e medi fuoristrada, pulmini e simili mezzi di trasporto persone. Pendenze generalmente inferiori al 15%, raggi di curva anche intorno a 6 m.

B: Viabilità secondaria

Piste di esbosco (Piste forestali):

Percorsi a fondo naturale, adatti alla circolazione di trattori a ruote (ma anche frequentemente di piccoli fuoristrada) impiegati normalmente nell'esbosco a strascico o con piccolo carrello a ruote motrici, o alla circolazione di trattori attrezzati con gabbie anteriori e posteriori, larghe da 2 a 3 m., pendenza nell'ordine del 10%, con punte superiori al 20%.

Sentieri e mulattiere:

Viabilità non percorribile da mezzi meccanici.

L'adozione di criteri oggettivi di valutazione della viabilità principale esistente in un complesso forestale è necessaria, sia per confrontare situazioni diverse, sia per svincolare giudizi da valutazioni soggettive: occorre ricordare ancora una volta che bisogna in primo luogo stabilire il criterio generale di gestione della foresta e, in secondo luogo, individuare varie tipologie di soprassuoli (e quindi aree) in funzione del tipo di gestione da attuare; una determinata densità viaria espressa in ml/ha può essere insufficiente per zone ove s'intende praticare una selvicoltura intensiva o addirittura esuberante per zone di protezione o in ogni caso su cui non s'intende intervenire.

I fattori più significativi che influiscono sulla valutazione della viabilità principale esistente sono i tempi di accesso al bosco e la pendenza del terreno.

Stabilendo un "tempo normale" pari a 30 minuti di andata e ritorno (6% del lavoro giornaliero), ed un "tempo limite" di accesso, pari a 120 minuti (25% del lavoro giornaliero), considerata una velocità media pari a 4 Km/h in pianura e 400 m/h di dislivello in montagna, si ottiene la seguente classificazione pratica:

Servibilità	Terreni pianeggianti	Terreni di montagna		
		II ^a	III ^a	IV ^a
	I ^a classe	(20-40%)	(40-60%)	(60-100%)
	(0-20%)			
Boschi ben serviti	500-1.000 m (1)	0-100 m (2)		
Boschi scarsamente serviti	1.000-4.000 m (1)	100-400 m (2)		
Boschi non serviti	>4.000 m (1)	>400 m (2)		

(1) Distanza in orizzontale dalla strada

(2) Dislivello verticale dalla strada

I tempi di accesso sono molto importanti, specie se si considera che i costi del lavoro forestale sono formati per oltre l'80% da costi di manodopera e che, al contrario del legname che può essere trasportato con mezzi diversi, il personale necessita di mezzi di trasporto su ruote; ne consegue che in boschi molto lontani dalle strade il problema principale non è costituito dai mezzi per l'esbosco, ma dai costi eccessivi di accesso.

Anche la pendenza del terreno è molto importante, perché influisce notevolmente sul tipo di rete viaria principale da adottare anche in funzione della viabilità secondaria, sia permanente che temporanea. Su pendenze minime si può infatti ricorrere alle piste d'esbosco, mentre su pendenze elevate una minore densità viaria, sempre nei limiti di una accessibilità accettabile può essere sopperita con il ricorso a linee di avvallamento, naturali o artificiali, o alle gru a cavo.

Un criterio semplicistico di valutazione complessiva consiste nel considerare "ben servito" da viabilità principale un bosco con una densità di strade (ml/ha) compresa tra 1/3 e 2/3 della pendenza del terreno, espressa in percentuale.

Considerato che nel territorio della Comunanza Agraria di Laverinello la pendenza media dei boschi si aggira intorno al 50%, secondo il precedente criterio la densità minima dovrebbe essere compresa tra 25 e 50 ml/ha. Naturalmente bisogna tener conto della presenza di numerose rupi boscate e affioramenti rocciosi in cui non possono essere realizzate strade e che non necessitano di viabilità.

La densità ottimale, secondo alcuni autori stranieri, dovrebbe aggirarsi fra 35 e 60 ml/ha, secondo altri addirittura 80 ml/ha.

Nelle zone di bosco ben servite le distanze di esbosco ridotte consentono l'utilizzazione economica anche di modeste quantità di legname, purché il bosco sia dotato di una adeguata rete di vie di esbosco e si adottino sistemi e mezzi adatti.

Nelle zone di bosco scarsamente servite è possibile esboscare a costi contenuti solo tagli da medi a forti, che consentono di ammortizzare la costruzione di piste di esbosco provvisorie o il montaggio di gru a cavo a medio percorso: si deve però tenere presente che i tempi di accesso al bosco sono elevati e ne conseguono costi del lavoro dal 10 al 25% più elevati.

Nelle zone non servite da strade il costo del lavoro è ancora più elevato rispetto alle zone ben servite, superiore almeno del 25-40%: finché non viene risolto il problema della viabilità, la funzione produttiva di questi boschi è praticamente nulla.

5.1.1 La viabilità nel territorio della Comunanza Agraria di Laverinello

L'indagine si è limitata all'esame della viabilità principale, per cui sono state individuate tre categorie principali:

- Camionabili principali;
- Camionabili secondarie;
- Strade di servizio forestale (trattorabili e carrarecce).

Le piste forestali ed i principali sentieri, che come visto sono di fondamentale importanza, non sono stati descritti ma sono stati comunque individuati separatamente in cartografia.

Di ciascun tracciato, sono stati rilevati:

- le caratteristiche specifiche;
- il tipo di fondo stradale;
- lo stato di efficienza delle opere di regimazione idrica;
- la eventuale presenza di limitazioni al transito.

E' stato inoltre stimato il livello di importanza ai fini gestionali ed identificati eventuali interventi di manutenzione straordinaria; il rilievo è completato dalla indicazione della larghezza media del tracciato e dalla sua lunghezza, riferita al solo tratto che interessa, anche marginalmente, il Complesso.

I tracciati sono stati numerati progressivamente, da 1 a "n" e per ognuno di essi sono state indicate le Unità di Gestione attraversate.

Tabella 23: lunghezza dei tracciati viari principali

Tipo di tracciato	Lunghezza (ml)
Camionabili principali	2160
Camionabili secondarie	4210
Strade di servizio forestale	2330
Totale	8700
Densità viaria	23,9ml/ha

Complessivamente la situazione del servizio offerto da camionabili principali e strade forestali è relativamente carente, stante il valore della densità viaria.

Occorre considerare però che questo valore è solo parzialmente indicativo delle reali condizioni della viabilità, in quanto non tiene conto delle numerose strade limitrofe alla proprietà.

La carenza di strade è solo parzialmente compensata dalla presenza di piste d'esbosco principali.

Le aree scarsamente servite si trovano in genere lontano dalla viabilità pubblica, principalmente nella parte orientale della proprietà. Qui sono presenti una serie di vallette laterali raggiunte in genere solo da tronchi di viabilità che seguono il fondovalle, terminando quando questo aumenta la sua pendenza.

Tutta la viabilità e quindi anche i tracciati principali sono a fondo sterrato; tra questi anche l'unica camionabile principale rappresentata dalla strada provinciale Passo Cornello – Laverinello; da questa si diparte la camionabile secondaria in direzione del monte Pennino, che termina sul crinale di Monte Finiglia e prosegue come pista sui pascoli cacuminali.

Gli altri percorsi sono delle strade di servizio forestale, tra cui alcuni tracciati che penetrano nelle valli secondarie: Valle Ceggia, Valle di Lalli, Valle Arpao, Valle di Laverinello.

Si tratta di tracciati con fondo (in genere) naturale costituito da ghiaia calcarea del posto. Spesso la loro transitabilità è limitata dalla presenza di solchi di erosione e dal fondo costituito da materiale eccessivamente grossolano.

Gli interventi previsti a carico di questi tracciati riguardano soprattutto opere di ripristino a carico del fondo per danni erosivi dovuti allo scorrimento delle acque meteoriche e interventi integrativi per la realizzazione di opere di regimazione idrica, attualmente insufficienti o in cattivo stato di conservazione.

La necessità di queste opere diventa opportuna per limitare i danni in occasione di eventi meteorici di forte intensità che sono piuttosto frequenti in questa area e che provocano elevati dissesti superficiali. La funzionalità della viabilità, verso il Monte Pennino per esempio, è limitata dalla presenza di grossi solchi erosivi nella parte iniziale in prossimità dell'abitato di Laverinello.

Piste e sentieri sono caratterizzati da andamenti spesso alquanto ripidi.

Il fondo naturale è costituito in genere da un sottile strato di ghiaia calcarea che poggia direttamente sulla roccia. Il suolo è in generale poco profondo e non crea problemi di transitabilità (pantani e tratti fangosi). Questo tipo di substrato a seguito della sua permeabilità e stabilità, difficilmente viene eroso dalle acque superficiali.

Nelle zone in cui il substrato litologico è costituito da accumuli di detrito calcareo la realizzazione di piste, in particolar modo lungo gli impluvi, può portare a fenomeni erosivi di ampia portata, con trasporto di detrito lungo gli impluvi e formazione di conoidi a valle. In queste aree la limitata transitabilità con i mezzi gommati fa preferire l'uso di mezzi cingolati. L'esempio più evidente di questo tipo di dissesto lo possiamo osservare nell'impluvio posto tra le UdG A2 e A3.

Esiste inoltre una rete di sentieri abbastanza densa, ma essendo poco transitati, spesso i percorsi si interrompono per lunghi tratti o si perdono all'interno del bosco.

Nelle seguenti tabelle vengono sintetizzati alcuni parametri di maggior interesse.

Tabella 24: caratteri dei principali tracciati della rete viaria principale

N. Tracc	Tipo Tracciato	Funzionalità	Fondo del tracciato	Grado di transitab.	Regimaz. idrica	Limitaz. al transito	Importanza gestion.	Lungh ezza ml	Largh ml
1	camionabile second.	servizio primario	ghiaia	pessimo	insufficiente	totale	elevata	3250,0	3,0
2	camionabile second.	servizio primario	ghiaia	mediocre	insufficiente	totale	elevata	960,0	4,0
3	strada di servizio	servizio primario	ghiaia	mediocre	insufficiente	assenti	elevata	1030,0	3,0
4	strada di servizio	servizio primario	naturale	mediocre	insufficiente	assenti	elevata	1300,0	4,0
5	camionabile princ.	collegam.second.	ghiaia	buono	sufficiente	assenti	elevata	2160,0	5,0

Tabella 25: distribuzione e densità' della rete viaria principale

TIPO TRACCIATO	N° tracciati	MI	Densità MI/ha
camionabili principali	1	2160	5,9
camionabili secondarie	2	4210	11,5
strade di servizio	2	2330	6,4
totale rete viaria principale	5	8700	23,8

5.1.2 Interventi sulla viabilità forestale

Per quanto riguarda le proposte di intervento sulla viabilità si confermano le indicazioni date dal piano di Gestione.

Le proposte operative finalizzate al miglioramento e all'ottimizzazione della rete viabile principale possono essere distinte in due categorie:

- a)- proposte di intervento straordinario sui tracciati già esistenti;
- b)- proposte di adeguamento o di apertura di tracciati ex novo.

Queste proposte hanno l'unico scopo primario di rendere più funzionale l'attuale rete nell'ottica di agevolare e razionalizzare le attività forestali e di gestione che sono previste all'interno dei territori interessati.

L'indagine accurata sulla viabilità esistente e l'ubicazione dei principali interventi previsti nel settore forestale per i prossimi anni forniscono dei livelli di priorità sia nelle opere di recupero e di salvaguardia, sia nella realizzazione di eventuali nuovi tracciati sulle aree meno servite.

Come opere di manutenzione straordinaria si intendono quegli interventi che esulano dalla manutenzione ordinaria in quanto rivestono un carattere di eccezionalità per la sistemazione di dissesti di notevole entità che sono presenti sul tracciato ed in gran parte dovuti a prolungata mancanza di manutenzione periodica. Spesso la presenza di questi dissesti comporta notevoli difficoltà di transito o forti limitazioni di utilizzo dei tracciati per tutta la loro lunghezza o su parti di essi.

Come già visto nel paragrafo precedente, la viabilità di tipo principale a servizio della proprietà della Comunità Agraria ha una densità di circa 24 ml ad ettaro, valore intermedio tra la sufficienza ottimale e quella minimale.

Nella valutazione della sufficienza o meno della rete viabile occorre tener presente anche questi aspetti:

la destinazione prevalente delle aree, che soprattutto per quelle a destinazioni protettiva-naturalistica, conduce alla necessità di limitare la rete viabile principale allo stretto necessario; inoltre anche per quelle produttive sono presenti i vincoli imposti dal P.P.A.R. che limitano la realizzazione di nuove strade;

la rete viabile secondaria presente che potrebbe in parte sopperire al deficit di quella principale;

le tipologie di intervento proposte dal piano che sulla base di queste potrebbe essere possibile prevedere dei sistemi alternativi all'utilizzo esclusivo di mezzi meccanici;

Tenendo presenti questi fattori, si può arrivare alla conclusione che la viabilità principale attualmente presente è sufficiente e quindi non si ritiene necessario prevedere l'apertura di nuovi tracciati o l'adeguamento a questa categoria di tracciati di tipo secondario.

Per quanto riguarda la viabilità secondaria ed in special modo le piste d'esbosco si possono prospettare solo degli adeguamenti di sentieri esistenti a piste d'esbosco per tratti limitati (200-300 metri) allo scopo di consentire lo smacchio della legna concentrata con altri sistemi di limitato impatto fino alla viabilità principale. Questi tratti andranno di volta in volta individuati al momento della richiesta del nulla osta come vuole la normativa regionale per la realizzazione del taglio.

Infatti già nella trattazione degli interventi è stato più volte accennato alla necessità di preferire sistemi di esbosco di scarso impatto tra i quali ci sembra di dare priorità alle canalette in PVC che permettono di avvallare il legname a valle riducendo al massimo l'azione di scarificazione superficiale del terreno.

D'altronde occorre tener presente che i punti di più facile realizzazione di tracciati (vallecole, impluvi, aree a modesta pendenza) sono già stati interessati in passato dall'apertura di tracciati e quindi l'eventuale integrazione con dei nuovi dovrebbe interessare zone di versante ad elevata pendenza.

Nel caso che risulti necessario allestire dei nuovi brevi tracciati, sempre di tipo secondario, per facilitare lo smacchio alle strade principali occorrerà comunque osservare le seguenti condizioni:

- evitare andamenti secondo la massima pendenza
- mantenere una acclività piuttosto moderata
- evitare i tornanti o curve troppo strette
- evitare l'attraversamento di aree in dissesto o di facile propensione all'alterazione
- evitare l'attraversamento di torrenti in punti troppo incassati
- seguire le tracce di sentieri o mulattiere già esistenti
- a fine utilizzo dovranno essere opportunamente riprofilati nel fondo, riconquagliati e protetti con il frasame.

Per quanto riguarda gli interventi di manutenzione a carico dei tracciati di tipo principale, si rimanda la consultazione alle indicazioni riportate sulle singole schede descrittive allegate al Piano di Gestione.

Si ricorda comunque che i principali interventi che si renderanno necessari nella gestione di questi tracciati sono volti alla corretta manutenzione delle opere di regimazione delle acque piovane tramite la creazione di canalette e cunette di decantazione e in tombini nell'attraversamento di torrenti.

Non si tratta di interventi particolarmente onerosi in quanto la stessa natura litologica favorisce una più duratura manutenzione di queste opere rispetto ad altri ambiti territoriali.

Tra l'altro l'abbondante materiale detritico presente in loco permette un notevole risparmio nella manutenzione e nel consolidamento dello stesso fondo evitando l'oneroso intervento di inghiatura con apporto di materiale esterno.

Pertanto si ritiene che una adeguata manutenzione possa essere affrontata con sufficiente tranquillità ed anche con l'apporto di modeste risorse.

Un'ulteriore elemento per facilitare la manutenzione e l'agibilità di questi tracciati potrebbe essere ricercato nel limitarne l'utilizzo indiscriminato, soprattutto con transito di moto da cross e con veicoli fuoristrada.

Per quanto riguarda la camionabile secondaria che da Laverinello sale all'interno della Valle del Monte Pennino, attraversando nel tratto iniziale la proprietà della C.A., sono indispensabili interventi di sistemazione del fondo già nel tratto iniziale interessato da profonde incisioni che ne ostacolano la percorribilità. In questo punto andranno compiute importanti opere di decantazione sul torrente che attraversa la strada.

Sullo stesso tracciato occorrerà intervenire anche in tratti successivi per migliorare la fruizione di questa strada da considerare di primaria importanza per la gestione di queste aree e di quelle della C.A. di Poggio Laverino.

5.2 FABBRICATI

Il territorio della Comunità Agraria di Laverinello non è interessato da alcun fabbricato, pertanto si omette la trattazione di questo capitolo.

5.3 ALTRE INFRASTRUTTURE

Le infrastrutture presenti nel territorio della Comunità Agraria di Laverinello (con l'esclusione della viabilità di cui si è già parlato) sono riportate nella seguente tabella.

Tabella 26: localizzazione delle altre infrastrutture presenti nel territorio della Comunità

Infrastruttura	UdG	UdG	UdG	UdG	UdG
Recinzione funzionale	A9	A8	A7	A6	
Abbeveratoio	A14				
Fontana	A12				
Maestà o luogo di culto	A13				

L'abbondante presenza di recinzione funzionale, abbeveratoi e ricoveri è collegabile con la notevole estensione di pascoli naturali, ma anche di rimboschimenti che un tempo venivano opportunamente recintati e segnalati; la maggior parte delle recinzioni sono in cattivo stato in seguito al disuso, consentendo al bestiame di esercitare una forma di pascolo eccessivamente estensiva.

Gli abbeveratoi e le fontane svolgono un'importante funzione a supporto dell'attività zootecnica.

5.4 INTERVENTI COLLATERALI

Per tutti gli interventi con finalità non strettamente selvicolturale si ritengono esaurienti le indicazioni contenute nel Piano di Gestione. Si rinvia pertanto a tale documento per la trattazione dell'argomento.

5.4.1 Interventi preventivi a scopo antincendio

In occasione dei rilievi di campagna sono stati indicati alcuni dati a livello di Unità di Gestione (UdG) in merito al "rischio d'incendio" e al "grado di infiammabilità" delle varie aree componenti la C.A. di Campotone.

Si tratta di valutazioni di sintesi piuttosto speditive che comunque forniscono ugualmente una differenziazione piuttosto significativa che permette già di dare delle priorità.

Anche se non è prevista in questa fase del Piano di Gestione la redazione di un Piano Antincendio specifico tuttavia ci sembra opportuno dare alcune indicazioni in merito a questa problematica che sta acquisendo sempre maggiore importanza per le gravi conseguenze prodotte dal passaggio degli incendi.

Tabella 27: rischio di incendio e grado di infiammabilità

Rischio di incendio			Grado di infiammabilità		
	Superficie	%		Superficie	%
Scarso	153,90	42,2	Scarso	75,7	20,8
Medio	91,00	25,0	Medio	203,2	55,8
elevato	119,40	32,8	elevato	85,4	23,4

Tabella 28: rischio di incendio e grado di infiammabilità per UdG

COM P	SEZ	UDG	SUPERF	RISCHIO	INFIAMMABILITA'
M63	A	1	13,8	elevato	medio
M63	A	2	17,6	elevato	elevato
M63	A	3	38,9	scarso	medio
M63	A	4	15,9	medio	elevato
M63	A	5	48,9	elevato	medio
M63	A	6	48,6	scarso	medio
M63	A	7	13,1	scarso	scarso
M63	A	8	12,8	medio	elevato
M63	A	9	39,1	elevato	elevato
M63	A	10	42,5	scarso	scarso
M63	A	11	10,8	scarso	medio
M63	A	12	18,1	medio	medio
M63	A	13	24,1	medio	medio
M63	A	14	20,1	medio	scarso

Volendo prevedere un'azione preventiva contro gli incendi a livello di area che focalizzi l'attenzione alla realizzazione di interventi localizzati sul territorio per eliminare o ridurre i fattori di rischio si deve dare

priorità a quelle zone maggiormente interessate dal flusso veicolare o dalla presenza di insediamenti o attività antropiche.

Se poi si valuta “l’infiammabilità” come elemento riferito ai vari soprassuoli boscati per definirne la maggiore o minore propensione all’incendiabilità, certamente i boschi di conifere occupano una priorità rispetto agli altri popolamenti con in subordine i cedui mesoxerofili e quindi quelli di faggio.

L’azione preventiva deve quindi puntare da una parte ad azioni in grado di ridurre il fattore di probabilità e rischio e dall’altra a contenere la diffusione e propagazione dell’eventuale incendio.

Si tratta di azioni mirate che si realizzano principalmente con interventi colturali da localizzare per piccole aree a seconda delle necessità.

In questa sede non si affrontano le problematiche legate alla realizzazione di opere e infrastrutture di supporto di particolare impegno come laghetti, torrette di avvistamento, in quanto si ritiene che ciò vada affrontato dagli organi preposti a livello di grande comprensorio.

In base al fattore rischio si forniscono le seguenti indicazioni e priorità:

- creazione di fasce “protettive” per una larghezza di 20 metri a contatto con la strada rotabile nella UdG A9 e nelle UdG A1-A2-A3-A5 nella parte inferiore a ridosso dei centri abitati di Laverino e di Laverinello.

Nel caso che sia presente bosco ceduo, di qualsiasi tipo e con qualsiasi intervento proposto, si realizza una ripulitura a carico delle ceppaie con moderato sfollo dei polloni come si fa normalmente con l’avviamento all’alto fusto. Andrà eliminato e allontanato tutto il materiale di risulta compreso lo strato arbustivo presente che dovrà essere tenuto sotto controllo, insieme al ricaccio delle ceppaie con ripuliture periodiche.

- creazione di “fasce verdi” lungo le strade di servizio interne. Le fasce verdi si realizzano intervenendo lungo i tracciati, preferibilmente su ambo i lati, ripulendo per una larghezza intorno ai 10 metri dalla vegetazione arbustiva, dalla biomassa morta o seccagginosa, e alleggerendo la densità arborea al fine di alzarne al massimo la copertura e creare quindi una interruzione della continuità vegetativa fra lettiera-strato arbustivo-chiome. Come già indicato per le fasce protettive di 20 metri, anche in questo caso qualsiasi intervento previsto dovrà adeguarsi per realizzare queste fasce nei punti di contatto con le strade. In base allo sviluppo del soprassuolo occorrerà trovare la giusta densità di rilascio per evitare di alleggerire troppo la copertura favorendo in tal modo un riscoppio troppo vigoroso dello strato arbustivo.

La creazione delle fasce verdi lungo dei tracciati rotabili è da preferire ad altre strutture, quali i viali parafuoco, in quanto non comportano impatto ambientale e stagionale, inoltre la presenza della strada semplifica la fattibilità degli interventi colturali potendo operare con mezzi meccanici e facilitando anche l’asportazione del materiale di risulta. In caso di incendio permette un rapido accesso alle squadre e ai mezzi impiegati che possono attestarsi lungo questa linea per combattere la propagazione del fuoco.

Anche la periodica manutenzione della fascia verde viene notevolmente semplificata dalla presenza della strada che consente l'utilizzo di macchine operatrici quali i decespugliatori su braccio meccanico ancorato a trattore.

6 STUDIO PER LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA

Lo studio per la valutazione d'incidenza viene riportato in Allegato 1

7 BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., 1986. Nuove metodologie nella elaborazione dei piani di assestamento dei boschi. Lorenzini, Bologna
- AA.VV., 2002. Gestione sostenibile e multifunzionale dei boschi cedui: il progetto SUMMACOP. Esperienze, attività e risultati. Regione dell'Umbria, Perugia, pp. 182
- AA. VV., 2003. Bozza di discussione di uno schema di standards di buona gestione forestale per i boschi appenninici e mediterranei (SAM-Standards appenninici e mediterranei). Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze. www.aisf.it/sam/SAM_20_06_03.pdf 25/10/2003
- AZIENDA DI STATO PER LE FORESTE DEMANIALI - Piano di assestamento della foresta demaniale Valdicastro - 1960 - 1977.
- BALDONI M.A., BIONDI E., CARANCINI A., CASTAGNARI G.C., 1984 - Un parco naturale per l'Esino. Atti del Convegno: "Verde, Città e territorio", pp. 215 - 238, Centro Studi Valleremita, Fabriano
- BALEANI G., 1980 - Le foreste demaniali dell'Alto Esino. Regione Marche Agricoltura, 6, Ancona
- BALEANI G., 1980 - Le foreste demaniali di Albacina. Regione Marche Agricoltura, 7, Ancona
- BALLELLI S., BIONDI E., PEDROTTI F., 1976 - Carta della Vegetazione del foglio di Fabriano (1: 50.000).L.A.C., Firenze
- BALLELLI S., BIONDI E., PEDROTTI F., 1977 - La vegetazione forestale dell'alto bacino dell'Esino. Infor.Bot.Ital.,9(3): 220-221
- BALLELLI S., PEDROTTI F., 1992 - Le emergenze botanico - vegetazionali della Regione Marche. - Regione Marche, Giunta Regionale - Assessorato Urbanistica e Ambiente
- BERNETTI G., 1989. Assestamento forestale. D. R. E. AM. Italia, Firenze
- BERNETTI G., 1995. Selvicoltura speciale. Utet, Torino
- BERNETTI G., LA MARCA O., 1983. Elementi di dendrometria. S. C. A. F., Poppi (AR)
- BIONDI E., - Il bosco nell' Appennino: conoscenze fitogeografiche e fitosociologiche. In: Il Bosco nell'Appennino. Storia, vegetazione, ecologia, economia, e conservazione del bosco appenninico. - Centro Studi "Valleremita", Fabriano: 237-269.
- BIONDI E., 1974 - Il bacino montano dell'Esino nelle Marche: aspetti naturalistici e problemi di salvaguardia. Atti IV Simposio Naz. Cons. Natura, 1, pp. 253 - 285, Bari
- CAPPELLI M. - Selvicoltura Generale - Edagricole, Bologna 1980
- CIANCIO O., CORONA P., MARCHETTI M., NOCENTINI S., 2002. Linee guida per la gestione sostenibile delle risorse forestali e pastorali nei Parchi Nazionali. Accademia italiana di Scienze Forestali, Firenze
- CIANCIO O., MERCURIO R., 1984. Linee generali e di indirizzo per il riordino colturale e la valorizzazione dei boschi dell'Azienda Speciale Consorziale del Catria (Appennino Umbro-Marchigiano). In "Annali dell'Istituto Sperimentale per la Selvicoltura, vol. XV, Arezzo
- CIANCIO O., NOCENTINI S., 2002. Il bosco ceduo in Italia. Accademia italiana di Scienze Forestali, Firenze
- CONSORZIO MARCHE VERDI, 2000. Piano di Gestione della Comunità Agraria di Laverinello. Manoscritto inedito. Fabriano (AN)
- DE PHILIPPIS A. - Lezioni di Selvicoltura Speciale, Firenze 1957
- FERMANELLI A., 1981 - La valorizzazione dei tenimenti demaniali. Regione Marche, Servizio Programmazione, Ancona

FERMANELLI A., 1989 - La conservazione del patrimonio forestale nelle Marche. Atti del Convegno su "Il bosco nell'Appennino", Ed. Centro St. Valleremita, pp. 369 - 389, Fabriano

FERMANELLI A. - Le Foreste Demaniali della Regione Marche - Regione Marche - Assessorato All'Ambiente - 1992

FRATTEGANI M., SAVINI P., 2003. Summacop: Gestione sostenibile e multifunzionale dei cedui in Umbria. In : BRUSCHINI S., MIOZZO M. (a cura di). Verso Foreste più naturali. Tra limiti ed opportunità" Atti seminario 12/06/2002. Ponte Buriano (AR). Supplemento n°2 al n°91 di Sherwood: 54-56.

GELLINI R., 1979. Botanica Forestale, Firenze

HIPPOLITI G., 1994. Le utilizzazioni forestali. Edizioni CUSL, Firenze.

HIPPOLITI G., 2003. Note pratiche per la realizzazione della viabilità forestale. Compagnia delle Foreste, Arezzo.

IANNELLI P. - Alpicoltura - Reda 1989

IPLA s.p.a., 1998-2000. Inventario e carta forestale della Regione Marche. Manoscritto inedito.

ISTITUTO SPERIMENTALE PER L'ASSESTAMENTO FORESTALE E PER L'ALPICOLTURA, 1982; "Tavole stereometriche ed alsometriche costruite per i boschi italiani" Trento.

MORI P., CASINI L., DE MEO I., 2002. Il Mercato del legno nelle Colline Metallifere. Gestione sostenibile del bosco e opportunità di valorizzazione economica. Compagnia delle Foreste, Arezzo.

NOCENTINI C., MIOZZO M., FROSINI M., SPOSIMO P., 2003. Aspetti di rinaturalizzazione forestale. Tutela della Biodiversità nella Valtiberina Toscana. In : BRUSCHINI S., MIOZZO M. (a cura di). Verso Foreste più naturali. Tra limiti ed opportunità" Atti seminario 12/06/2002. Ponte Buriano (AR). Supplemento n°2 al n°91 di Sherwood: 36-40.

PATRONE G., 1944. Lezioni di Assestamento Forestale. Tipografia Mariano Ricci, Firenze.

PEDROTTI F., ORSOMANDO E., FRANCALANCIA C., BELLOMARIA B., CORTINI PEDROTTI C., BIONDI E., DELL'UOMO A., PETTOROSSO L., 1970 - Carta del paesaggio vegetale delle Marche. Camerino, tip. Savini - Mercuri

PIGNATTI S., 1982. Flora d'Italia. Edagricole, Bologna.

REGIONE MARCHE - GIUNTA REGIONALE - ASSESSORATO URBANISTICA - AMBIENTE - AA.VV., 1991 L'ambiente fisico delle Marche. Geologia, geomorfologia, idrogeologia. S.EL.CA. s.r.l. - Firenze